

REGIONE Il problema dell'esercizio provvisorio

Da oggi il Consiglio può approvare solo atti urgenti

Finita di fatto la legislatura, spiazzati diversi consiglieri regionali

di MASSIMO CLAUDI

COSENZA - E' calato davvero il sipario su questo consiglio regionale targato Mario Oliverio. Ieri infatti in apertura di seduta il presidente del consiglio, Nicola Irto, ha letto una nota dell'assistenza legale del Consiglio in cui si proclamava la scadenza, lo scorso 22 novembre, dei consiglieri regionali. Questo significa che da qui alle elezioni vigilerà il regime della prorogatio che tradotto in soldoni significa che l'aula potrà approvare soltanto i provvedimenti urgenti o costituzionalmente indispensabili. A stabilire se un atto ha o meno questa natura dovrà essere lo stesso consiglio.

La lettura di questa comunicazione ha gelato i consiglieri che erano arrivati in aula con ben quattro ore di ritardo sull'orario previsto di inizio dei lavori. Un ritardo macroscopico dovuto ad un problema altrettanto grande e cioè l'esercizio provvisorio deliberato nelle settimane scorse dalla giunta regionale e che doveva essere votato dall'aula. E' accaduto però che due giorni fa nella II commissione i revisori dei conti non hanno dato parere favorevole a questo tipo di

manovra. Per tutta la mattinata di ieri e fino all'inizio del consiglio si è cercato di ottenere questo parere e si sono svolte una serie di riunioni fiume prima, nella stanza del presidente della commissione Bilancio, Giuseppe Aieta e poi in sede di capigruppo. Il problema non è di poco conto perché viste le responsabilità personali in gioco molti consiglieri avevano già anticipato di non voler votare l'esercizio provvisorio in assenza del parere dei revisori. Insomma una situazione davvero intricata che ha portato al ritardo di cui vi abbiamo appena parlato. Se ne riparerà lunedì quando il presidente della commissione Bilancio

e il dirigente generale del settore De Cello sono convinti di poter offrire ai revisori tutti i chiarimenti richiesti per ottenere il tanto agognato parere positivo.

Arrivati in aula la comunicazione di Irto che sembra aver spiazzato i consiglieri, ognuno dei quali avrebbe voluto approvare l'ultimo provvedimento come colpo di coda della legislatura. Così in molti sono intervenuti nel dibattito per inserire atti da approvare.

Arturo Bova (Democratici Progressisti), sostenuto da Giovanni Nucera (SI) e poi da Franco Sergio, ha chiesto di portare all'esame dell'Aula, tra altri provvedimenti, la Legge sulla doppia

preferenza di genere, «poiché - ha spiegato lo stesso Bova - la sua mancata applicazione potrebbe inficiare la validità delle prossime consultazioni, in presenza di eventuali ricorsi».

Gianluca Gallo, invece, ha chiesto al consiglio di intervenire sulla delicata faccenda del regionalismo differenziato e soprattutto sulla manovra perché c'è il rischio concreto che molti ex

Leu/Lpu calabresi possa non essere stabilizzati in assenza di risorse. Un dibattito fine a se stesso che ha fatto innervosire Fausto Orsomarso che ha annunciato l'intenzione della minoranza di abbandonare l'aula se si continuava a parlare del nulla.

In questo è stato supportato da Mimmo Bevaqua che ha invitato a «non inseguire farfalle per fare l'ammunà perché non serve».

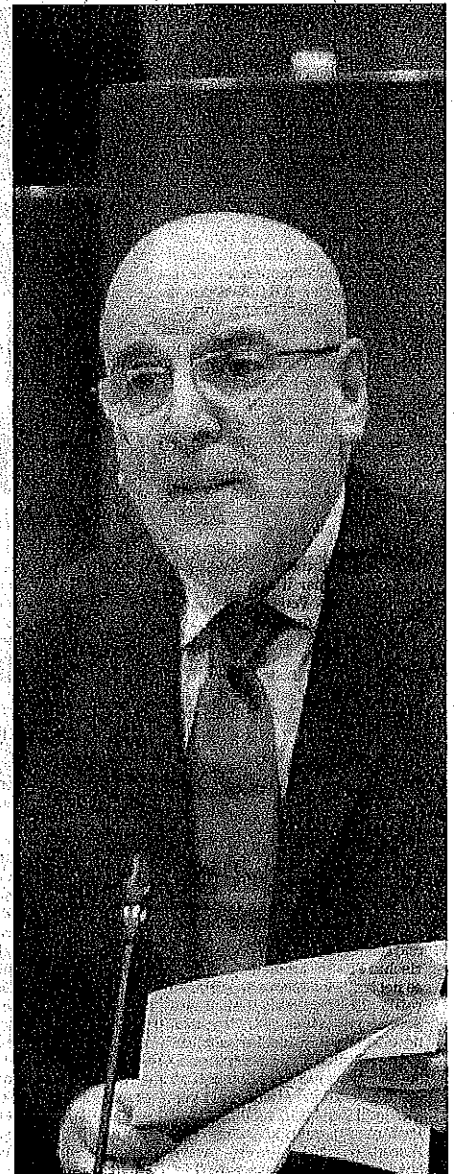
Il presidente Irto, su tutti i punti, ha rimandato ogni decisione alla Conferenza dei presidenti dei gruppi consiliari già prevista per lunedì prossimo, che precederà l'ultima riunione di Consiglio regionale della legislatura. Nella speranza che arrivi il parere dei revisori sull'autorizzazione ad entrare in esercizio provvisorio.

Non arriva il parere positivo dei revisori pratica rinviata

Giornata di riunione fiume sui temi del bilancio



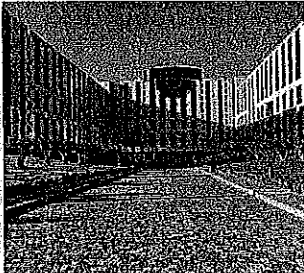
Fausto Orsomarso e nella foto grande Mario Oliverio



SALUTE Erogazioni straordinarie all'Asp di Catanzaro

Centro di neurogenetica Trovati i fondi necessari

REGGIO CALABRIA - Il dipartimento regionale di Tutela della Salute, su input del presidente della Giunta regionale, Mario Oliverio, ha affrontato la questione del Centro Regionale di Neurogenetica. In un incontro svoltosi quest'oggi, a cui, fra gli altri, hanno preso il direttore generale del dipartimento, Antonio Belcastro, e il direttore dell'istituto, la



La Cittadella regionale

dottressa Amalia Bruni, sono state individuate le soluzioni che consentiranno di risolvere le criticità nell'immediato, e condiviso programmi che potenzieranno il centro nell'immediato futuro. Per il presente, l'Azienda Sanitaria Provinciale di Catanzaro, sentita al riguardo, sta ricevendo un'erogazione straordinaria di cassa legata alla premialità 2015 e al ripiano perdite 2017. Quota parte dell'erogazione, pari a circa 200 mila euro, sa-

rà destinata al Centro di Neurogenetica.

La somma permetterà all'istituto di far fronte alle attività di assistenza per il restante periodo dell'anno 2019.

A partire dal 2020, sarà previsto un finanziamento (per funzioni non tariffabili) come Centro di riferimento regionale in materia, all'interno del riparto del fondo sanitario. Una prospettiva che attribuirà maggiore stabilità alla struttura calabrese che si

occupa di demenze e patologie neurodegenerative. L'obiettivo finale, che si conta potrà essere perseguito entro la metà dell'anno 2020 è quello di far confluire il Centro all'interno dell'Ircra di Cosenza, a sua volta dedicato alle malattie geriatriche.

Esiste già un'intesa di massima fra il dipartimento, il ministero della Salute e tutti gli altri soggetti istituzionali interessati affinché si concretizzi questo accordo di massima. Un risultato che, se ottenuto, porterà alla trasformazione della struttura in Ircos, dunque un istituto di ricerca a carattere scientifico. Il presidente Mario Oliverio, insieme al direttore generale Antonio Belcastro, esprime soddisfazione per le misure messe in campo per la salvaguardia di un istituto di tale rilievo nell'assistenza agli anziani affetti da malattie neurodegenerative.

REGIONE Nessuno sembra aver voglia di fare sintesi

Aumentano i candidati fai da te Ora c'è anche un architetto

COSENZA - In attesa dei candidati dei partiti continuano ad aumentare in maniera impressionante i candidati fai da te. Naturalmente ognuno si dice pronto a raccogliere attorno a sé le energie migliori della Calabria e fa appello alla società civile. Viene da chiedersi, però, quante siano queste società civili e dove siano state finora mentre la Calabria andava a fondo.

L'ultimo in ordine di tempo è un architetto di origini catanzaresi. «Sono un professionista calabrese di 53 anni. Ho intenzione di dare vita ad un movimento civico per candidarmi alla presidenza della Regione». E' la proposta lanciata, con una dichiarazione, dall'architetto Antonio Mastroianni, di Catanzaro.

«Dopo anni di lavoro all'estero - aggiunge Mastroianni - sono ritornato nella mia regione e mi sono stupito di averla trovata ancora una volta in mano ad un Governo così retrogrado. Ho ideato un piano di sviluppo per la Calabria ad effetto immediato».

«Mi candido - dice ancora Mastroianni - senza alcuna intenzione di dichiarare guerra alle altre fazioni, ma solo per cambiare finalmente le sorti della Calabria e dare un'opportunità di vita migliore a tutti i suoi abitanti. Chi fosse seriamente interessato a dare il suo contributo, può contattarmi alla mail: amacalabria@libero.it».

Insomma l'architetto che da quanto leggiamo non ha avuto esperienze politiche, invita i calabresi a candidarsi via mail.

Insieme a lui c'è la candidatura dell'imprenditore reggino Giovanni Nucera, del geologo Carlo Tansi, del presidente del Codacons Francesco Di Lieto, mentre è uscito fuori dai radar il re delle cravatte Maurizio Talarico che aveva dato un ultimatum al Pd scaduto ieri e non sappiamo ora cosa ha intenzione di fare. Altre è possibile che se ne aggiungeranno da qui fino al 27 dicembre, data probabile di presentazione delle liste.

La situazione generale, i dati macroeconomici che ci danno in recessione e la continua fuga dei giovani, indurrebbe davvero a fare uno sforzo collettivo di unione nel titanico sforzo di risalire una china ripidissima. Invece si spacca l'atomo in un quadro che di politico ormai ha ben poco. Se lo chiedeva l'ex Governatore Agazio Loiero in una recente intervista al Fatto Quotidiano ed è una domanda che vale la pena porsi: perché tutta questa corsa ad amministrare una regione con un bilancio ingessato e piena di problemi?

Ovviamente nulla contro le persone che si propongono, ma forse varrebbe la pena per tutti, in primis i calabresi, a fare uno sforzo di sintesi.

LA SVOLTA IN CONSIGLIO Gestione trasporto smaltimento e pulizia passano di mano

Rifiuti: addio Avr arriva Castore

Ma Marino pianta in asso sindaco e compagni: «Basta riunioni infantili» e va via

di CATERINA TRIPODI

RIFIUTI si cambia o meglio si cambierà, teoricamente da subito, praticamente da gennaio quando i contratti di Avr saranno ufficialmente scaduti.

Fuori Avr ad avere la gestione totale del ciclo dei rifiuti dalla raccolta e trasporto dei rifiuti solidi e urbani fino al trattamento e allo smaltimento, sarà la società in house Castore srl.

Una novità annunciata solo qualche mese fa dal sindaco ad una radio locale è divenuta praticamente ufficiale (incalzati dalle emergenze del settore e dall'incalzare delle competenze che spettano all'ente e dal contratto in scadenza di Avr) da ieri quando il consiglio comunale, convocato in prima convocazione e in sessione urgente, cotto e mangiato quindi, ha approvato a maggioranza (18 i voti favorevoli, 5 gli astenuti) il punto all'ordine del giorno "Modifiche allo statuto della società Castore servizi pubblici locali srl".

Il consiglio ha approvato la proposta di ampliamento dell'oggetto sociale di Castore, estendendo il perimetro delle attività della società in house, che contempla da oggi l'erogazione dei servizi di igiene ambientale. Dalla gestione, raccolta e trasporto dei rifiuti solidi e urbani fino al trattamento e allo smaltimento. Entrano nel campo di competenza di Castore anche le operazioni di pulizia delle aree pubbliche, il lavaggio delle strade, la disinfezione, nonché l'intermediazione e commercio dei rifiuti e infine l'accertamento e riscossione per conto degli enti soci, delle imposte e tasse dovute dai cittadini.

Si aumenta il capitale sociale per l'ingresso della città metropolitana nella società. Il provvedimento licenziato dal consiglio prende atto dell'intenzione della Città Metropolitana di ingresso paritario nel capitale sociale della Castore per farla diventare società di capitali in house congiunta fra i due enti, assegnando alla stessa l'espletamento dei servizi nei territori di competenza di entrambi gli enti locali. Pertanto viene autorizzata l'assemblea dei soci ad aumentare il capitale sociale (dai soli 250 mila euro del comune viene portato a un milione e 887 mila euro) per permettere l'acquisto delle quote da parte della città metropolitana (in un consiglio convocato per oggi a Palazzo Alvaro sarà in discussione analogo ordine del giorno). Nello stesso tempo alla società Castore viene assegnata una nuova sede sociale, individuata nei locali della scuola elementare di Longhi Boetto, realizzata nel 2004 e



Un momento dell'intervento del sindaco in consiglio comunale

mai utilizzata a causa della vicinanza con la dismessa di scoria di Valandri. I dipendenti di Avr che già nel loro corpo portavano la forza lavoro della disciolta Multiservizi troveranno garanzie nella clausola sociale che ne tratterà il passaggio. Passaggio che però si prevede già come un processo delicato (visto l'iter che si dovrà attivare con i contratti di servizio) in un momento già di per sé davvero emergenziale.

Discussione in aula e minoranza astenuta. Accesa la discussione, con intervento conclusivo dello stesso sindaco Falcomata che ha collocato la proposta, corredata dall'emendamento presentato dal consigliere Francesco

Gangemi, "quale conclusione del disegno di internalizzazione dei servizi pubblici essenziali" che sancisce il passaggio alla gestione pubblica del servizio di raccolta dei rifiuti urbani. Per i capigruppo di maggioranza: "La richiesta di rinvio del punto all'oggi relativo all'adeguamento dello statuto di Castore, avanzata dalla minoranza è un'atto di grave irresponsabilità che va contro il futuro dei lavoratori e la gestione dei servizi nella nostra città".

I retroscena. Si sfrangia intanto la maggioranza intorno al sindaco. Nella riunione di "commissione speciale statuto e regolamenti" svoltasi mercoledì in merito

alla modifica dello statuto di Castore a mettersi di traverso insieme ai due componenti dell'opposizione Ripipi e Maiolino, c'erano anche due componenti (ormai in fuga) della maggioranza di Falcomata, Mileto (verso l'Udc) e Demetrio Marino. Ma se Mileto ieri in aula ha poi votato come i compagni di maggioranza, Demetrio Marino è stato protagonista di un "deizioso" siparietto. Qualche ora prima del consiglio comunale in riunione di maggioranza con all'oggi proprio la modifica a Castore, l'ex esponente del centrodestra appodato con un pacco di deleghe alla corte di Falcomata, ha fatto impallidire sindaco e compagni: "Ne ho abbastanza di queste riunioni infantili, ho cose importanti da fare a Taurianova" ha sibillato lasciando "seccati e stupefatti" i compagni di corsa e con l'amaro in bocca il sindaco e prima di lasciare Palazzo San Giorgio non presentandosi in consiglio comunale. L'unico che è riuscito a commentare qualcosa è stato il presidente del consiglio Demetrio Delfino che ha suggerito ad amici e compagni di avventura di "fare il prima possibile chiarezza".

MAGGIORANZA SODDISFATTA

«Benvenuta gestione pubblica del servizio»

Si passa alla gestione pubblica del servizio della raccolta dei rifiuti

"Avanti sulla internalizzazione dei servizi pubblici essenziali con l'approvazione in consiglio comunale delle "modifiche allo statuto della società "Castore servizi pubblici locali srl". A dichiararlo il gruppo consiliare del Partito Democratico guidato da Antonino Castorina e composto dai consiglieri comunali Nancy Iachino, Paola Serrano, Enzo Marra, Giovanni Minniti e dal Presidente della Commissione Bilancio Rocco Albanese.

"Con la modifica dello statuto di "Castore" scrive il gruppo consiliare del Partito Democratico in una nota, si estende il perimetro delle attività della società in house che contempla da oggi l'erogazione dei servizi di igiene ambientale".

Il provvedimento licenziato dal consiglio comunale vedrà il suo percorso conclusivo con l'intervento della Città Metropolitana di Reggio Calabria attraverso l'ingresso nel capitale sociale della Castore per farla diventare società di capitali in house congiunta fra i due enti, assegnando alla stessa l'espletamento dei servizi richiesti nei territori di competenza di entrambi gli enti locali. "Un risultato importante e necessario" affermano gli esponenti del Pd in consiglio "che si rende necessario per fare fronte soprattutto alla emergenza ambientale che vive la città, che comporterà un risparmio economico rilevante per l'ente e che amplierà il raggio di azione in tutto il territorio metropolitano rispetto alle operazioni di pulizia delle aree pubbliche".

CATONA Telecamere fondamentali

Ladro di borse preso grazie al suo tatuaggio

MARTEDÌ scorso, i Carabinieri della stazione di RC Catona hanno notificato un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di Angelo Berlingeri, 37enne reggino, gravato da precedenti penali e di polizia per reati contro il patrimonio, sulle armi e gli stupefacenti, attualmente detenuto per altra causa presso la Casa Circondariale di Arghilla, in quanto ritenuto responsabile del furto di una borsa e dell'indebito utilizzo di una carta di credito in essa contenuta.

Le indagini, condotte dai militari della città, Stazione sotto la guida della locale Procura della Repubblica, sono scaturite dalla denuncia per furto formalizzata da una ragazza nel novembre dello scorso anno. La giovane, in quella circostanza, aveva riferito di essere stata derubata della propria borsa - lasciata incustodita per qualche istante - mentre si trovava all'interno di un negozio di nautica in località Catona. Al suo interno erano custoditi effetti e documenti personali, nonché una carta di credito Banco Posta.

E proprio tracciando l'utilizzo della carta di credito -

avvenuto presso uno sportello Banco Posta di Catona, nei minuti immediatamente successivi al furto - ha permesso ai militari operanti di raccogliere precisi elementi indiziari a carico del destinatario del provvedimento cautelare.

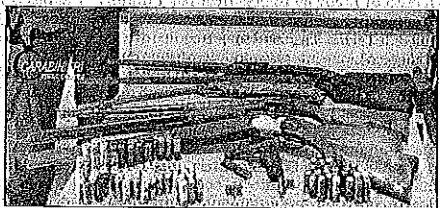
Nello specifico, i militari della stazione di Catona, acquisita la notizia di reato, hanno tempestivamente richiesto all'ufficio postale, presso cui era stato effettuato l'indebito prelievo, le immagini del sistema di videosorveglianza ivi installato. Dall'analisi dei fotogrammi gli investigatori sono riusciti a giungere all'identità dell'autore che, ironia della sorte, in quel periodo era sottoposto alla misura cautelare dell'obbligo di firma proprio presso la Stazione Carabinieri di Catona. La scrupolosa analisi delle immagini, infatti, oltre ad esaltare i tratti somatici dell'accusato, ha permesso di incastare il soggetto grazie all'elemento distintivo, ben noto agli operanti, costituito da un tatuaggio su una mano che l'autore del prelievo, incurante delle videoriprese, mostrava a favore di telecamera.

CARDETO Trovati dai Carabinieri a "Timpa di perì"

Sei fucili e una pistola nascosti sotto le foglie

NELLO scorso weekend i carabinieri Cardeto, in provincia di Reggio Calabria, insieme ai colleghi dello Squadrone Elicoptero Cacciatori Calabria, hanno trovato nella località boschiva "Timpa di perì", nascoste in un anfratto del terreno e coperte da fogliame, un bidone di plastica con dentro 2 fucili monocalibro cal. 12, privi senza marca e matricola, una pistola cal. 7,65 con matricola punzonata e caricatore inserito con 7 proiettili, 9 proiettili cal. 9x21 e 11 cartucce cal. 12 a pallettoni, 30 cartucce cal. 12 e 10 cartucce cal. 20 entrambi a palla asciutta, 10 cartucce cal. 12 e 7 cartucce cal. 16 entrambi a pallini.

A Cardeto, sempre coperti da fogliame, sono stati invece scoperti una camera d'aria con un fofole sovrapposto cal. 12 con matricola abrasa, un fucile monocalibro cal. 12, il fucile a canne parallele cal. 16 privo di marca e matricola, una carabina ad aria compressa priva senza marca e matricola, 10 proiettili per pistola cal. 7,65, 5 cartucce cal. 12 e 6 cartucce cal. 16 a pallettoni. Tutte le armi e le re-



Le armi ritrovate dai carabinieri a Cardeto

lative munizioni, trovate in zone boschive senza recinzione e accessibili a chiunque, sono state sequestrate per i successivi accertamenti a cura del Ris di Messina per verificare se siano state utilizzate per commettere delitti o reati contro la persona o il patrimonio.



PRIMO FORUM SULLA FINANZA D'IMPRESA Oltre 250 professionisti da tutta la regione

Eccellenze calabresi a Reggio

Esperti del credito e delle imprese attorno ad un tavolo per fare rete e sistema

MONDO dell'impresa, esperti del credito e professionisti del settore hanno deciso di guardarsi in faccia e mettersi intorno ad un tavolo per fare (finalmente!) sistema. La ghiotta occasione l'ha fornita il primo Forum sulla Finanza d'Impresa dedicato alla filiera del credito, organizzato dallo Studio CEA Caracciolo Errigo ed Associati in partnership con l'Ordine dei Dottori Commercialisti di Reggio Calabria, la locale territoriale di Confindustria e la società Consulting For Innovation Srl, tenutosi mercoledì 27 novembre a Reggio Calabria nella sala conferenze del Grand Hotel Excelsior.

Oltre 250 i partecipanti giunti da Calabria e Sicilia, che hanno riflettuto su quello che fino ad oggi è stato il rapporto, non sempre proficuo e funzionale, tra mondo dell'impresa e mondo del credito, per porre una linea di demarcazione e rilanciare una sinergia che possa facilitare il dialogo tra imprese, consulenti e mondo finanziario, agevolare l'interlocuzione con la filiera del credito, conoscere gli strumenti più innovativi che il mercato finanziario tradizionale non mette a disposizione delle PMI al fine di reperire capitali da destinare al sostegno della loro crescita, capire come ottimizzare le fonti di finanziamento delle PMI.

L'obiettivo dichiarato del Forum era quello di far comprendere agli imprenditori che, in Italia e soprattutto nel Sud Italia, esiste una finanza alternativa a quella tradizionale che può accompagnarli nell'apertura di nuovi mercati, nella digitalizzazione della loro impresa, nello sviluppo di un nuovo business, nell'acquisto di un competitor e/o nel finanziamento delle loro esigenze di circolante. Una nuova finanza che, ovviamente, non deve considerarsi sostitutiva di quella proveniente dal sistema bancario tradizionale ma complementare.

Numerosi gli interventi, moderati dal dott. Francesco Caracciolo, promotore del Forum, il quale ha affermato che "è più che necessario che ci sia un'importante formazione dell'imprenditore per aumentare la propria cultura da un punto di vista finanziario, così da poter raggiungere quell'opportunità che la finanza offre in tempi rapidissimi. Ci sono società che riescono a fare valutazioni nell'arco delle 24 ore e nelle 72 ore successive i soldi sono già sul conto corrente. Credo che questo non sia poco in territori difficili come i nostri".

Il presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti di Reggio Calabria, il dott. Stefano Posta, ha ritenuto il Forum "un appuntamento di notevole importanza per i dottori commercialisti in virtù dell'entrata in vigore, nel 2020, della legge sul nuovo codice di crisi d'impresa, che ci pone quali protagonisti nell'alveo della programmazione d'impresa e dei nuovi assetti organizzativi e quindi della finanza creativa, laddove la finanza va vista e interpretata da un punto di vista professionale e altamente qualificato".

Il presidente di Confindustria, ing. Domenico Vecchio, ha parlato di "occasione di dialogo e confronto assolutamente imprescindibile per risolvere un problema atavico con gli istituti di credito che continuano a chiedere alle imprese garanzie su garanzie".

Il presidente della Sezione servizi di Unindustria Calabria ha illustrato l'obiettivo messo in campo dalla Task force regionale su credito e finanza. "Grazie a questo evento - ha affermato l'avv. Enrico Mazza -, imprese e professionisti hanno scoperto le grandi potenzialità della finanza alternativa ed oggi più che mai dobbiamo essere compatti per affrontare tutta una serie di temi complicati e difficili".

Anche il dott. Angelo Rizzotto, responsabile di Banca Ifis, ha evidenziato l'importanza di "creare occasioni di incontro tra professionisti, istituti bancari e imprenditori per analizzare problemi concreti e cercare di trovare soluzioni condivise".

Sia il dott. Daniele Zini di October Spa che il dott. Antonio Cipullo di Officine Mps, hanno evidenziato come sta emergendo forte la complementarità tra la vecchia finanza bancaria e le nuove opportunità che vengono dalle piattaforme Fintech, per dare nuovo impulso e nuova crescita alle imprese italiane.

Il direttore territoriale di UbiBanca,



dott.ssa Caterina Trentinella, ha illustrato il servizio per l'internazionalizzazione delle imprese offerto da suo istituto di credito, mentre il rappresentante di Cerved Group, dott. Napoleone Marano, ha spiegato la mission della sua agenzia di servizi offerti alle imprese, affinché questa possano svilupparsi e crescere in modo sostenibile.

Il rappresentante di Borsadecredito.it, dott. Gianfranco De Capua, ha ritenuto "fondamentale l'occasione offerta da Forum per poter spiegare alle imprese ai professionisti che un metodo alternativo al sistema tradizionale bancario è un qualcosa che potrebbe accelerare l'erogazione di credito nei confronti di soggetti che oggi hanno difficoltà a farlo".

Anche il dott. Enzo Sisti di My Credit Service Spa ha spiegato il valore e l'importanza della finanza alternativa "che nasce per superare lo storico dualismo fra finanza e impresa".



Alcuni dei professionisti presenti al primo forum sulla Finanza di impresa svoltosi a Reggio

TURISMO Alla Camera di Commercio la due giorni di incontri Nasceranno due "Club di prodotto" per la prossima stagione estiva

CON una due-giorni di incontri territoriali è stata avviata la fase operativa del progetto di valorizzazione turistica della Città metropolitana di Reggio Calabria attraverso la costituzione di due Club di prodotto. I club rappresentano un'offerta turistica organizzata, articolata in itinerari ed esperienze ricche di unicità, in grado di rappresentare appieno la "turistività" del territorio reggino: da un lato l'offerta del tema storico-culturale "Heritage" che rappresenta l'elemento più identificativo della Città metropolitana, dall'altro quella del movimento e della vacanza attiva "Sport Activity", in grado di rispondere alle moderne esigenze motivazionali dei flussi turistici con trend crescente.

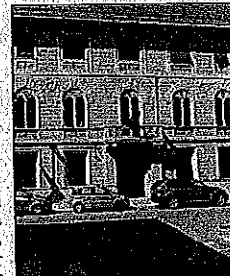
Tre appuntamenti (presso i Comuni di Palmi e Lori e presso la sede camerale) che hanno coinvolto attivamente

circa 100 operatori della filiera turistica aderenti all'iniziativa, per la definizione delle regole condivise e l'individuazione del modello organizzativo; il percorso culminerà con la definizione di un apposito piano di comunicazione e l'avvio di azioni di marketing su mercati target, per ciascuno dei due Club di Prodotto, già dalla prossima stagione estiva 2020.

"Il nostro territorio offre esperienze ed emozioni uniche - ha dichiarato il Presidente della Camera di commercio Antonino Tramontana - dalla cultura greca sino alla scoperta dei borghi, dai musei sino ai luoghi delle esperienze artigiane ed enogastronomiche, all'immateriale percorso legato all'Odissea, alla Varia di Palmi (patrimonio immateriale Unesco) ed alla forza esclusiva dei Bronzi di Riace. Altrettanto ricca è l'offerta di esperienze legate al movi-

mento, praticabili sull'area costiera (Kitesurf, vela, snorkeling, diving...) o all'interno del ricco patrimonio naturalistico dell'Aspromonte, anche nelle sue espressioni slow (trekking, bike, sport invernali, torrentismo...)" Queste due tematiche legate al prodotto turistico, negli ultimi anni sono sempre più elementi di scelta della destinazione di soggiorno.

"La decisione di sostenere processi di valorizzazione turistica del territorio incentrati sulla motivazione del viaggiatore e sul coinvolgimento dell'economia locale, dell'artigianato artistico, delle produzioni locali - ha proseguito il Presidente Antonino Tramontana - risponde a specifiche linee d'indirizzo dell'Ente camerale".



La sede della Camera di Commercio a Reggio

IL COMMUNICATO Dal 2 dicembre andrà a ricoprire l'incarico di Prefetto ad Enna Anbsc saluta il dirigente Matilde Pirrera

CAMBIO ai vertici dell' Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata - Sede di Reggio Calabria.

La sede secondaria di Reggio Calabria con a capo il Dirigente di Sede dottor Massimo Nicolò e tutto il personale ivi allocato saluta con rispetto e gratitudine il Dirigente Nazionale dei Beni

Confiscati dottoressa Matilde Pirrera che dal 2015 ad oggi ha diretto egregiamente e con il conseguimento di grossissimi risultati l' Agenzia Nazionale. Si rammenti che soltanto nel corso dell'anno 2018 l'Agenzia Nazionale per l'Amministrazione e destinazione dei beni confiscati ha restituito alla comunità calabrese ben 437 beni di cui 27 mantenuti al Patrimonio dello Stato per le esigenze delle Pubbliche Amministrazioni e recentemente in data 19 novembre 2019, 241 sono stati i beni confiscati oggetto di manifestazioni di interesse giunte dai comuni della

provincia di Reggio Calabria. La dottoressa Matilde Pirrera dopo aver contribuito a creare un rapporto sinergico fra gli tutti gli Enti e l'Agenzia dei Beni Confiscati ed una brillante carriera lascia l'Agenzia per andare a ricoprire l'incarico di Prefetto di Enna a far data dal 2 dicembre 2019.

La sede di Reggio Calabria attende ora, dopo la presentazione che si è svolta presso la sala stampa del Ministero dell'Interno la presentazione del progetto Open Data Aziende Confiscate, la nomina di un nuovo Dirigente per il settore aziende.



Matilde Pirrera



Per la tua pubblicità su questa testata:

PUBBLI Fast
L'ESPRESSO DELLA PUBBLICITÀ

Ufficio:
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia

Tel. 0984 85 40 42 - info@pubblifast.it

GIOIA TAURO Imprenditoria e politica a confronto sul futuro dello scalo gioiese

Un nuovo tavolo per il porto

Aprire un dialogo con Aponte e dare una governance non più straordinaria

di KETY GALATI

GIOIA TAURO - La proposta è quella di un nuovo dialogo con Aponte azionista numero uno del porto di Gioia Tauro affinché riprenda i quaranta lavoratori portuali e di un tavolo concreto che affronti le difficoltà legate alla governance instabile, alla piattaforma logistica, alle infrastrutture e alla Zes. È quello che è emerso dal convegno di ieri pomeriggio a Palazzo Fallara a Gioia Tauro dove il mondo della politica e dell'imprenditoria si è confrontato per rivendicare ancora una volta con forza il ruolo del porto di Gioia Tauro, determinante sul Pil nazionale, e per tentare di tracciare un piano strategico che consenta il rilancio del porto. L'iniziativa promossa da Confindustria, Reggio Calabria, il Comune di Gioia Tauro e la Camera di Commercio di Gioia Tauro ha dato l'occasione al sindaco della stessa città Aldo Alessio di riaccendere il dibattito sulle problematiche del porto gioiese, il quale ha proposto che: «Dopo il fallimento di Corap e Asireg, l'area industriale deve essere gestita dal consiglio comunale di Gioia Tauro». Per quanto riguarda le imprese Alessio ha rilanciato lo sportello unico per snellire le pratiche di chi vuole investire al Sud. «Lo Stato dovrebbe dare i capannoni morti ai giovani imprenditori che vogliono rischiare e la Zes deve avere la stessa competitività di quelle europee



Il tavolo dei relatori

non il continentino». Il primo cittadino ha poi chiesto ad Aponte uno sforzo in più. «La riparazione e la manutenzione navale a Gioia Tauro affinché si creino le infrastrutture del settore della cantieristica». Ha denunciato il silenzio assordante della politica Domenico Vecchio presidente di Confindustria Reggio Calabria il quale ha scandito che «a due mesi dalle elezioni regionali si litiga chi dovrà essere il presidente ma del porto di Gioia Tauro non se ne parla, pur essen-

do una questione nazionale». Vecchio ha poi suggerito una governance stabile dell'Autorità Portuale. «Lo Stato non può mantenere l'amministrazione straordinaria». Dal canto suo Andrea Agostinelli commissario dell'Autorità Portuale ha raccontato la sua esperienza personale. «Ho visto la crisi irreversibile del porto nella solitudine e nell'indifferenza di molti, ho discusso ad infinite riunioni, dei criteri di licenziamenti, della costituzione di un'agenzia per erogare trentasei mesi di indennità, con il governo, il terminalista e tutte le altre parti sociali. Oggi un imprenditore ci ha creduto, ha acquistato le quote, avrà avuto una

convenienza, sono arrivate nuove gru». Agostinelli ha poi affermato che: «C'è qualcosa che impedisce a Rfi di investire al Sud, c'è una diaframma tra la regione e il governo, la consegna di quest'area a Rfi sarà l'obiettivo della prossima governance». Antonio Tramontana, presidente della Camera di Commercio di Reggio Calabria ha invece fatto un appello alla politica sul rischio di perdere i 250 milioni di euro destinati alla Zes. Ha chiarito la questione dei fondi alla Zes Andrea Prete vice presidente nazionale Unindustria il quale ha detto che i trecento milioni sono per tutte le Zes non solo per la Calabria. Natale Mazzuca presidente

Unindustria Calabria ha parlato di un porto che non può restare solo di transhipment, mentre il sindaco della Città Metropolitana Giuseppe Falcomata ha proposto un incontro al Ministero. Hanno concluso il seminario Gualtiero Tarantino presidente sezione Trasporti e Logistica Unindustria Calabria, Felice Itracca dirigente generale vicario Dipartimento Attività produttive Regione Calabria e Massimo Sabatini direttore Polithoe regionali e della Coesione territoriale Confindustria, quest'ultimo ha sottolineato che il transhipment non ha ripercussioni per il territorio circostante se non per le aziende.

CITTANOVA Riunione con consiglio d'amministrazione e direzione

Bcc verso la fusione ma incorporarsi a istituti vibonesi non piace ai soci

di ANTONINO RASO

CITTANOVA - «Il progetto di fusione, a prescindere dai partner o dai tempi, andrà fatto per il bene dell'istituto». Questo, in sintesi, il messaggio lanciato dal vertice della Banca di Credito Cooperativo di Cittanova durante l'incontro informativo dello scorso mercoledì pomeriggio. Alla presenza di circa duecento soci, il Consiglio di Amministrazione e il Direttore generale hanno illustrato il momento specifi-

co attraversato dalla Bcc cittanovese e le prospettive riguardanti l'eventuale incorporazione all'interno con la Bcc del Vibonese. «Questa fusione - è stato spiegato - è conveniente perché garantisce continuità territoriale tra le direzioni generali ed evita la sovrapposizione di sportelli. Inoltre, su questo percorso nascerrebbe una delle maggiori Bcc calabresi, capace di porsi come soggetto aggregante per il futuro e di ottimizzare risorse e rete di clienti». Una versione che,

tuttavia, non ha affatto convinto i soci presenti presso il Centro Congressi «Giulio Cosentino», auspicando un malessere diffuso sfociato in numerosi interventi accorati e contrari all'idea di «regalare» un secolo di storia bancaria, con il suo bagaglio di valore aggiunto per il territorio, senza battere ciglio. In sostanza, da quanto appreso, al 31 dicembre 2019 la Banca di Credito di Cittanova chiuderà il bilancio di nuovo in attivo, dopo due anni di commissariamento che hanno tri-

pulito le finanze dalle sofferenze. Un ritorno immediato al 2017, dunque, quando l'Istituto era stato individuato dalla Banca d'Italia come polo aggregante per il sud della regione. Un dato positivo riscontrato anche dal settimanale l'Espresso e, nella sostanza, mantenuto nei fatti nonostante le perdite composte del periodo commissariamento. Ai soci, ancora dubbiosi sulle ragioni dell'amministrazione straordinaria, non è andata giù l'ipotesi di diventare soggetto passivo e aggregato in un progetto dove Cittanova perderebbe la centralità economica, finanziaria, sociale e culturale acquisita in un secolo di esistenza. Nelle prossime settimane il percorso proseguirà: in questo contesto, i vertici bancari della Bcc di Cittanova decideranno se portare avanti il progetto di fusione con la Bcc del Vibonese o virare verso altri istituti.

POLISTENA Il film di Aureli domenica al cine Garibaldi

Aquile randagie, l'impegno degli scout sul grande schermo

di GIUSEPPE CAMPISI

POLISTENA - La resistenza vista con gli occhi dello scoutismo è raccontata senza filtri né censure nel film Aquile Randagie del regista (e scout) Gianni Aureli denuncia l'impegno in prima linea di un gruppo scout che nella Milano dominata dal fascismo dell'anteguerra celebrano concretamente i valori della solidarietà e della fedeltà alla patria nel

scuolo della amicizia più autentica. Una pellicola - proiettata in anteprima al Giffoni Film Festival e nelle sale solo da pochi mesi - ha già fatto tanto rumore riscuotendo successi di critica e pubblico per via di quel fil rouge sottile sebbene tenacissimo - che lega a doppio nodo protagonisti e spettatori ai tratti più vi-

Una pellicola proiettata

al Giffoni film fest

vidi del movimento fondato da Baden Powell: l'amore verso il prossimo unita alla matrice del perdono profondamente cristiana. Così anche in città i gruppi scout di Polistena, Palmi, Gioia Tauro, Varapodio Taurianova e Rosarno della Zona Piana degli Ulivi si sono dati appuntamento per domenica 1 dicembre alle ore 10 presso il cinema Garibaldi per rivivere, in poco più di un'ora e mezza, le gesta di una comitiva che - seppur nella clandestinità imposta dal regime fascista dichiaratamente contro ogni libertà d'azione che non fosse fedele alla monolitica linea di partito - ha tenuto fede al proprio impegno contribuendo con coraggio e determinazione a salvare attraverso la fondazione di un'associazione segreta detta

Oscar migliaia di famiglie ebrei scampandole con l'espatrio da una morte certa. «Oggi come ieri è importante non dimenticare il dramma patito dal popolo italiano e dall'associazionismo durante il periodo fascista - hanno tenuto ad evidenziare gli organizzatori - necessario non solo a resistere alla nuova ondata di odio e razzismo che piano piano sta riemergendo ma che quotidianamente tenta le coscienze dei nostri ragazzi, l'occasione giusta per ricordare tanto il fine educativo dello scoutismo quanto i principi a cui esso si ispira che sono oggi più che mai attuali ed indispensabili ad una società che sembra aver perso di vista la propria identità democratica». Un evento organizzato e proposto dal



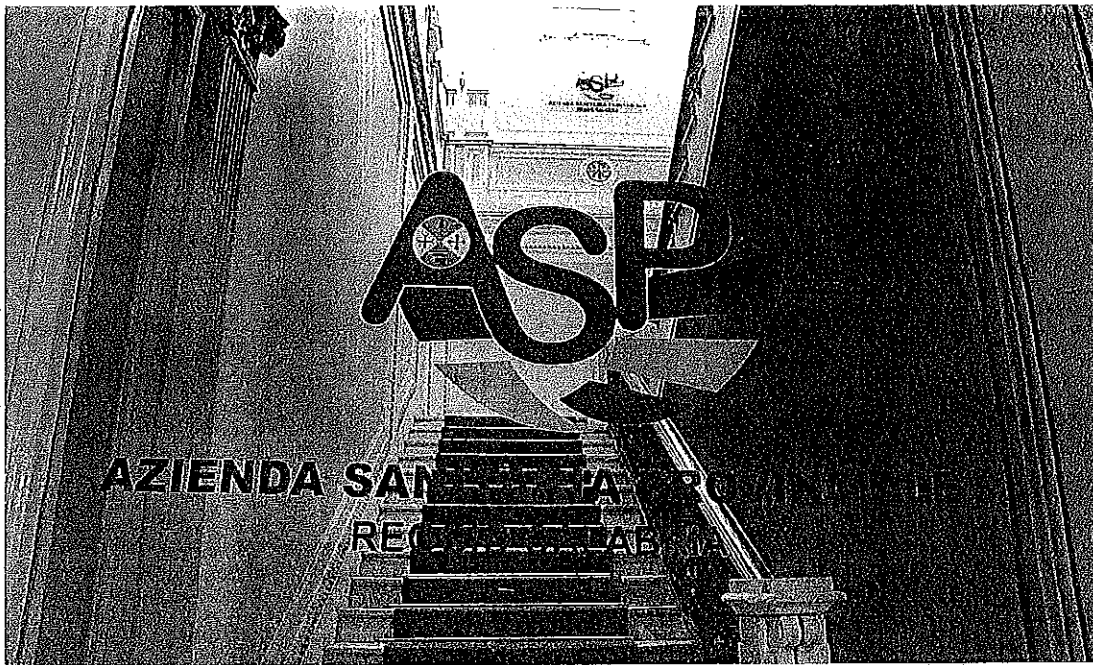
Gli scout del comitato di Polistena

Comitato di Zona e che punterà sulla partecipazione attiva di circa 300 soci, tra ragazzi e capi-educatori, per riflettere sul senso di appartenenza ad un'associazione che vive nel suo Dna i valori costituzionali di libertà e democrazia ottenuti, allora per ora, anche con il sacrificio degli appartenenti alla grande famiglia scout durata, come recita profetica la promessa contenuta nel film, molto più di «un giorno in più dei fascisti».

GIOIA T. Mediazione della polizia

Blitz all'inceneritore e blocco dei camion provenienti da "fuori"

GIOIA TAURO - Nuovo "blitz" ieri mattina presso il terminalizzatore di contrada Giarina a Gioia Tauro. Il sindaco della città del porto, Aldo Alessio, accompagnato da altri amministratori, si è recato presso l'impianto di incenerimento dei rifiuti per sollecitare il conferimento della spazzatura raccolta in città dopo un primo diniego che ha portato al blocco dei camion carichi di rifiuti ma provenienti da località esterne alla Piana di Gioia Tauro. Un blocco che ha reso necessaria l'intermediazione della polizia che ha portato all'ok al conferimento da parte di quei comuni (specialmente i più popolosi) che hanno la priorità presso l'impianto gioiese. Il dato incontrovertibile è che le 80 tonnellate indicate come limite di conferimento (a fronte delle 130 tonnellate che rappresenterebbero il regime minimo) non bastano a soddisfare le esigenze di tutti i comuni della Piana che intendono portare la spazzatura raccolta sui propri territori. Una situazione emergenziale che rischia di inasprirsi qualora non si intervenga al più presto per per trovare una situazione definitiva che eviti che la Piana venga sommersa da cumuli e cumuli di spazzatura.



Continui problemi. La sede della direzione generale dell'Azienda sanitaria: la banca Farmafactoring ha proposto un ricorso contro un dissesto che non esiste

Il colosso bancario gioca d'anticipo e chiede anche l'accesso agli atti

Impugnato il dissesto "fantasma" Farmafactoring cita l'Asp in Tribunale

L'azienda che gestisce crediti milionari ceduti da terzi va all'attacco e contesta la delibera della commissione che a tutt'oggi non è efficace

Alfonso Naso

Impugnato il dissesto finanziario che non c'è. Succede anche questo all'Azienda Sanitaria provinciale reggina. La banca Farmafactoring ha citato in Tribunale l'Azienda per contrastare la decisione della commissione straordinaria in carica dopo lo scioglimento per mafia della direzione generale. Il Gruppo Banca Farmafactoring è un colosso internazionale ed è attivo nel settore del factoring - uno strumento finanziario per la gestione professionale dei crediti che fornisce risorse finanziarie immediate alle imprese in cambio della cessione dei crediti futuri e opera attualmente in tre paesi del Sud Europa: Italia, Spagna e Portogallo. Il Gruppo è composto dalla capofila Banca Farmafactoring e da Farmafactoring España. La storia

dell'istituto prese avvio nel 1985, quando un gruppo di aziende farmaceutiche e produttrici di apparecchiature biomedicali (italiane e multinazionali) decise di dar vita a una società che soddisfacesse il bisogno di un interlocutore unico nell'operatività della gestione dei crediti nell'ambito del Servizio Sanitario Nazionale. Molti creditori hanno ceduto i loro crediti alla banca che ha già più volte ingiunto il pagamento del dovuto all'Asp. Adesso la stessa banca, dopo la delibera dello scorso giugno della commissione

La società teme che l'eventuale crac possa essere lesivo dei suoi diritti e ne contesta la legittimità

Il contenzioso sfiora il miliardo di euro

● Il collegio sindacale ha evidenziato da totale inattendibilità delle scritture contabili relative al conto economico, per riscontrata assenza di mastri, note integrative, relazione sulla gestione-libro giornale (mai istituito). Niente bilancio per il 2018 perché come scrivono i membri del collegio sindacale «non può prescindere dall'adozione dei bilanci dal 2015 al 2017»: in totale quindi oltre ai 400 milioni accertati, ballano altri 512 milioni di euro.

straordinaria composta da Giovanni Meloni, Carolina Ippolito e Domenico Giordano - senza che ancora siano arrivati i provvedimenti del governo e del commissario al piano di rientro del debito sanitario calabrese - temendo ripercussioni da una eventuale dichiarazione di crac ha chiesto che quella decisione venga dichiarata illegittima. Inoltre la stessa Banca Farmafactoring ha deciso di chiedere anche l'accesso agli atti. Si ricorda che il dato sul contenzioso dell'Asp è impressionante e gli stessi commissari hanno quantificato l'ammontare delle liti pendenti contro l'Asp in circa 512 milioni di euro (come attestato dall'ufficio legale). Il valore di questo contenzioso negli ultimi tre anni «risulterebbe decuplicato - nell'ipotesi migliore quintuplicato passando da un valore di circa 52 milioni di euro a un valore di 512 milioni».

Sanità, è p
tra Uil e c
sul tema c

In una lettera aperta
il sindacato si rivolge
ai prefetti e chiede l'u

La parola legalità all'Azienda sanitaria provinciale è fonte di
lemica. In una lettera aperta
gretario della Uil, Nicola Sir
scrive ai commissari che: «L
ritenendo l'attuale momento
ministrativo dell'Asp una op
tunità da "decontaminazion
litica" spera in una fattiva re
presa. Come risulterà, ques
glia ha contribuito e collabo
come suo dovere, con segnal
ni e denunce, affinché emer
quanto di illecito ed illegale
steva nell'Azienda e che suc
vamente ha portato allo sc
mento della stessa per infilt
ni malavtose. Sicuramen
gravissima situazione è o
giente al pernicioso inte
economico e clientelare dell
la-politica, della "ndranghi
della massoneria, ma rig
anche le complicità interne
turate nel tempo e le "spon
ferte generosamente dal gi
di potere riferito a quei d
denti considerabili quali inf
Accanto alle vere e proprie c
tà esplicite con il malaffare,
stono vistosi fenomeni par
fios di illegalità manifesta
stenti in persistenti ateggia
ti di assenteismo, sabotaggi
nefreghismo, lassismo, spe
imboscamento e scarso at
tamento al proprio dovere, c
genti al determinarsi, app
tendola, una "deriva inarre
le».

Nel suo documento Sime
corda le parole del procura
Catanzaro, Nicola Gratteri,
burocrazia e sui dipendenti
blici calabresi. «Come Uil
consapevoli delle difficoltà
commissari possono incor
lungo il loro cammino di ri
mento di un ambiente forte
te inquinato dove non si c

Giovanni Meloni:
«Nessuno può
permettersi
di insinuare dubbi
sulla nostra attività

BLACK FRIDAY
50% DISCOUNT

inizi

BLACK FRIDAY

una settimana

PORTO BOLA
SHOPPING CENTER

www.portobola.it | se

Via Nazionale San Leo - SS 1

tesi ed evitare che si ripettesse il triste episodio che ha visto un passeggero a ridotta mobilità arrivare sull'aereo con lo stesso strumento con cui si trasportano le vivande a bordo. Il mezzo arrivato al "Tito Minniti", non proprio

portamento irresponsabile della società», dice Amodio. Tanti i fronti aperti per una vertenza accesa che si avvia verso una nuova azione di sciopero. «Il 13 dicembre in concomitanza con lo sciopero di Alitalia i lavoratori

negativamente il silenzio del sindaco che non incontra i sindacati»

di dover incrementare le risorse necessarie al sostegno del servizio previsto nonché indispensabile per garantire la mobilità dei cittadini con problemi motori, che volessero continuare ad usufruire del vettore da/per Reggio



Il "nuovo" ambulift il mezzo del 1995 inviato da Lamezia per i disabili

Incontri sul territorio promossi dalla Camera di Commercio

La promozione turistica passa dai "club di prodotto"

Si punta sui temi culturali e quelli dello sport

Con una due-giorni di incontri territoriali è stata avviata la fase operativa del progetto di valorizzazione turistica del territorio della Città metropolitana attraverso la costituzione di due Club di prodotto. I club rappresentano un'offerta turistica organizzata, articolata in itinerari ed esperienze uniche, in grado di rappresentare appieno la vocazione turistica del territorio reggino: da un lato l'offerta del tema storico-culturale "Heritage" che rappresenta l'elemento più identificativo, dall'altro quella del movimento e della vacanza attiva "Sport Activity", in grado di rispondere alle moderne esigenze motivazionali dei flussi turisti-

stici con trend crescente. Tre appuntamenti (svolti ai Comuni di Palmi e Locri e alla sede camerale) che hanno coinvolto circa 100 operatori della filiera turistica aderenti all'iniziativa, per la definizione delle regole condivise e l'individuazione del modello organizzativo; il percorso culminerà con la definizione di un apposito piano di comunicazione e l'avvio di azioni di marketing su mercati target, per ciascuno dei due Club di Prodotto, già dalla prossima stagione estiva 2020.

«Il nostro territorio offre esperienze ed emozioni uniche - sottolinea il presidente della Camera di commer-

cio Antonino Tramontana - dalla cultura greca ai borghi, dai musei ai luoghi delle esperienze artigiane ed enogastronomiche, all'immateriale percorso legato all'Odissea, alla Varia di Palmi (patrimonio immateriale Unesco) ed alla forza esclusiva dei Bronzi di Riace. Altrettanto ricca è l'offerta di esperienze legate al movimento, praticabili sull'area costiera (Kitesurf, vela, snorkeling, diving...) o all'interno del ricco patrimonio naturalistico dell'Aspromonte, anche nelle sue espressioni slow (trekking, bike, sport invernali, torrentismo...). Queste due tematiche legate al prodotto turistico, negli ultimi anni sono elementi di scelta della destinazione di soggiorno.

«La decisione di sostenere processi di valorizzazione turistica del territorio incentrati sulla motivazione del viaggiatore e sul coinvolgimento dell'economia locale, dell'artigianato artistico, delle produzioni locali - ha proseguito il presidente - risponde a specifiche linee d'indirizzo dell'Ente camerale, per lo sviluppo e la crescita economica e sociale: valorizzare i fattori identitari e distintivi del territorio metropolitano che ne determinano l'attrattiva. Sostenere un percorso di aggregazione tra soggetti privati e di partnership con il sistema pubblico; superare il posizionamento turistico della Città metropolitana ancorato alla sola tematica del mare, in un'ottica di soddisfazione di ulteriori nicchie del mercato in forte espansione; favorire la destagionalizzazione dei flussi turistici sul territorio e l'ampliamento del periodo di permanenza».



Attrazioni Le piste da sci di Gambarie: si promuove un territorio che non è solo mare

brevi

ASSOCIAZIONE "FEBIADI" Il tuffo in mare di Capodanno

● Si rinnova un appuntamento diventato tradizione. L'associazione "Febiadi" organizza anche quest'anno il "49. Tuffo in mare di Capodanno Miami Fortugno". Sono già aperte le iscrizioni agli eventi che si terranno all'interno della manifestazione. Come ormai da qualche anno, l'atteso tuffo apre all'arte e alla solidarietà con diversi eventi. Al via le adesioni al "VI tuffo nell'arte" e al "Tuffo in mare". Il primo giunto alla VI edizione promuove un'esposizione collettiva di opere d'arte che si terrà presso un prestigioso spazio sul corso Garibaldi. La mostra promuove i talenti locali, con almeno due opere pittoriche, scultoree o fotografiche, il tema è libero. Sono consentite tutte le tecniche artistiche: il termine ultimo per l'iscrizione è il 7 dicembre.

UNIVERSITÀ MEDITERRANEA "New Metropolitan" alla quarta edizione

● Si terrà mercoledì alle 18 nell'aula magna di Architettura, la presentazione del contest "Immagini dal futuro" e del premio "Valeria Morabito", iniziativa che rientra nell'ambito della IV edizione di "New Metropolitan Perspectives". Verrà presentata la 52ª rassegna di Cinema del Circolo Chaplin con le proiezioni che si terranno al cinema DLF in via Nino Bixio.

Domani la Giornata nazionale Colletta alir si rinnova la

Oltre 128 supermercati e novecento volontari hanno aderito all'iniziativa

Oltre centoventotto supermercati (Ipercoop, Lidl, Conad, Pam, Md ed altri) della nostra provincia e circa novecento volontari riconoscibili dalla pettorina gialla con il logo della Colletta sono coinvolti in una gara di solidarietà speciale: invitare i cittadini a fare la spesa per chi ne ha bisogno.

Si presenta così la Giornata Nazionale della Colletta Alimentare promossa da Fondazione Banco Alimentare. L'appuntamento, in programma domani, stimola la generosità dei reggini ed incrocia i valori sociali e culturali propri di una società inclusiva. Le donazioni di alimenti ricevute si andranno ad aggiungere a quello che Banco Alimentare recupera quotidianamente, combattendo lo spreco di cibo.

«Gli alimenti consigliati - dice Emanuele Farace, coordinatore della Gnc - sono quelli di cui necessitano maggiormente le strutture caritative che si rivolgono al Banco Alimentare, ovvero: alimenti per l'infanzia, tonno in scatola,



L'iniziativa I volontari impegnati ne

agenda

Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Dal 24 al 30-11-2019

CALABRO

Via Reggio Campi, 20 - Tel. 0965896188

SAN PIETRO

Via Sbarre Centrali, 45 - Tel. 096558045

FARMACIE NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30

FATAMORGANA

Via Osanna, 16 - Tel. 096524013

CENTRALE

Piazza Duomo, 5 - C.so Garibaldi, 455 - Tel. 0965337332

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI (tel. 751356)

BAGNARA CALABRA (tel. 372251)

BOVA MARINA (tel. 761500)

CALANNA (tel. 742336)

CARDETO (tel. 343771)

CATAFORIO (tel. 341300)

CONDOPURI (tel. 727085)

FOSSATO (tel. 785490)

GALLICO (tel. 370604)

MELITO PORTO SALVO (tel. 732250)

MODENA (tel. 347432)

MOTTA S. GIOVANNI (tel. 713397)

ORTI (tel. 336436)

PELLARO (tel. 368385)

RAVAGNESE (tel. 644379)

REGGIO (ex Eca) (tel. 347052)

REGGIO (ex Vigili) (tel. 347432)

ROCCAFORTE DEL GRECO (tel. 722987)

SAN LORENZO (tel. 721143)

SAN PROCOPIO (tel. 393180)

SAN ROBERTO (tel. 753347)

Avviata la fase delle consultazioni

La Metro City aggiorna il Piano anticorruzione

La Città Metropolitana aggiorna il Piano triennale per la prevenzione della corruzione e per la trasparenza. Una procedura che l'amministrazione avvia attraverso anche attraverso la consultazione con osservazioni e suggerimenti ai fini della partecipazione civica.

Il Piano nazionale anticorruzione dell'Anac prevede che le pubbliche amministrazioni, al fine di pianificare un'efficace strategia di prevenzione della corruzione, realizzino percorsi inclusivi e partecipativi che coinvolgano cittadini, associazioni, organizzazioni e chiunque altro rappresenti in-

teressi collettivi (stakeholders).

La Città Metropolitana intende procedere con l'adeguamento del vigente piano ed attraverso un avviso, si rivolge agli stakeholder affinché possano formulare osservazioni ovvero proposte, finalizzate ad una efficace identificazione delle priorità d'intervento. Gli interessati sono invitati a presentare contributi di cui l'Ente terrà conto in sede di approvazione definitiva del Piano 2020-2022, entro il giorno 10 dicembre 2019, trasmettendo le proprie osservazioni, mediante l'apposito modulo pubblicato e disponibile nella sezione del sito.

Servizio Necrologie

SPORTELLO MESSINA

090.6512446

Fax 090.6510838

Dal Lunedì al Venerdì

(ore 9.30-12.15/16.00-19.30)

Sabato-Domenica e Festivi

(ore 18.00 - 19.45)

Condizioni per fruire del servizio fax

• Chiamata da numero di rete fissa

• Essere in possesso di una carta di credito (Carta Si-

Mastercard - Visa - Carte

Prepagate - Postepay)

• Trasmettere (fax

090.6510838) il testo e gli

estratti per la relativa fattura-

zione con il numero telefonico per essere contattati

Il nuovo welfare

L'obiettivo comune è quello di riuscire ad azzerare i decessi, gli infortuni e le malattie professionali
Cherubini (Enel): programma basato su tre linee di azione per raggiungere l'eccellenza nel settore safety

Scenari. Hi-tech e soluzioni di Industria 4.0 possono giocare un importante ruolo di prevenzione riducendo i rischi, ma un nuovo approccio può passare anche dalla condivisione di modelli adottati dai big con le aziende dell'indotto

Tecnologie e «safety partnership»: la sicurezza sul lavoro gioca d'anticipo

Claudio Tucci

Da un lato, ci sono le nuove tecnologie, spinte da Industria 4.0, che giocano un ruolo di prevenzione, riducendo i rischi sui luoghi di lavoro. Dall'altro lato, c'è la volontà da parte di grandi aziende, come Enel ad esempio, di promuovere una cultura della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro in tutti i paesi in cui operano e in particolare con le imprese (fornitrici) chiamate a collaborare nello stesso ambito produttivo.

La strategia è condividere il proprio modello di salute e sicurezza con l'indotto, in un'ottica di «Safety partnership»; e così incidere, su ampia scala, su cultura e comportamenti. Nella convinzione che questa impostazione può rappresentare una sfida alla lunga vincente.

L'occasione per confrontarsi sui nuovi approcci alla sicurezza nei luoghi di lavoro c'è stata un paio di settimane fa proprio in Enel, a Roma, in una giornata di studio con aziende, Inail, istituzioni, esperti di «Health and Safety».

Certo, l'obiettivo-Paese, condiviso da tutti gli operatori, è azzerare morti, infortuni e malattie professionali. Gli infortuni mortali sul lavoro accertati nel 2018 sono risultati in calo del 4,7% rispetto al 2014 (fonte: Open data Inail); e ciò costituisce il miglior incentivo per incrementare ulteriormente i livelli di sicurezza. Anche gli infortuni in azienda sono in costante diminuzione, segno che le politiche di prevenzione all'interno dell'impresa producono effetti positivi.

Il tema culturale e operativo affrontato in Enel si intreccia con le azioni del sistema delle imprese e con l'esigenza di conferire certezza ed efficacia al quadro normativo.

«Con il patto per la fabbrica imprese e sindacati hanno fatto un deciso passo avanti, condividendo un approccio comune e nuovo ai temi di salute e sicurezza», ha sottolineato **Maurizio Stirpe, vicepresidente di Confindustria per il Lavoro e le relazioni industriali.**

«Da anni, la giurisprudenza insegna che le regole cautelari che individuano i confini di obblighi e responsabilità del datore di lavoro sono esclusivamente quelle che indicano, con precisione, le modalità e i mezzi necessari per evitare il verificarsi dell'evento - ha aggiunto Fabio Pontrandolfi, dirigente di **Confindustria** e responsabile dei temi di salute e sicurezza sul lavoro -. Il legislatore, adesso, è chiamato a conformarsi a questi principi: una prevenzione efficace si fonda su regole semplici, chiare e precise, altrimenti si finisce per utilizzare le norme solo per la ricerca di un colpevole. Questo, soprattutto in un tessuto produttivo caratterizzato, per il 95%, da imprese che occupano meno di 10 dipendenti».

L'ultimo Ccnl dei metalmeccanici ha aperto a un nuovo modello di prevenzione: i cosiddetti «break formativi», vale a dire interruzioni temporanee dell'attività per procedere ad aggiornamenti su macchinari e processi direttamente nel luogo di lavoro. In linea con l'esigenza di maggior efficacia, le Regioni hanno riconosciuto l'inadeguatezza del modello for-

mativo da loro stesse propugnato.

Del resto, guardando ai singoli settori, di esperienze all'avanguardia in tema di prevenzione ce ne sono. Prendiamo ad esempio la meccanica, dove da anni si fanno investimenti su processi e strategie per prevenire gli infortuni. Altro settore «sensibile» è il chimico-farmaceutico. Negli ultimi otto anni, tanto per fare un altro esempio concreto, in AbbVie nello stabilimento di Campoverde sono stati investiti circa 100 milioni di euro per nuove linee di confezionamento e nuove aree di produzione di principi attivi (e ulteriori 30 milioni di dollari sono stati annunciati). L'azienda si è dotata di sistemi gestionali e di controllo fortemente automatizzati; oltre che di un ampio programma di formazione continua.

Il punto è che laddove la sicurezza è vissuta come valore, prima che come rispetto delle regole, e non come fattore competitivo, i risultati si vedono. Enel, negli ultimi cinque anni, ha ridotto di oltre il 60% gli infortuni sul lavoro, diventando un benchmark nel settore elettrico europeo. «La chiave di volta per raggiungere l'eccellenza nel settore della safety su tutto il nostro perimetro è stata creare un grande progetto



Peso: 63%



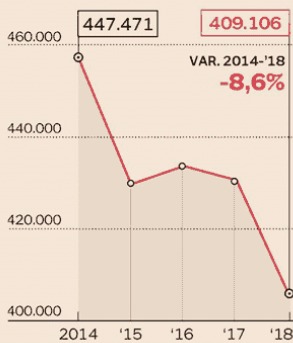
che tenga il passo con le tecnologie innovative dell'azienda - ha spiegato Attilio Cherubini, responsabile globale Health, Safety, Environment & Quality di Enel -. Si tratta del programma SHE 365, Safety Health Environment, che si basa su tre principali linee di azione: aumentare il coinvolgimento delle imprese, rafforzare la catena del commitment, facilitare e favorire la condivisione di espe-

rienze e best practice interne al Gruppo. L'azione di quest'anno si focalizza sull'obiettivo di migliorare gli standard di sicurezza delle aziende che lavorano con noi. Abbiamo raggiunto risultati importanti che ci spingono a continuare su questa strada».

Cifre sotto la lente

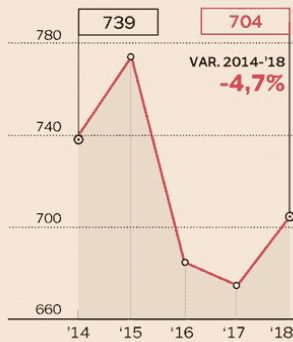
INFORTUNI SUL LAVORO

Serie storica 2014-2018



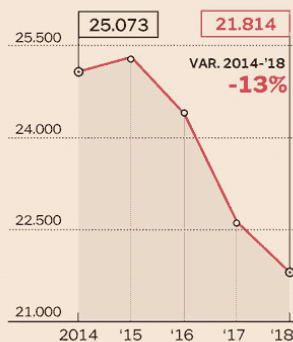
INFORTUNI MORTALI

Serie storica 2014-2018



MALATTIE PROFESSIONALI

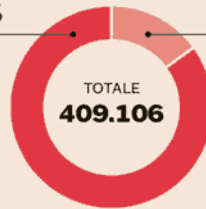
Serie storica 2014-2018



MODALITÀ INFORTUNI

Inforni sul lavoro per modalità di accadimento. Dati 2018

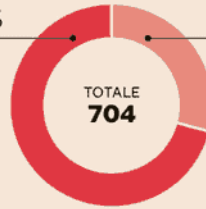
Modalità	Valore	Percentuale
In occasione di lavoro	348.138	85,1%
In itinere	60.968	14,9%



MODALITÀ INFORTUNI MORTALI

Dati 2018

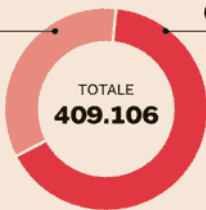
Modalità	Valore	Percentuale
In occasione di lavoro	499	70,9%
In itinere	205	29,1%



UOMINI E DONNE A CONFRONTO

Inforni sul lavoro. Dati 2018

Genere	Valore	Percentuale
Donne	140.254	34,3%
Uomini	268.852	65,7%



Nota: Inforni sul lavoro accertati e malattie professionali riconosciute al 30 aprile 2019
Fonte: Open data Inail

Stirpe (Confindustria): con il patto per la fabbrica imprese e sindacati hanno fatto un deciso passo avanti



Peso:63%

Ricerca, dalle imprese il 60% della spesa

COMITATO LEONARDO

Ritardo italiano: 1,3% del Pil, contro il 3% della Germania, il 2,2% in Francia e il 2,1% Ue

Nicoletta Picchio

ROMA

Investire in ricerca e innovazione fa crescere le imprese. Quelle che operano nei settori ad alta tecnologia sono più competitive e crescono. I benefici non restano circoscritti alle singole aziende: l'ampliarsi dei settori ad alta tecnologia aumenta l'efficienza produttiva di tutto il sistema. È quanto emerge dalla ricerca presentata ieri al Forum del Comitato Leonardo (nato nel 1993 per iniziativa di **Confindustria**, Agenzia Ice e alcuni imprenditori), di cui è presidente Luisa Todini. «In Italia, seconda manifattura d'Europa, abbiamo raggiunto risultati importanti: siamo il terzo paese per fatturato nella meccanica strumentale con oltre 49 miliardi di euro, sesto al mondo per numero di robot industriali, nascono nel nostro paese oltre 10 mila start up innovative e leader nel biotech della salute, nel 2018 sono stati registrati oltre 4400 brevetti», ha detto la presidente Todini, sottolineando che il 60% della spesa in ricerca e sviluppo arriva dal mondo delle im-

prese. Il rapporto tra spesa in ricerca e sviluppo e pil vede l'Italia con cifre

inferiori rispetto agli altri paesi industrializzati Ue: siamo all'1,3%, contro il 3% della Germania, il 2,2 della Francia e il 2,1 della Ue a 28 paesi.

«Bisogna coniugare innovazione e crescita con l'interesse generale, è la grande sfida del paese», ha detto il presidente di Confindustria, **Vincenzo Boccia**. «Abbiamo un 20% di imprese eccellenti, un 60% in fase di transizione e dobbiamo aiutarle a fare il salto di qualità», ha continuato, rivolgendosi al ministro dello Sviluppo, Stefano Patuanelli. «Oggi prevale un atteggiamento negativo, occorre recuperare un clima diverso, che non vuol dire non criticare, ma avere un rapporto di lealtà istituzionale. Il successo del governo è il successo di tutti noi», ha detto ancora **Boccia**. Uno degli strumenti importanti per l'impresa è Industria 4.0: «occorre mantenerne l'impianto e accelerare su alcuni punti. Non è un incentivo, è una strategia per avere un'industria ad alto valore aggiunto, alta produttività e alta quantità di investimenti», ha insistito il **presidente di Confindustria**, ricordando l'«innovazione implicita che non emerge dai bilanci» delle pmi.

Il dialogo con il governo è aperto: «il nostro impegno è lavorare per lo sviluppo delle imprese, con **Boccia**, che ho conosciuto quando sono diventato ministro, c'è una reciproca collaborazione, stiamo andando nella stessa direzione senza litigare», sono state le parole di Patuanelli.

Innovazione, competitività, export vanno insieme, ha sottolineato Carlo Ferro, presidente dell'Agenzia Ice: «l'economia italiana vive per il 32% di

export, innovazione e internazionalizzazione possono dar vita ad un circolo virtuoso in cui la prima accresce l'eccellenza dell'offerta, la seconda la dimensione di scala e questa arricchisce la capacità di finanziare nuova ricerca e generare nuova innovazione». Il Forum è stato organizzato da Agenzia Ice, **Confindustria** e Leonardo, azienda leader del settore dell'alta tecnologia. «Investiamo il 12% dei ricavi in ricerca», ha detto il presidente, Giovanni De Gennaro.

Secondo la ricerca, realizzata dal Centro Economia Digitale e presentata dal presidente, Rosario Cerra, i settori ad alta e medio alta tecnologia sono vettori di innovazione nel sistema industriale: hanno un peso limitato sul totale dell'economia in termini di valore aggiunto e occupazione, ma contribuiscono rispettivamente per una quota del 17,15 e 40% alla spesa complessiva privata in ricerca e sviluppo. Le indicazioni di policy sono cinque: un approccio di sistema alle politiche pubbliche in ricerca e innovazione; garantire un flusso di investimenti con un orizzonte di medio-lungo periodo; avere strategie finalizzate ad un obiettivo; massimizzare il ritorno dei programmi nazionali ed europei; sviluppare una piattaforma industriale europea.



Ieri al Forum. Da Destra, Vincenzo Boccia, Luisa Todini e Stefano Patuanelli



Peso: 16%

«Le imprese puntino sui valori servono anche a crescere di più»

Premio Carli, interviene Casellati, saluto di Mattarella. Cairo: etica è difendere il lavoro

«Etica e impresa sono conciliabili? A mio avviso non solo possono, ma devono essere conciliabili», dice citando Wax Weber la presidente del Senato, Elisabetta Casellati al convegno «Etica e impresa. Due realtà conciliabili? Una sfida ancora aperta» organizzato ieri a Milano dalla Fondazione Guido Carli, presente la senatrice a vita Liliana Segre. L'etica è «chiave per garantire una vera e propria sostenibilità della produzione: ambientale ed economica, e soprattutto sociale». Su quali valori? L'elenco lo traccia il capo dello Stato, Sergio Mattarella, nel saluto letto da Romana Liuzzo, nipote di Carli: «Il rispetto dei diritti la tutela dell'ambiente e la sostenibilità, la coesione sociale» che «siamo chiamati ad attuare, istituzioni, imprese e cittadini».

Il cambio di paradigma degli imprenditori su cui tanto si è speso Guido Carli, ricorda il presidente onorario Gianni

Letta, c'è stato: «Un'impresa non etica è un'altra cosa: e noi sappiamo ben distinguere gli imprenditori dai faccendieri», afferma Vincenzo Boccia, leader di Confindustria, che ricorda Angelo Costa e il leader Cgil Giuseppe Di Vittorio negli anni 50 con il loro slogan «Prima le fabbriche, poi le case»: «C'era la dimensione etica delle fabbriche. Il lavoro era la mission del Paese». Proprio sul lavoro pone l'accento il presidente di Rcs, Urbano Cairo: «Come impresa editoriale l'etica è nella tutela massima del lavoro. Abbiamo preso aziende che erano molto in crisi, come La7 e Rcs e abbiamo evitato sempre di seguire scorciatoie, riuscendo a risanarle con attenzione ai costi, ma mantenendo tutti i dipendenti. Ma etica è anche tutela del lettore e dell'ascoltatore, fornendo una varietà di voci».

L'etica nell'impresa si deve declinare in vari modi. Nelle

tasse: «Etico è l'imprenditore che opera facendo i profitti rispettando la legge. Guardate invece le Over the Top che non pagano le tasse», denuncia Fedele Confalonieri parlando dei colossi di Internet. Nel territorio: «Abbiamo deciso di mantenere la produzione in Italia perché tra i nostri principi c'è la tutela del made in Italy», dice Stefano Domenicali, ceo di Lamborghini. Nell'ambiente: «La sostenibilità non è buonismo», spiega Patrizia Grieco, presidente di Enel, «con una strategia orientata alla sostenibilità e alla decarbonizzazione abbiamo raddoppiato la capitalizzazione». Nelle regole: «La politica deve avere dei correttivi per premiare e consentire a chi innova di investire», chiede Sergio Dompé, che guida l'omonima casa farmaceutica. Nelle leggi: «Il legislatore è già intervenuto, sostituendo alla sanzione il premio per le imprese virtuose».

Applicare regole di compliance, creare modelli che preven- gono il reato sono redditi per l'impresa», spiega la giurista della Luiss, Paola Severino. «Ma attenti al "forum shopping", alle imprese che spostano la sede in base alle leggi. È una forma di concorrenza sleale». Nel welfare: «Lo Stato può intervenire con gli ammortizzatori sociali per dare la possibilità di trovare alternative. Ma tenere in piedi aziende o parti di aziende che non stanno in piedi non va bene», dice Marco Tronchetti Provera, ceo di Pirelli. Lo sguardo è all'Ilva e all'Alitalia (che però per Confalonieri «non è un male se per un po' torna nel pubblico»). Nella gestione pubblica: «Lasciemo il mandato avendo ridotto il debito del Comune del 15%. Anche questo vuol dire essere etici», rivendica il sindaco di Milano, Giuseppe Sala.

Fabrizio Massaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il capo dello Stato

«Il riferimento a solidi valori etici costituisce una guida valida per le decisioni nel settore privato come in quello pubblico, che va oltre quanto previsto dalle norme e assume una valenza di particolare rilievo anche alla luce delle nuove sfide poste dalla tecnologia». È il saluto del presidente Sergio Mattarella letto ieri a Milano all'incontro «Etica e impresa»



Sul palco

La presidente del Senato, Maria Elisabetta Alberti Casellati, ieri al dibattito *Etica e impresa* della Fondazione Guido Carli



Peso: 36%

LA PROPOSTA**Flat tax, la Lega prova il rilancio Aliquota al 15% applicata anche alle famiglie**

Giovanni Parente a pag. 9

Fisco, flat tax per le famiglie: la Lega rilancia con la fase 2**LA PROPOSTA****Aliquota al 15% con tetti differenziati per nuclei mono e bireddito**

Nel cantiere della riforma fiscale che il Governo punta ad aprire dopo la sessione di bilancio cerca spazio anche la proposta sulla flat tax al 15% per le famiglie. Nonostante gli esponenti della maggioranza giallorossa abbiano più volte chiuso all'ipotesi della tassa piatta, il senatore leghista Armando Siri ha delineato ieri i contorni del suo progetto di prelievo fiscale ridotto per le famiglie mono-reddito fino a 55mila euro e per quelle bireddito fino a 70mila euro. Un progetto che sarà trasposto in un disegno di legge che sarà depositato nei prossimi giorni.

L'occasione per rilanciare l'idea di un'aliquota unica anche per le famiglie è stato il forum «Flat tax fase II» organizzato presso la sala Koch di Palazzo Madama. Un intervento che ha un costo stimato da Siri in 13 miliardi di euro (da coprire con riduzione di spesa improduttiva e con deficit «fruttifero») un impatto su 10 milioni di famiglie e nel complesso su 30 milioni di persone. Già, perché il punto di partenza è quello di ragionare su un modello nuovo che ruota intorno ai concetti di famiglia fiscale e reddito familiare. La flat tax targata Siri è, infatti, un'imposta familiare diversamente dall'attuale Irpef che invece si

applica sulle singole persone fisiche. In questo contesto la flat tax al 15% si applicherebbe per i nuclei monoreddito fino a 50mila euro e per quelli

bireddito fino a 65mila euro, mentre per evitare l'effetto "scalone" con una drastica fuoriuscita ci sarebbe un cuscinetto sia nella fascia 50-55mila euro sia in quella 65-70mila euro con un'aliquota che cresce progressivamente fino alla tassazione reale. L'effetto semplificazione è nella cancellazione dell'attuale panorama di detrazioni e deduzioni. Si punta, invece, a una deduzione di base che aumenta al crescere dei membri della famiglia e si riduce all'aumentare del reddito. Un modo per assicurare la progressività del prelievo. Il tutto grazie a un algoritmo che dovrebbe essere tradotto anche in un'App («così tutti potranno calcolare le imposte da pagare» ha annunciato Siri). L'unica eccezione potrà essere rappresentata da deduzioni temporanee o di scopo per sostenere specifiche finalità.

A chiudere il cerchio ci sarà poi una clausola di salvaguardia con l'ipotesi di un credito d'imposta da applicare qualora il nuovo sistema si rivelasse più gravoso di quello attuale. Anche secondo le prime simulazioni presentate dall'ex sottosegretario alle Infrastrutture (finito al centro di polemiche politiche che ne hanno portato alla revoca per le vicende giudiziarie da cui è stato interessato) si può arrivare, a seconda delle situazioni, a risparmi considerevoli anche nell'ordine di 5mila euro annuali o superiori.

La proposta smuove le acque e fa

discutere. Docenti universitari e "addetti ai lavori" intervenuti al forum. Marco Miccinesi, ordinario di diritto tributario alla Cattolica, ha sfatato il mito del rischio di violazione della progressività (già di fatto venuta meno per tante categorie di reddito dai capitali alle locazioni) e plaude a un'aliquota piatta che punti a tutelare la famiglia. Dario Stevanato, ordinario di diritto tributario a Trieste, ha chiarito di non essere contrario alla flat tax ma ha posto l'accento sulle criticità della proposta Siri: dalle soglie oltre le quali si crea un salto alle incognite nel passaggio da monoreddito a bireddito, dalle penalizzazioni per i single (quasi sempre i più giovani che iniziano a lavorare) che sarebbero esclusi al non sapere cosa succederà degli altri regimi sostitutivi esistenti. Da Loredana Carpentieri, ordinario di diritto tributario alla Parthenope di Napoli, è arrivato un monito: le maggiori risorse alla famiglia con la flat tax possono tradursi in maggiori consumi se la riforma verrà percepita come stabile e permanente. Francesca Mariotti, direttore politiche fiscali di [Confindustria](#), ha



Peso: 1-1%, 9-22%

messo in guardia dalle possibili complicazioni per i sostituti d'imposta. Mentre Fabrizia Lapecorella, direttore generale del dipartimento Finanze del Mef, ha spiegato che il peso specifico assunto dall'Irpef e dal suo gettito nel sistema tributario ha finora complicato i progetti di riforma. Ma in vista dell'avvio del cantiere della riforma fiscale la proposta Siri apre un fronte di discussione.

—G.Par.

I numeri di Siri

Le stime dei risparmi con l'ipotesi di flat tax al 15% per le famiglie fiscali monoreddito. Importi in euro

	REDDITO FAMILIARE LORDO	IMPOSTE ATTUALI	IMPOSTE CON FLAT TAX	RISPARMIO TASSAZIONE	
Marito e moglie	25.000	3.579	2.175		1.404
	35.000	8.176	5.125		3.051
	50.000	14.621	7.500		7.121
	53.000	15.922	12.720		3.202
Marito, moglie e un figlio	25.000	2.879	1.635		1.244
	35.000	7.576	4.885		2.691
	50.000	14.171	7.500		6.671
	53.000	15.502	12.720		2.782
Marito, moglie e due figli	25.000	2.111	885		1.226
	35.000	6.880	4.442		2.438
	50.000	13.585	7.500		6.085
	53.000	14.937	12.720		2.217



TASSA PIATTA

Armando Siri, senatore della Lega, è l'ideologo del Carroccio sulla Flat tax



Peso:1-1%,9-22%

CONCESSIONI**Autostrade, il governo valuta la revoca per legge**

Il procedimento amministrativo per la revoca della concessione ad Autostrade è troppo laborioso, perciò governo potrebbe scegliere la via legislativa per cancellare la legge del 2008 (governo Berlusconi) che le aveva "blindate". *a pagina 2*

Primo Piano Il nodo autostrade

Autostrade, il governo valuta la via legislativa per la revoca

Dopo Genova. Asse tra Conte e M5S sulle concessioni. La ministra De Micheli: «Non è questione politica ma d'interesse pubblico». Al vertice di oggi i nodi del provvedimento e l'assetto del settore

Manuela Perrone

ROMA

Aumenta il pressing del Governo sulla «caducazione» della concessione ad Autostrade. L'iter avviato dopo il crollo del ponte Morandi a Genova «è in dirittura d'arrivo e non faremo sconti», ha confermato ieri il premier Giuseppe Conte. In perfetto asse con il nuovo arrembaggio da parte del M5S. Oltre a Luigi Di Maio e a Stefano Patuanelli è sceso in campo Beppe Grillo, condividendo un post sul blog delle Stelle che inaugura "Autostrade Story": un viaggio sulla storia della concessione «ottenuta dai Benetton più di 20 anni fa - scrive il comico genovese - a condizione di favore senza uguali. È tempo di cambiare».

Conte ha sposato la linea («Capi-sco Grillo e Di Maio») e ha definito il procedimento amministrativo avviato come «molto laborioso». Ma al di là delle dichiarazioni, la strada che il Governo potrebbe scegliere di imboccare è quella legislativa: un provvedimento che cancelli la legge 101/2008 dell'epoca Berlusconi con cui le convenzioni sono state "blin-

date" (si veda *Il Sole 24 Ore* di ieri). Un passaggio a Palazzo Chigi sembra scontato e perde quota l'ipotesi di un decreto interministeriale Mit-Mef, che sarebbe per altro impugnabile davanti a Tar e Consiglio di Stato.

Ancora incerto il destino della tratta gestita da Aspi in caso di addio: tornerebbe ad Anas? Porterebbe a una gara? Su questo nessuna indicazione per ora ma oggi la questione potrebbe essere affrontata nel vertice di maggioranza.

La ministra delle Infrastrutture, la dem Paola De Micheli, da giorni non esclude l'ipotesi della revoca, negando però che il Pd si sia appiattito sulla linea M5S: «Non è una questione politica, ma di difesa, la migliore possibile, dell'interesse pubblico. Una questione che dovremo analizzare bene e gestire con intelligenza». Al Mit, per altro, è aperto il tavolo tecnico sull'altra questione della revisione della concessione sull'onda della riforma tariffaria dell'Art. Finora il confronto non ha dato risultati.

Di certo c'è che l'Esecutivo è convinto di potersi appigliare alle gravi inadempienze di Autostrade (Atlantia, la holding a cui fa capo Aspi, ieri ha ceduto in Borsa lasciando sul terreno il 2,4%) e soprattutto alla nullità della controversa clausola contenuta all'articolo 9 bis della convenzio-

ne, che riconosce alla società il diritto a un indennizzo nel caso di revoca anche per inadempimenti, pari all'utile attuale calcolato fino alla scadenza. Una cifra stimata intorno ai 23 miliardi di euro.

Conte ha accennato al fatto che durante la faticosa istruttoria sono emersi «altri elementi di valutazione». Pesano i rilievi della procura di Genova che accusa Autostrade per l'Italia, oggi guidata dal neoamministratore delegato Roberto Tomasi, di aver falsificato le carte per nascondere le sue «gravissime inadempienze» sulla sicurezza di alcuni viadotti.

La polemica politica non risparmia altri concessionari. La Lega è



Peso: 1-1%, 2-31%

partita all'attacco del M5S sostenendo che «si rende complice di un regalo milionario» al gruppo Toto, che gestisce le autostrade A24 e A25: «Una proroga al 2030 inserita nel decreto terremoto per il versamento di oltre 100 milioni di euro dovuti ad Anas». La società respinge ogni accusa, spiegando come la sospensione delle rate era stata decisa dal Governo Gentiloni per ottemperare a una sentenza del Tar Lazio che im-

poneva di sanare il mancato finanziamento delle opere straordinarie di messa in sicurezza anti-sismica imposte dal Mit fuori concessione. E che anche la proroga attuale dipende dal riconoscimento a Strada dei Parchi di mancati incassi.

LA STRATEGIA DEL GOVERNO

La revoca della concessione

Governo potrebbe scegliere di imboccare la strada legislativa per revocare la concessione ad Autostrade: un provvedimento che cancelli la legge 101/2008 dell'epoca Berlusconi con cui le convenzioni sono state "blindate"

Perde quota l'ipotesi decreto

Un passaggio a Palazzo Chigi sembra scontato e perde quota l'ipotesi di un decreto interministeriale Mit-Mef, che sarebbe per altro impugnabile davanti a Tar e Consiglio di Stato.

Destino incerto della tratta

Ancora incerto il destino della tratta gestita da Aspi in caso di addio: tornerebbe ad Anas? Porterebbe a una gara? Su questo nessuna indicazione per ora ma oggi la questione potrebbe essere affrontata nel vertice di maggioranza.

Ilva, Alitalia, Whirlpool possibili dossier. Il modello di intervento non dovrà replicare le distorsioni della Gepi



Concessioni.

Il governo sta valutando la via legislativa per la revoca della concessione ad Autostrade



Peso: 1-1%, 2-31%

Anche i Cda di Inps e Inail nel nuovo pacchetto nomine

VERSO IL CDM

L'ex ministro Damiano nell'Istituto sugli infortuni Lunedì anche i vertici Sogin

**Davide Colombo
Manuela Perrone**

ROMA

Il pacchetto di nomine che dovrebbe approdare lunedì in Consiglio dei ministri riguarda cinque enti. Si parte da Invitalia, con la riconferma di Domenico Arcuri ad amministratore delegato e l'indicazione di Andrea Viero come presidente. Nel Cda dovrebbero entrare Paola Ciannavei, Sergio Maccagnani e Stefania Covello. Lo sblocco servirà anche a capire meglio il possibile contributo della società nelle crisi industriali aperte, ex Ilva in primis.

Attesa al varco anche Sogin, la società di Stato controllata al 100% dal ministero dell'Economia e responsabile del decommissioning degli impianti nucleari italiani e della gestione dei rifiuti radioattivi. Il Consiglio è scaduto a luglio. La scelta del nuovo amministratore delegato, al posto di Luca Desiata, dovrebbe ricadere su un interno: l'ingegnere nucleare Emanuele Fontani, in Sogin dal 2008. Come presidente si parla di Perri. Nel Cda Enrico Zio, Meola Luce e Raffaella Di Sipio.

Approderà sul tavolo del Governo, inoltre, il dossier dell'Agenzia nazionale per la sicurezza stradale e ferroviaria, prevista dal decreto Genova e mai fatta decollare: alla guida andrà, come reso noto dalla ministra Paola De Micheli all'indo-

mani del crollo del viadotto sulla A6 Torino-Savona, il dirigente del ministero delle Infrastrutture Fabio Crocchio, al posto di Alfredo Principio Mortellaro che fu nominato a gennaio da Danilo Toninelli.

Sulla partita delle agenzie fiscali,

l'intesa tra le forze di maggioranza ruoterebbe intorno al ritorno di Ernesto Maria Ruffini alle Entrate e alla riconferma di Benedetto Mineo alle Dogane (si veda *Il Sole 24 Ore* di ieri), mentre per il Demanio, in sostituzione del prefetto Riccardo Carpino, oltre al nome di Alessandra Dal Verme, attualmente alla Ragioneria generale dello Stato, circola quello di un *outsider* indicato dal M5S: Massimiliano Conti.

Nella girandola complessiva delle nomine che non necessitano di passaggi a Palazzo Chigi è atteso il via libera ai consigli di amministrazione di Inps e Inail, organismi reintrodotti con il decreto di gennaio per dare una nuova governance ai due istituti e rimasti finora in sospenso anche per via della crisi di governo di agosto. In Inail accanto al nuovo presidente appena insediato, Franco Bettoni, è confermato come vice Paolo Lazzara, nominato con decreto il 28 ottobre scorso, avvocato e docente di Diritto amministrativo all'Università degli Studi Roma Tre, ma la vera notizia è che nella terna dei consiglieri spicca il nome dell'ex ministro Dem del Lavoro, Cesare Damiano, il cui ultimo incarico parlamentare è stato di presidente della Commissione Lavoro di Montecitorio. Nel 2008 Damiano come ministro fu autore del decreto legislativo 81, in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, che disegnò le nuove attività e l'organizzazione dell'Inail. Gli altri due

nomi indicati per il Cda sono Francesca Maione e Teresa Armato.

All'Inps accanto al presidente, Pasquale Tridico, dovrebbe arrivare come vicepresidente Luisa Gneccchi, ex parlamentare Pd, già membro della Commissione Lavoro ed esperta di lunghissimo corso di questioni previdenziali. Se confermata in questa posizione la Gneccchi prenderà il posto di Adriano Morrone, un dirigente interno dell'Inps che era stato nominato in marzo sub-commissario in quota Lega. Gli altri consiglieri indicati sono Roberto Lancellotti, Rosario De Luca e Patrizia Tullini. In Inps il primo compito che aspetta il nuovo Cda sarà la gestione della riorganizzazione voluta da Tridico, che prevede un'ampia rotazione dei dirigenti centrali. Queste nomine vengono adottate con un decreto del presidente del Consiglio (Dpcm) cui seguirà un decreto del ministero del Lavoro per definire le remunerazioni.

Restano aperte, invece, le questioni delle Authority, dove le nomine coinvolgono il Parlamento. Su Agcom e Privacy non si è ancora trovata la quadra. Complici le resistenze pentastellate sul nome di Antonello Giacomelli e la cautela del Pd sul nome per coprire la casella della protezione dei dati personali, visti gli scontri tra l'attuale Garante, Antonello Soro, e Davide Casaleggio. In ogni caso, fonti governative negano la volontà di procedere con nuove proroghe (i vertici sono già stati riconfermati fino al 31 dicembre) e confidano in



Peso: 18%



un'intesa su figure di alto profilo entro la fine dell'anno. Prima della raffica di rinnovi in primavera, quando il valzer riguarderà le principali partecipate statali: Eni, Enel, Leonardo, Poste, Mps.

L'ANTICIPAZIONE



**IL SOLE 24 ORE
28 NOVEMBRE
2019, PAG. 8**

Sul Sole di ieri la notizia del ritorno di Ernesto Maria Ruffini all'Agenzia delle Entrate e della conferma di Benedetto Mineo alla Agenzia delle Dogane



Peso: 18%

Norme & Tributi

Professionisti, «Resto al Sud» a progetti con Ateco diverso

MEZZOGIORNO

All'iniziativa finanziata fondi fino a un importo totale di 200mila euro

Per i non residenti trasferimento obbligatorio entro 60 giorni dall'ok

Alessandro Sacrestano

L'incentivo «Resta al Sud» - disciplinato dal decreto interministeriale 174/17, - si rifà il look. In attesa di allargare ulteriormente dal 2020 la platea dei beneficiari, nel frattempo l'agevolazione si apre ai soggetti che svolgono attività libero-professionali. Si tratta dei soggetti iscritti in ordini o collegi professionali, ma anche degli esercenti professioni non organizzate in ordini o collegi disciplinate dalla

legge 4/13. Ampliato anche il range anagrafico degli aspiranti beneficiari: ora le porte delle sovvenzioni si aprono a tutti i soggetti di età compresa tra i 18 e i 45 anni, residenti nelle regioni ammesse (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia) e già costituiti all'atto della presentazione della domanda o,

al massimo, che vi si trasferiscano nei 60 giorni dopo la comunicazione dell'esito positivo dell'istruttoria, che diventano 120 per i residenti all'estero.

I richiedenti non devono essere titolari di contratti di lavoro dipendente né trovarsi nell'esercizio di imprese, o comunque essere stati beneficiari, nell'ultimo triennio, di ulteriori incentivi nazionali a favore dell'autoimprenditorialità. I liberi professionisti non devono essere stati titolari di partita Iva per l'esercizio di un'attività analoga a quella proposta nei dodici mesi precedenti la presentazione della domanda di agevolazione. Più nel dettaglio, è inibito l'accesso alle agevolazioni per i professionisti che risultano essere titolari, nei dodici mesi precedenti la presentazione della domanda, di partita Iva associata a un codice Ateco identico, fino alla terza cifra di classificazione delle attività economiche, a quello corrispondente all'attività oggetto domanda di ammissione alle agevolazioni. Oltre ai professionisti che, se richiesto dovranno essere iscritti negli appositi albi professionali, chi presenta istanza di agevolazione deve operare in forma di impresa individuale o di società, anche cooperativa, a questo punto costituite anche tra professionisti.

Le imprese così composte, o i liberi professionisti, dovranno mantenere la loro residenza, o sede legale, nei

territori agevolati per tutta la durata del finanziamento. Nel caso delle società, il Regolamento chiarisce che nella compagine potranno figurare anche soggetti privi dei precedenti requisiti, purché in misura non superiore a un terzo, e che gli stessi non abbiano rapporti di parentela fino al quarto grado con gli altri soggetti richiedenti. A ciascun progetto potrà essere attribuito un finanziamento fino a 50mila euro per ogni richiedente dotato dei requisiti di ammissibilità alla misura e, comunque, fino a un ammontare totale di 200mila euro.

Il finanziamento - rimborsabile in otto anni dall'erogazione del finanziamento, di cui i primi due anni di pre-ammortamento - è concesso a copertura del 100% delle spese ammissibili, ed è così strutturato:

- 1) 35% come contributo a fondo perduto erogato dal Soggetto gestore (da non rimborsare);
- 2) 65% sotto forma di finanziamento bancario a condizioni agevolate.

Mentre gli interessi saranno abbattuti tramite un contributo in conto interessi erogato da Invitalia, l'intervento del Fondo centrale di garanzia per le Pmi permetterà di coprire fino all'80% del finanziamento bancario.



Peso: 14%

La grande illusione**Quota 100
e le assunzioni
mancate****di Tito Boeri****I**l populismo al governo è l'arte dell'azzeramento delle aspettative alimentate in campagna elettorale. Un anno fa Di Maio

preconizzava un futuro roseo per i giovani italiani grazie a Quota 100: «Stiamo facendo una manovra per trovare nuovo lavoro ai giovani».

● a pagina 4

L'ANALISI**La verità su Quota 100
Distrugge nuovi lavori
invece di crearli****di Tito Boeri****Da gennaio a ottobre
pensione anticipata
per 132 mila persone
Ma i posti non crescono
Anzi: 250 mila assunti
in meno rispetto allo
stesso periodo del 2018**

Il populismo al governo è l'arte dell'azzeramento delle aspettative alimentate in campagna elettorale.

Un anno fa Di Maio preconizzava un futuro roseo per i giovani italiani grazie a Quota 100: «Stiamo facendo una manovra finalmente per trovare nuovo lavoro ai giovani (...). Mi stanno dicendo tante aziende, anche di Stato, quelle grandi, che per ogni pensionato che ci sarà l'anno prossimo, assumeranno anche tre giovani, quindi 1 a 3». Sei mesi dopo, correva il maggio 2019, dal 3 a 1 di Di Maio si era già passati all'1 a 2 di Salvini: «A oggi abbiamo cambiato la vita a

più di 200 mila persone. E si stabilizzerà il rapporto che vede un posto di lavoro ogni due persone che andranno in pensione». Silenzio assoluto nei sei mesi successivi che avrebbero dovuto certificare la massiccia entrata di giovani nel mercato del lavoro. Poi un giudizio lapidario, a consuntivo, ma relativo al solo pubblico impiego, da parte del leader della Lega, il partito che aveva gestito la Funzione Pubblica nel governo gialloverde: «Nel pubblico impiego Quota 100 ha permesso a 58 mila anziani di andare in pensione e a 58 mila ragazzi di lavorare». In altre parole, ci sarebbe stato un assunto in più per ogni beneficiario di Quota 100, ma unicamente nella pubblica amministrazione.

La realtà dei numeri

Vediamo cosa ci dicono i numeri. Nei primi 10 mesi del 2019 sono andate in pensione anticipata, grazie a Quota 100, 132.000 persone, dunque un terzo in meno di quelle annunciate a maggio da Salvini. Prendendo alla lettera le profezie di un anno fa di Di Maio avremmo dovuto osservare circa 400.000 assunzioni in più. Basandoci sul "round di previsioni di primavera" del leader della Lega, le assunzioni aggiuntive avrebbero dovuto essere

comunque un sesto di quella cifra, attorno a 65.000. Ma, come lasciano presagire gli ultimi dati provvisori dell'Osservatorio sul Precariato dell'Inps, nei primi nove mesi del 2019 ci sono state oltre 250.000 assunzioni in meno rispetto al periodo che va da gennaio a settembre 2018. Questo nonostante la congiuntura sia stata leggermente più favorevole nella prima metà del 2019 che un anno fa. Inoltre il calo delle assunzioni è stato particolarmente vistoso (-10%) tra le persone con meno di 30 anni di età, proprio quelle cui Quota 100 avrebbe permesso di "trovare nuovo lavoro". Anche guardando ad aggregati più limitati, come ad esempio il settore metalmeccanico nel Veneto dove le uscite per Quota 100 sono state più numerose, non si vede alcun effetto positivo di Quota 100 sulle assunzioni.



Peso: 1-3%, 4-73%



Il settore pubblico

Il discorso non cambia se ci si concentra sul settore pubblico. Anche qui le cose sono andate ben diversamente dai "consuntivi" di Salvini. Sono 36.000 (e non 58.000!) i dipendenti pubblici che hanno sin qui fruito di quota 100 e nei primi nove mesi del 2019 le assunzioni nel pubblico impiego sono rimaste al palo. Anziché creare nuovi lavori, Quota 100 ha, in effetti, accentuato le carenze di personale in molte amministrazioni pubbliche, soprattutto nel Nord del paese. Carenze solo in parte ovviate da concorsi avviati ben prima di Quota 100 (come quello che ha visto assumere 3.500 giovani all'Inps) o attraverso lo scorrimento di vecchie graduatorie, quindi non offrendo alcuna chance ai neolaureati. Il ministro della Funzione Pubblica, Fabiana Dadone, ha dovuto in questi giorni riconoscere che non c'è stato alcun turnover legato a Quota 100 nella pubblica amministrazione: "zero titoli", nessuna sostituzione. Tant'è che, per far fronte alle carenze di personale causate da Quota 100, soprattutto negli ospedali e nelle altre strutture sanitarie, ha annunciato che sbloccherà le graduatorie del 2011, 2012, 2013 e 2014, che avrebbero dovuto scade secondo la Legge di Bilancio per il 2019. In altre parole, non si assumeranno neolaureati, ma persone che hanno per forza di cose 30 anni o più. Quelle più valide tra di loro hanno presumibilmente già

trovato un lavoro. Nel caso accettassero il posto pubblico che viene loro offerto, non è detto che verrebbero sostituite dalle imprese in cui oggi lavorano. Nel caso, invece, in cui fossero ancora in cerca di occupazione a 10 anni di distanza dal concorso per cui sono state dichiarate idonee (ma inferiori a chi poi è stato assunto), si potrebbe avere qualche fondato dubbio circa la loro capacità di migliorare la qualità dei servizi forniti da amministrazioni pubbliche, in cui il lavoro è il principale fattore produttivo e che hanno assolutamente bisogno di diventare più efficienti per meglio rispondere alle esigenze dei cittadini.

Il concorsone bloccato

Fabiana Dadone ha anche annunciato che in primavera si farà partire un concorsone unico. Perché aspettare così a lungo? Il fatto è che il braccio operativo del concorsone unico, il Formez, è ancora oggetto di commissariamento e un organismo non nel pieno delle sue funzioni difficilmente può gestire una macchina operativa così complessa, irta di insidie e di ricorsi. Inoltre, col concorsone unico è praticamente impossibile selezionare le competenze di cui hanno bisogno amministrazioni pubbliche anche molto diverse tra di loro. Sono profili specifici, anche a cavallo fra lauree diverse, quelli di cui si ha bisogno. All'Inail, ad esempio, servono ingegneri gestionali, esperti di organizzazione, economisti del lavoro

e dell'impresa, giuslavoristi. Ben diversi i profili specifici dei funzionari di cui si ha bisogno al Ministero delle Infrastrutture per assicurare la supervisione delle opere di manutenzione sulle reti autostradali o al Ministero dell'Ambiente nel seguire l'iter delle autorizzazioni integrate ambientali, tanto per fare qualche esempio.

Distrutti posti di lavoro

Morale della favola. Quota 100 ha sin qui contribuito alla distruzione di posti di lavoro, non certo alla loro creazione. Se si riuscirà a sostituire rapidamente almeno una parte di coloro che hanno lasciato in anticipo l'impiego pubblico per evitare altre disfunzioni nei servizi pubblici, si rischia di assumere non già giovani, ma persone di mezza età, non necessariamente con quelle competenze ed energie fresche di cui le amministrazioni avrebbero bisogno. E soprattutto si lascerà una volta di più a bocca asciutta i neolaureati che oggi in massa fuggono dal nostro paese. Per fortuna stanno imparando a non farsi più prendere in giro da chi, oltre a far promesse da marinaio, distorce a proprio uso e consumo gli stessi dati certi, quelli di consuntivo.



I numeri

False promesse

3

La stima di Di Maio

Un anno fa l'allora vicepremier Luigi Di Maio preconizzava tre nuovi posti di lavoro per i giovani per ogni lavoratore che fosse andato in pensione con Quota 100

2

Equella di Salvini

Sei mesi dopo l'altro vicepremier, Matteo Salvini, riduceva la stima a due posti per ogni pensionato con Quota 100 e diceva comunque: "Abbiamo cambiato la vita a più di 200 mila persone"

132 mila

Le domande accolte

In realtà le domande accolte per accedere a Quota 100 nei primi dieci mesi del 2019 sono state inferiori alle attese: 132 mila, per l'appunto

250 mila

Cala l'occupazione

In base alla propaganda di grillini e Lega si sarebbero avuti fino a 400 mila posti in più. Nei primi nove mesi del 2019, invece, le assunzioni di lavoratori sono scese di oltre 250 mila unità rispetto allo stesso periodo del 2018. E questo nonostante l'economia vada leggermente meglio

Le promesse

Giuseppe Conte con Luigi Di Maio e Matteo Salvini presentano il 17 gennaio 2019 il decreto legge su Quota 100 e reddito e cittadinanza



NURPHOTO VIA GETTY IMAGES



Peso: 1-3%, 4-73%



Mille operai le prime vittime del diesel in crisi

Crolla la produzione, esuberi a Bosch e Mahle
Vertici al Mise. Sindacati: misure straordinarie

di Marco Patucchi

ROMA - C'è un "dieselgate" tutto italiano che non ha niente a che vedere con test irregolari e truffe, e che mette a rischio oltre mille posti di lavoro. L'ennesima emergenza industriale nella quale il governo interviene quando forse è troppo tardi, nonostante la crisi del mercato delle auto a gasolio fosse ben visibile (e prevedibile) da qualche anno. Ieri il caso è andato in scena tra Roma e Bari: nella capitale per due incontri al ministero dello Sviluppo Economico dedicati rispettivamente alla Bosch e alla Mahle, in Puglia per uno sciopero massiccio dei dipendenti della prima (adesione stimata al 100% e affollato presidio ai cancelli). Vicende accomunate dall'origine tedesca delle multinazionali in ballo.

Il gruppo Bosch ha circa 410mila dipendenti nel mondo e nel 2018 ha fatturato oltre 78 miliardi di euro come fornitore di tecnologie e servizi a vari settori manifatturieri, automotive in primis: in Italia, dove è presente da inizio Novecento, impiega 6.014 addetti in 19 impianti e 4 centri di ricerca per un giro d'affari di 2,5 miliardi. Ma nella fabbrica di Bari (1805 lavoratori e 267 milioni di fatturato), concentrata sulle pompe diesel, sta presentando il conto agli operai: dopo aver usufruito di tutti

gli ammortizzatori sociali a settembre dello scorso anno, ora va avanti grazie ai contratti di solidarietà che scadranno a giugno prossimo. A fronte della crisi generale dell'auto (mercato che, comunque, a ottobre ha dato segnali di ripresa sia in Europa che in Italia) e, in particolare, del declino dei motori diesel per effetto dello scandalo dei test truccati e delle evoluzioni tecnologiche e ambientali, i vari piani di riconversione progettati o già messi in campo (produzioni segmento benzina e componenti di motori elettrici per e-bike) non riescono a garantire i livelli occupazionali attuali. Così a Bari gli esuberi stimati dall'azienda sono almeno 624, perché come ogni altra multinazionale anche la Bosch reagisce in automatico alle emergenze tagliando il costo del lavoro. «Prima scorzano, poi - ha detto ieri il leader della Uil, Barbagallo - se ne vanno insalutate ospiti, quando lo decidono unilateralmente». E, altrettanto pragmatica, il governo si fa trovare impreparato. Adesso il Mise ha chiesto un confronto con il management europeo, mentre i sindacati investimenti e strumenti (anche straordinari) adeguati a guidare la transizione verso produzioni ecologiche e per la salvaguardia dell'occupazione. Ancora più "disperata" la situazione alla Mahle, che, a differen-

za di Bosch, sembra meno sensibile alla responsabilità sociale. Il gruppo tedesco della componentistica auto, con sede a Stoccarda e 79mila dipendenti nel mondo, qui in Italia produce solo pistoni diesel (clienti principali Volkswagen, Audi, Volvo e Iveco) negli impianti di La Loggia (Torino) e Saluzzo (Cuneo) dove lavorano complessivamente 453 persone. A fine ottobre, dopo un periodo di cassa integrazione, la Mahle ha comunicato la cessata attività delle due fabbriche italiane (ordini in calo del 30%) e la delocalizzazione in Polonia. Ai 453 operai è arrivata la lettera di licenziamento. Un *deja vu*, visto che nel 2008 la multinazionale aveva chiuso lo stabilimento di Potenza e quello di Volvera. Ieri, in un teso confronto al Mise con sindacati e governo, la multinazionale ha accettato di sospendere la procedura di licenziamento per 60 giorni: solo una boccata d'ossigeno, perché il futuro del diesel italiano resta in salita. «L'emergenza l'avevamo segnalata ai tempi di Calenda ministro - dice Michele De Palma, responsabile auto di Fiom - ma i governi si sono succeduti senza fare nulla. E pensare che accusano noi sindacati di non saper guardare avanti...».

I numeri

Vendite in picchiata

-23,2%

Sempre meno auto a gasolio

Nei primi 10 mesi del 2019 le vendite di auto in Italia con motori diesel sono crollate del 23,2 per cento, rispetto ad una diminuzione di vendite auto dell'1,1 per cento per l'intero mercato



Peso: 30%

L'INDAGINE

La produttività resta al palo se l'azienda è poco «lean»

L'Italia cresce poco. Se confrontiamo i dati della produttività del lavoro tra Germania e Italia, dal 1995 al 2017, ci accorgiamo che l'Italia è cresciuta dello 0,4% annuo, mentre la Germania dell'1,6% annuo. Si parla sempre di riforme strutturali al mercato del lavoro, del welfare, dell'educazione e della pubblica amministrazione sino a Industry 4.0.

Ma accanto ai soliti sospetti c'è un'altra ragione: si chiama (scarsa) gestione "snella". Perché le aziende che la adottano sul serio sono appena il 16%. Almeno è questo che emerge da una ricerca condotta dall'Università di Padova e Cuoia Business School, con il coordinamento scientifico di Andrea Furlan (docente del Dipartimento di Scienze economiche e aziendali e direttore scientifico del Lean center Cuoia) e in partnership con Intesa 4 Value e Considi.

Si tratta della prima ricognizione sistematica in Italia sulla diffusione delle pratiche di gestione

snella su un campione di 500 imprese. Le aziende che adottano almeno qualche tecnica lean sono il 51% del totale. Ma è una percentuale fuorviante perché la gran parte ne fa un impiego superficiale. In realtà, solo il 16% delle imprese che si possono definire *advanced* dal punto di vista della diffusione delle tecniche lean.

Le imprese *advanced* sono più grandi (153 dipendenti medi rispetto a 43 delle imprese che non adottano la lean), esportano di più (70% vs 38%) hanno più siti all'estero (39% vs 11%).

Nel confronto economico-finanziari, poi, queste differenze si fanno più interessanti sotto il profilo della redditività e produttività delle imprese. Le imprese *advanced* hanno un Ebitda maggiore del 4,18% rispetto alle imprese che non adottano la lean. Su un fatturato di 50 milioni di euro, significa che le imprese migliori guadagnano più di 2 milioni di euro in più rispetto alle imprese che non ap-

plicano la "gestione snella".

Non solo. Il valore aggiunto per addetto è maggiore dell'8,7 per cento. Tradotto, per ogni singolo addetto le imprese *advanced* vuol dire un valore aggiunto annuo, per addetto, maggiore di 6mila euro.

Infine, l'indebitamento. Il rapporto debito/equity delle imprese *advanced* è di fatto la metà rispetto allo stesso rapporto delle imprese *outsiders*: 0,2 vs 0,44. Per le prime il debito rappresenta una piccola parte dell'equity mentre per le seconde quasi la metà.

«Al di là di tanti progetti su come cambiare il nostro Paese - ha affermato Furlan - basterebbe credere nella gestione dei processi snelli e nella formazione dei collaboratori per riportare il sistema industriale ai livelli di competitività persi da tempo».

Il 70% delle imprese che non usa la lean dice di non conoscerla. «È un problema di scarsa cultura manageriale delle nostre Pmi - ha proseguito Furlan - dove chi dirige

è molto spesso anche il proprietario-imprenditore. Il cambio generazionale che sta avvenendo e più incentivi alla formazione d'impresa potrebbero creare un vero effetto leva per il nostro sistema».

Interessante infine notare che tra le imprese che adottano la lean quasi la totalità (circa il 90%) implementa qualche tecnologia digitale mentre non è vero il contrario.

«Questo significa - ha concluso Furlan - che la lean sensibilizza le imprese anche sui temi della (giusta) tecnologia da adottare e probabilmente riesce a creare le condizioni organizzative e operative necessarie per massimizzare il valore dell'investimento tecnologico».

—L. Ca.

Università Padova e Cuoia hanno elaborato uno studio sui nuovi modelli produttivi

I NUMERI**50%****Aziende «no lean»**

Secondo l'indagine di Università di Padova e Cuoia, su di 500 imprese, sono le aziende che non adottano tecnologie «lean»

16%**Le imprese veramente «lean»**

È la percentuale di imprese che adottano davvero il sistema lean

+8,7%**Valore aggiunto per addetto**

È il valore aggiunto per addetto rilevato nelle imprese veramente «lean», pari a 6mila euro in più



Gianni Dal Pozzo.
Amministratore delegato Considi



Fabio Cappellozza.
Presidente Considi



Peso: 16%



Nessuna crisi Il lusso chiude l'anno a +4%

Guerra commerciale Usa-Cina, Brexit e Hong Kong non cambiano lo scenario: secondo il Monitor Bain-Altgamma, il mercato globale nel 2025 potrebbe arrivare a 375 miliardi di euro dagli attuali 281 (+4% sul 2018) trainato dall'Asia. **Marta Casadei** a pag. 37



moda

Non c'è alcun effetto crisi: il lusso chiude l'anno a +4%

Marta Casadei

Non si spegne il motore del mercato del lusso che, nel suo complesso, chiuderà il 2019 con un valore di 1.268 miliardi di euro, in salita dell'8% a cambi correnti e del 4% a cambi costanti rispetto al 2018. E, guardando solo ai beni personali (dalle calzature ai gioielli) toccherà quota 281 miliardi di di euro, in salita del 7% a cambi correnti e del 4% a cambi costanti.

I dati arrivano dall'annuale World Wide Luxury Market Monitor realizzato da Bain&Co. e Altgamma, presentato ieri a Milano in un gremio Teatro Nazionale. Stimare l'anda-

mento del lusso in un momento storico così complesso, con lo spettro costante di una guerra commerciale Usa-Cina, l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea rimandata di continuo e la crisi di Hong Kong che non accenna a placarsi, non è semplice. E a confermare la complessità dello scenario è la stessa Claudia D'Arpizio, partner di Bain&Company Luxury Goods Vertical e autrice dello studio: «La sola crisi a Hong Kong ha fatto perdere quasi 2 miliardi di vendite di prodotti di lusso - spiega - e potrebbe ancora influire sulla chiusura d'anno. Ma le previsioni a livello globale e di lungo termine sono positive: i consumatori ci

sono, hanno voglia di acquistare, quindi nel 2025 il mercato dei personal luxury goods dovrebbe attestarsi tra i 335 e i 375 miliardi di euro, con una forbice di crescita che va dal +3 al +5 per cento». Negli ultimi 10 an-



Peso: 1-2%, 37-49%

ni, e quindi da quel 2009 che tutte le aziende ricordano come l'*annus horribilis* per eccellenza, l'espansione non si è mai fermata, mettendo a segno un +6% di crescita media annua.

Altre previsioni positive arrivano dall'Altagamma Consensus, che per il 2020 registra una crescita di tutte le principali categorie del mercato: «A brillare saranno, in particolare, la pelletteria, in crescita del 6%, le calzature e la gioielleria, entrambe in salita del 5% - spiega Stefania Lazzaroni, direttore generale di Altagamma - grazie ai consumatori cinesi, i cui acquisti aumenteranno del 10%, ma anche grazie a tutti gli altri Paesi asiatici che, in parte come reazione alla crisi di Hong Kong, prevediamo registreranno un +6 per cento».

Identikit del consumatore

In uno scenario segnato da una potenziale instabilità di contesto, avere bene in mente qual è (e quale sarà) il proprio consumatore di riferimento è decisivo. A tracciarne un ritratto è di nuovo Claudia D'Arpizio: «Il consumatore del lusso è molto presente, nel senso che è pronto a interagire con il brand, ed è sempre più giovane: oggi il 39% dei clienti appartiene alla Generazione Y o Z e questa percentuale salirà al 75-85% nel 2035 quando queste due generazioni contribuiranno alla crescita del mercato del lusso per il 150 per cento». Tra abitudini di shopping di Millennials e Generazione Z, peraltro, ci sono somiglianze, ma considerare sovrapponibili le due fasce d'età è un errore: «I Millennials sono consumatori critici e digitalizzati, certo, mentre i teenagers comprano quando si riconoscono nei valori del marchio, che diventa un acceleratore della loro self expression».

Età a parte, merita attenzione la

nazionalità del consumatore: «Nel 2019 stimiamo che il valore degli acquisti in beni di lusso in Cina sia salito del 30% a cambi correnti (e del 26% a cambi costanti) toccando quota 30 miliardi. Ciò non vuol dire che non ci siano margini di crescita in mercati maturi come l'Europa o gli Stati Uniti», chiosa D'Arpizio.

Il retail continua a crescere

In un'epoca sempre più digitalizzata, con le vendite online che nel 2019 hanno messo a segno un +22% (ma pesano ancora "solo" il 12% sul totale), la notizia interessante riguarda il retail fisico: nel mondo ci sono 21 mila negozi monomarca di lusso, con 200 aperture (al netto delle chiusure) registrate solo nel 2019. I negozi monobrand fisici continuano ad assorbire oltre il 30% delle vendite del lusso e, sempre quest'anno, hanno registrato un +12%, complice la sete di esperienze uniche che porta i consumatori a coltivare la dimensione reale dell'acquisto.

Alivello europeo, nei primi 10 mesi 2019, a trainare la spesa sono stati gli americani (+25%) e gli abitanti del Sud-est asiatico (+15%) mentre i cinesi, che sono i principali consumatori del tax free nella Ue con una quota di mercato del 34%, si sono fermati a un +7 per cento.

L'Italia si distingue anche sul lungo periodo: analizzando l'andamento degli ultimi sei anni, infatti, le vendite esentasse nel nostro Paese sono cresciute del 7% in media all'anno, meglio dell'Europa (+5%). Davanti c'è solo la Spagna che ha messo in atto una serie di politiche mirate, come la cancellazione del limite minimo di spesa per l'applicazione del tax free.

L'analisi di Global Blue si è concentrata sulla fascia di consumatori che aumenta anno dopo anno i pro-

pri acquisti: «A crescere è la spesa di chi già spende molto: gli *elite shoppers* - spiega Pier Francesco Nervini, chief operating officer North & Central Europe and Global accounts di Global Blue -. Sono solo lo 0,5% del totale dei consumatori tax free, ma assorbono il 17% della spesa totale e, nei primi 10 mesi di quest'anno, hanno performato meglio della media europea, mettendo a segno un +13 per cento. In particolare vanno segnalate le performance degli americani (+30%), degli asiatici (+21%) e di chi arriva dal Golfo (+20%)».

Gli elite shoppers spendono in media 55 mila euro l'anno in Europa dove vengono tre volte l'anno per un totale di circa 15 giorni. La buona notizia è che sono attirati dall'Italia: il 31% dei tax free shoppers che arriva nel nostro Paese, infatti, rientra in questa categoria. Il dato più interessante, però, è forse quello legato alla percentuale di spesa che questa elite "in viaggio" concentra in Italia: "solo" il 43 per cento in media, una percentuale che scende al 31% se chi acquista arriva dal Golfo. «L'Italia ha un buon posizionamento nelle scelte degli alto spendenti e, soprattutto raccoglie la più alta percentuale di giovani elite shoppers - conferma Nervini -, ma si può fare di più: siamo al terzo posto in Europa sia per incidenza della spesa degli elite shoppers sul totale, il 21%, sia per spesa media, che tocca i 27 mila euro contro i 35 mila del Regno Unito».

—Ma.Cas.



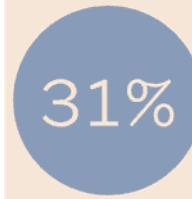
Peso: 1-2%, 37-49%



Uno scenario nel segno dell'ottimismo

DIECI ANNI DI CRESCITA DEL LUSO

Beni personali, in miliardi di euro

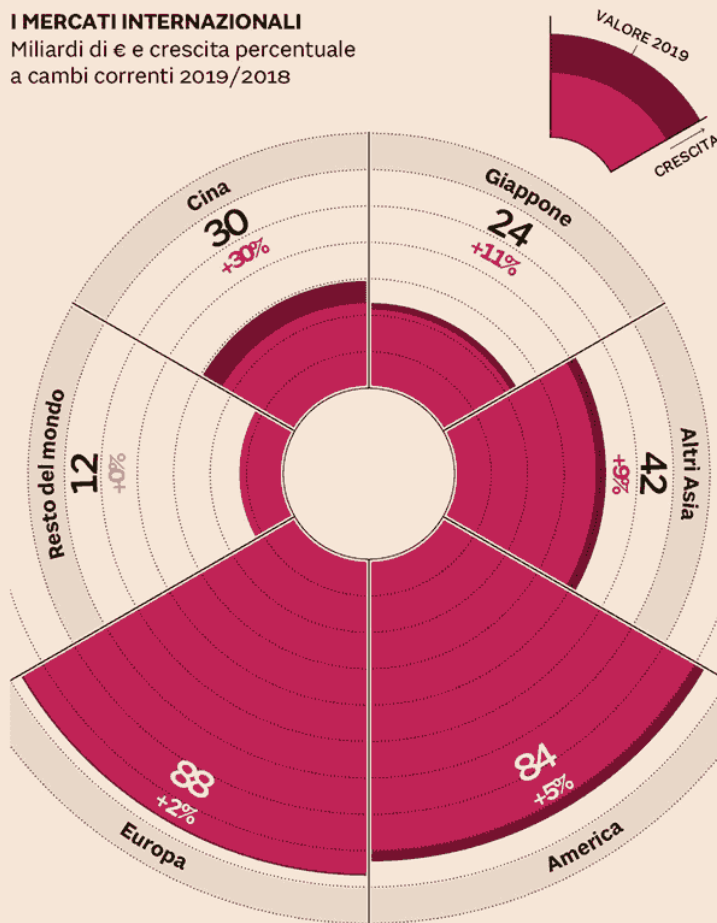


TOP SPENDER IN ITALIA

Percentuale di elite shopper sul totale dei clienti tax free

I MERCATI INTERNAZIONALI

Miliardi di € e crescita percentuale a cambi correnti 2019/2018



Fonte: Bain & Company, 2019



Peso: 1-2%, 37-49%



LO STATO PER DIFENDERE IL CLIMA

GIAN MARIA GROS-PIETRO*

Caro Direttore, un intervento dello Stato nell'economia, per produrre beni o servizi, non è in contrasto con i trattati europei, che sono neutrali rispetto alla proprietà pubblica o privata delle imprese: purché le imprese di proprietà pubblica non ricevano aiuti di Stato che le favoriscano nella competizione con le imprese private. Il che esclude che si possa affidare ad imprese a capitale pubblico il compito di sostenere sul mercato attività attualmente e prospettivamente in perdita.

Le situazioni in cui affidare un intervento alla mano pubblica può essere vantaggioso o indispensabile sono varie. Il caso più evidente è rappresentato da iniziative che hanno grandi ricadute positive, ma richiedono troppe risorse, o traguardi temporali troppo lontani, o ancora con ricadute positive ripartite tra troppi soggetti perché sia conveniente per uno, o per un gruppo di essi, assumersene l'iniziativa: è il caso del Progetto Apollo, che rese possibile, con denaro pubblico gestito dalla Nasa, un balzo tecnologico in una pluralità di produzioni tale da rendere il ritorno del progetto interessante per l'economia degli Stati Uniti nel suo complesso. All'estremo opposto stanno salvataggi di imprese recuperabili, ma a costo di investimenti che nessun privato si sente di fare. È il caso di Chrysler, salvata dall'Amministrazione Obama concedendo un prestito costosissimo, e coinvolgendo un salvatore Industrialmente valido, Fiat, che appena possibile rimborsò al contribuente americano il prestito. I due estremi hanno in comune due elementi indispensabili: 1) la mano pubblica ha ben chiari gli

obiettivi da raggiungere; 2) si serve di un operatore che possiede la capacità di raggiungere quegli obiettivi. Entrambi quegli elementi furono presenti nelle stagioni migliori dell'impresa pubblica in Italia, con realizzazioni di avanguardia nella storia dell'industria. L'acciaieria di Taranto, la più grande d'Europa, rivoluzionò la tecnica siderurgica del tempo, dominata dagli altiforni della Ruhr collocati alla bocca delle miniere di carbone, realizzando il ciclo integrale sul mare, più flessibile ed efficiente. Eni fornì energia all'Italia, un paese con pochissimi giacimenti di petrolio, sviluppando il ciclo del gas, oggi prezioso per ridurre le emissioni mentre si sviluppano le fonti rinnovabili. Autostrade unì l'Italia con una rete infrastrutturale allora senza pari, realizzata con capitali raccolti sui mercati internazionali, con pochissimi assorbimenti di fondi pubblici. Ferrovie dello Stato realizzò la rete di treni veloci, diventando un competitore sulla rete europea. Altri numerosi esempi si potrebbero ricordare, ma a essi si contrappose, a un certo punto, un ciclo involutivo dell'impresa pubblica in Italia. Da realizzatrice di audaci progetti innovativi, essa si trasformò gradualmente in puntello di attività superate o comunque incapaci di sopravvivenza autonoma. La spinta politica in quella direzione deresponsabilizzò i manager, dai quali non si poteva più esigere efficienza, dato il mandato che ricevevano; la loro selezione assunse sempre più colore politico, o partitico.

I risultati peggiorarono, al punto che molte imprese a controllo pubblico necessitavano di un ripianamento annuale delle perdite. Si de-

cise allora di privatizzarle, mantenendo tuttavia il controllo di quelle che contenevano competenze tecnologiche e manageriali preziose, che sono tornate a rifulgere: Leonardo, Fincantieri, Enel, Eni, Enav e molte altre. La stagione della presenza della mano pubblica nell'economia non è quindi mai tramontata in Italia. Il che vuol dire che ci sono ancora le competenze per gestirla. Ci si può chiedere se esistono ancora, o nuovamente, le condizioni per giustificare il ricorso alla mano pubblica, dal mero punto di vista del beneficio per la collettività. Io sono convinto che proprio ora quelle condizioni si stiano ricreando, più forti che mai. Il cambiamento climatico e l'emergenza ambientale richiedono competenze scientifiche e tecniche, che si dovranno tradurre in iniziative da affidare a persone qualificate, per rivoluzionare i cicli produttivi. La distribuzione di beni e servizi, la finanza, la circolazione delle informazioni sono soggette a cambiamenti tecnologici che rendono possibili concentrazioni della ricchezza, e del potere di decidere sulla vita degli altri, che non si sono mai viste nella storia. Tutto ciò che esiste verrà modificato, molto velocemente. Servono persone capaci tecnicamente, ma anche consapevoli dell'ampiezza degli effetti delle loro azioni. Nel momento in cui le grandi società quotate sui mercati internazionali, incitate dagli investitori, si attrezzano per introdurre nei propri processi decisionali considerazioni sociali e ambientali, può essere opportuno riconsiderare le modalità di una più efficace presenza dell'interesse pubblico nella gestione dell'economia. —

***Chairman Intesa Sanpaolo**



Peso: 27%

TENDENZE IN TAZZA

I cinque personaggi che stanno cambiando il caffè «made in Italy»

A Milano da domani il festival che celebra la bevanda. Con protagonisti non scontati

Cinque persone che stanno cambiando il mondo del caffè trasportandolo dal passato al futuro, dalla cartolina illustrata alla app, dal rapporto «medicinale» con la bevanda nera - traccinata di un sorso per avere una scarica di energia istantanea - al suo pieno godimento organolettico e come momento di pausa e meditazione.

Cinque personaggi che saranno tra i protagonisti del **Milan Coffee Festival**, la più importante manifestazione italiana dedicata al caffè, che si svolgerà al Superstudio Più, in via Tortona 27, da domani, 30 novembre, al 2 dicembre. I primi due giorni sono aperti al pubblico, con ingresso libero e orario dalle 10 alle 18 di sabato e dalle 10 alle 17 di domenica, mentre il terzo è dedicato agli operatori professionali (programma completo su www.milancoffeefestival.com). Un'occasione unica per chi vuole scoprire le nuove frontiere di una bevanda che noi italiani diamo troppo spesso per scontata.

Il torrefattore.

Francesco Sanapo, salentino di origine e fiorentino d'adozione,

è il fondatore e animatore di Ditta Artigianale, il locale fiorentino (con due sedi) che è il prototipo italiano della specialty coffeehouse, un luogo in cui asseggiate caffè accuratamente selezionati, microtorrefatti e preparati. Già barista campione italiano, Sanapo parlerà al Mcf domani alle 15,35 di «nuova frontiera del gusto» e domenica alle 10,30 di «direct trade». «Oggi - ci dice - il mondo del caffè italiano sta vivendo un momento buio. Sta a noi, alle nuove generazioni, attuare l'evoluzione, studiando e preparandoci al cambiamento.

Il caffè è un prodotto magico, io voglio studiare con passione e dedizione ogni chicco che mi passa tra le mani».

La degustatrice.

Antonia Trucillo è una trainer Sca (Specialty coffee association), tra le più importanti assaggiatrici italiane, anche se ammette di «non bere solitamente caffè». «Assaggiare - ci dice - è come incontrare qualcuno per la prima volta, scoprire le sue caratteristiche e qualità, eventuali difetti. Senza fermarsi alle prime impressioni, ma svolgen-

do una ricerca che richiede esperienza e sensibilità. Bisogna prestare attenzione a tutti gli aspetti della preparazione, ogni piccola variante può influenzarne il risultato».

La barista.

Manuela Fensore è campionessa italiana e mondiale di Latte Art 2019 e si definisce «una ragazza che si diverte a cercare e ricercare figure e creazioni per riportarle in una tazza da cappuccino o da espresso», un'arte che per lei rappresenta «uno stile di vita differente» oltre che «una passione che mi ha tirato fuori da un momento difficile». Manuela domani sarà protagonista alle 12,35 del dibattito dedicato alle «Women in Coffee».

Il divulgatore.

Michael Gardenia, fotografo e fondatore di «Fusillo Lab» è un divulgatore per parole e immagini della bevanda nera: «Il mio contributo al mondo del caffè è sia online, coi miei social in cui racconto le mie strumentazioni e i caffè che acquisto nel mondo, e offline, con gli eventi di Coffee encounters, in cui parlo di caffè non solo ai professioni-





sti ma soprattutto ai consumatori, in maniera trasversale, andando oltre la bevanda tradizionale e legandola al lifestyle, al food, al design, alla creatività in genere. Così credo di aver ingolosito molta gente».

Lo chef .

Andrea Berton, una stella Michelin nel suo ristorante milanese, ha spesso utilizzato il caffè

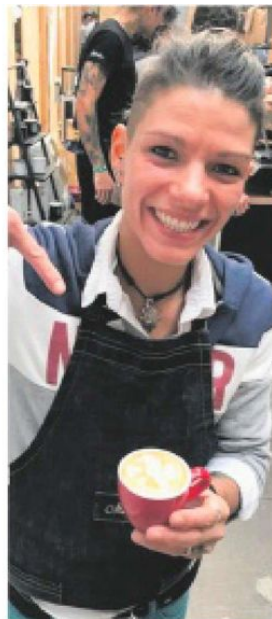
come ingrediente. Celebre il suo Risotto al caffè, capperi e lime, «degli ingredienti il cui assemblaggio può sembrare inusuale ma che, bilanciati bene, danno un sapore interessante e moderno al piatto. Questo è possibile perché il caffè ha delle caratteristiche di sapidità che lo rende perfetto per piatti salati».

AL SUPERSTUDIO PIÙ

Tre giorni per esplorare le nuove frontiere e andare oltre l'espresso

FIGURE DECISIVE

Un torrefattore, uno chef, una degustatrice, una barista e un divulgatore



159

I milioni di sacchi di caffè prodotti ogni anno. Nella foto **Francesco Sanapo** di Ditta Artigianale

51

I milioni di sacchi prodotti dal Brasile, 1° produttore. Nella foto **Antonia Trucillo**, degustatrice

8,8

I milioni di sacchi importati dall'Italia, terza al mondo. Nella foto la «barlady» **Manuela Fensore**

18°

Il posto dell'Italia nella classifica dei Paesi consumatori. Nella foto il divulgatore **Michael Gardenia**

97%

La percentuale di italiani che consumano almeno un caffè al giorno. In foto, lo chef **Andrea Berton**



Peso:60%

FISCO**UNA REVISIONE
COMPLESSIVA
VERSO L'EQUITÀ**di **Massimo Bordignon**

Una serie di drammatiche vicende in campo infrastrutturale hanno messo in evidenza un problema fondamentale del Paese, l'incapacità di programmare nel medio-lungo periodo.

—*Continua a pagina 24***Commenti****SISTEMA DA CAMBIARE****PER UN FISCO EQUO
SERVE UNA RIFORMA
COMPLESSIVA**di **Massimo Bordignon**—*Continua da pagina 1*

Sotto la pressione dei media e dell'opinione pubblica, il sistema politico reagisce alle emergenze, ma non è capace di perseguire politiche di maggior respiro, che richiedono prima di tutto una attenta programmazione e poi un'altrettanto attenta attuazione per diversi anni. È bene realizzare però che questo non riguarda solo le infrastrutture fisiche, ma anche quelle immateriali del Paese.

Una delle più importanti di queste è il sistema tributario. Non solo perché alle imposte è delegato il compito fondamentale di finanziare la spesa pubblica, ma anche perché questo deve avvenire rispettando una serie di principi che stanno alla base dello stato di diritto e della convivenza civile. Il sistema tributario deve aspirare a essere equo ed efficiente, ma anche non eccessivamente invasivo nella vita dei contribuenti, in grado di adattarsi alle legittime differenti aspirazioni di governi politici con preferenze diverse, tener conto e accompagnare le modifiche del sistema economico sottostante.

Il sistema tributario italiano ha perso da tempo queste caratteristiche. Immaginato nelle sue strutture portanti nei lontani anni 70, non ha conosciuto una riforma degna di questo nome da oltre due decenni. Piuttosto, si è assi-

stito a uno stillicidio di continui micro-interventi indotti da varie emergenze, politiche o di gettito, che ne hanno in gran parte snaturato il disegno originale. Legioni di politici si sono esercitati nel dubbio obiettivo di introdurre micro riforme per accontentare le varie clientele, senza preoccuparsi della coerenza del disegno originale o dei suoi principi fondanti.

La lista è infinita. Dalla proliferazione di detrazioni e deduzioni per i motivi più vari, all'eliminazione casuale di tributi locali, all'esplosione di regimi speciali per cespiti e categorie di contribuenti vari. Con conseguenze esiziali. Per esempio, l'Irpef, da imposta progressiva su tutti i redditi, a forza di sottrarvi cespiti vari è diventata un'imposta sui soli redditi da lavoro, e di fatto, per la diffusa evasione degli altri redditi, un'imposta sui soli redditi da lavoro dipendente e assimilati. È davvero difficile giustificare la forte progressività esistente su una base imponibile così ridotta.



Peso:1-2%,24-16%



In più, il terrore di perdere consenso da parte di politici in campagna elettorale permanente ha reso impossibile sostenere un discorso razionale sul fisco. Di tasse si può oramai parlare in pubblico solo per dire che vanno ridotte a tutti su tutto, indipendentemente dalle loro caratteristiche. Così, non si riesce a riformare il catasto, benché sia ovviamente del tutto obsoleto e iniquo, perché una volta rivisto qualcuno pagherebbe di più, anche se qualcun altro pagherebbe di meno. Non si può agire sul sistema di deduzioni e detrazioni, nemmeno quelle più assurde, perché le categorie interessate le difendono a tutti i costi. Non si può rivedere la struttura delle aliquote dell'Iva, nonostante ci siano ovvie assurdità nella definizione dei beni e servizi soggetti alle diverse aliquote, perché qualcuno ci rimetterebbe, anche se qualcun altro ci guadagnerebbe, e così via.

Eppure mai come ora il sistema tributario italiano avrebbe bisogno di una revisione complessiva. In parte

per riportare a razionalità i tributi esistenti e affrontare il tema fondamentale dell'evasione fiscale. Ma anche perché modifiche strutturali nel funzionamento dell'economia hanno cambiato radicalmente lo scenario sulla cui base il sistema tributario era stato inizialmente ideato. Per esempio, in Italia come altrove, si è ridotta la quota dei redditi da lavoro sul valore aggiunto, il che rende difficile sostenere la spesa pubblica tassando prevalentemente questi redditi. Per non parlare della crescente separazione tra il momento della produzione e del consumo, delle pratiche elusive delle imprese multinazionali, delle nuove imprese del web che richiedono di ripensare le forme tradizionali di tassazione dei redditi societari e di capitale.

Affrontare questi problemi richiede di superare la logica dei micro-interventi e ragionare in termini di riforma complessiva del sistema, guardando anche a cosa succede fuori dai confini nazionali.

Università Cattolica del Sacro Cuore

IL CONVEGNO

Redesigning the Italian Tax System. Il sistema fiscale italiano: verso una nuova architettura

Lunedì 2 dicembre, ore 9, Aula Pio XI, Università Cattolica del Sacro Cuore (largo Gemelli, 1 - Milano), promosso dall'Associazione per lo Sviluppo degli Studi di Banca e Borsa e dal Laboratorio di Analisi Monetaria



Peso:1-2%,24-16%

INTERVISTA CON BERLUSCONI**«Al governo eviteremo l'isolamento in Europa»**di **Francesco Verderami**

Silvio Berlusconi dice che «una volta che saremo al governo con Salvini, saremo noi a evitare l'isolamento nella Ue». Il leader di Forza Italia ribadisce: «Sono convinto che Dell'Utri sarà assolto, non mi ha mai

chiesto favori per la mafia: io volevo parlare in Tribunale, i legali me lo hanno vietato».

a pagina **11****«Una volta al governo con la Lega eviteremo noi l'isolamento nella Ue»**

Il leader: sono convinto che Dell'Utri sarà assolto, non mi ha mai chiesto favori per la mafia

di **Francesco Verderami**

ROMA L'ematoma «esteso e profondo» che si è procurato a Zagabria «si sta riducendo», e Silvio Berlusconi è pronto a rientrare in campo la prossima settimana: «Magari — scherza — mi metteranno a giocare sulla fascia». Resta da capire a che gioco si giocherà, dato che il governo «delle quattro sinistre» barcolla ma non cade. Eppure il Cavaliere è certo che «a breve entrerà in crisi, per ragioni politiche e per l'assoluta incapacità di gestire i problemi del Paese. Il fatto è che nel Ventunesimo secolo pensare di guidare l'Italia con le vecchie ricette della sinistra novecentesca, con le nazionalizzazioni, le tasse, la spesa assistenziale, il deficit, significa condannarci al disastro. Ho detto qualche volta, con un affettuoso paradosso, che "gli italiani devono imparare a votare": perché paghiamo a caro prezzo aver dato alle ultime elezioni tanto consenso a degli incompetenti assetati di potere».

Il vicesegretario della Lega Giancarlo Giorgetti propone un «tavolo» bipartisan per risolvere i più intricati nodi nazionali, sostenendo che il centrodestra potrebbe vincere le elezioni ma sarebbe poi impossibilitato a «go-

vernare sulle macerie»: quel «tavolo» potrebbe essere funzionale a un'operazione di responsabilità nazionale, se in presenza di una grave crisi l'attuale governo dovesse cadere?

«Se il governo cadesse, l'unica strada sarebbero le urne. Non credo che Giorgetti intendesse proporre altre soluzioni o prefigurare maggioranze diverse. In ogni caso noi siamo radicalmente alternativi alle sinistre: da quella di Renzi, da quella di Di Maio e da quella di Zingaretti».

Ma se il centrodestra vincessesse le elezioni, Matteo Salvini avrebbe già una rete di relazioni tale da evitare il rischio di un isolamento internazionale dell'Italia?

«Questa domanda non va rivolta a me. Posso dire però che in quel momento noi, in quanto membri autorevoli del Ppe, la più grande famiglia politica europea, avremo una funzione fondamentale per evitare l'isolamento del nostro Paese».

In realtà il neopresidente del Ppe, Donald Tusk, ha escluso qualsiasi forma di collaborazione con la Lega.

«Non è esattamente così. Tusk, che io ho votato a Zagabria la scorsa settimana, ha detto una cosa ovvia: cioè che la Lega è diversa dal Ppe. Chi ha immaginato un suo ingres-

so tra i Popolari ha lavorato di fantasia. Non credo interessi nemmeno a loro. Però la collaborazione in sede europea con i sovranisti ragionevoli, come con i conservatori, i liberali e altre forze democratiche alternative alla sinistra, è la strada da seguire. Come noi facciamo in Italia con il pieno sostegno del Ppe».

Il fatto è che sulla linea politica e sul rapporto con la Lega, il suo partito è attraversato da forti tensioni. A giugno lei aveva nominato Giovanni Toti e Mara Carfagna coordinatori di Forza Italia, e la vicepresidente della Camera sembra tentata di staccarsi come ha fatto il governatore della Liguria.

«Non farei paragoni, Mara non se n'è andata da Forza Italia né mi risulta abbia intenzione di farlo. La nostra prospettiva, chiarissima, è nel centrodestra, rigorosamente alternativa a ogni tipo di sinistra e distinta dai nostri amici



Peso:1-4%,11-76%

e alleati della destra. Noi siamo i soli rappresentanti delle grandi trazioni politiche dell'Occidente: la tradizione liberale, la tradizione cristiana e la tradizione garantista».

Come vive la nuova condizione di leader di un partito che non è più la locomotiva dell'alleanza?

«Con la consapevolezza che dobbiamo fare un duro lavoro per riportare al voto gli italiani delusi, disgustati dall'attuale politica, che non vanno neppure più a votare, ma che si sentono di centrodestra. A loro penso quando parlo dell'altra Italia. Secondo i sondaggi sono 7 milioni di elettori: da soli farebbero la differenza. Ovviamente non sono soddisfatto delle attuali dimensioni numeriche di Forza Italia, che sono il risultato di molte invenzioni processuali — quasi cento processi — che mi sono state rivolte contro. Ma come sempre nella vita non bisogna perdersi in recriminazioni: dobbiamo lavorare sodo. E lo stiamo facendo».

A proposito di questioni «processuali», il suo amico Marcello Dell'Utri l'aveva chiamata a testimoniare per difendersi nel processo sulla trattativa Stato-mafia. Ma lei si è avvalso della facoltà di non rispondere.

«Ero disponibilissimo a rispondere a qualsiasi doman-

da ma i miei avvocati me lo hanno tassativamente vietato. Io non ho nulla da temere, ma i miei difensori ritenevano che essendovi un'indagine in corso — indagine che non potrà che concludersi con un'archiviazione, com'è già accaduto precedentemente — non fosse quella la sede corretta dove rendere dichiarazioni. Del resto avevo detto pubblicamente più volte che non vi era mai stata alcuna pressione o minaccia, né diretta né indiretta, da parte della mafia o di chicchessia durante i miei governi. Se fosse accaduto avrei immediatamente avvertito l'autorità giudiziaria».

Vuole dire cioè che Marcello Dell'Utri, durante il suo primo governo, non le chiese di assumere provvedimenti legislativi in favore della mafia?

«L'ipotesi è talmente risibile che non meriterebbe neppure di essere commentata. La risposta è assolutamente no. Vorrei tra l'altro ricordare che l'allora ministro della Giustizia, Alfredo Biondi, ha sempre escluso interferenze dirette o indirette in tema di mafia e che mai sono state approvate leggi che potessero favorirla. Vorrei ricordare a tal proposito che sono stati i nostri governi, nel 2002, a stabilizzare il regime carcerario

duro per i mafiosi, e nel 2008 a inasprirne le misure restrittive».

Ma c'è chi sostiene che nel decreto definito «salvaladri» vi fossero norme che potessero favorire i mafiosi, sia per la carcerazione preventiva sia per le informazioni riguardanti la pendenza dei procedimenti.

«Sono tesi false, assurde, storicamente infondate. Intanto contesto nel modo più fermo la definizione di decreto «salvaladri», coniata nel clima giustizialista dell'epoca per bollare ingiustamente un provvedimento che costituiva invece un atto di civiltà giuridica, limitando gli abusi della custodia cautelare in carcere. Eppoi l'iter di un decreto legge è particolarmente complesso: le norme prima di essere presentate al Parlamento o sottoposte al capo dello Stato per la firma, soggiacciono a un lungo e complesso esame che vede coinvolti non solo i ministri competenti ma anche i sottosegretari, i funzionari addetti, i capi degli uffici. Per non parlare del vaglio delle Commissioni e delle Aule di Camera e Senato...».

Esclude altri interventi di Dell'Utri?

«Escludo che vi sia stato qualsiasi intervento da parte di Marcello Dell'Utri, così come escludo totalmente e cate-

goricamente che si volesse favorire la criminalità organizzata. Certamente Marcello non mi chiese mai nulla in tal senso e altrettanto certamente non chiese nulla neppure a nessuno dei protagonisti di quel decreto, che altrimenti l'avrebbero già dichiarato. Sono convinto che Marcello, per il quale ho da sempre un grande affetto e una profonda stima, sarà assolto».

Presidente, lei ha diradato le sue apparizioni televisive e i suoi impegni pubblici: sta forse pensando che non valga più la pena fare politica?

«Io non ho mai amato la politica ma l'ho sempre sentita come un dovere verso il Paese che amo. E questo dovere lo sento ancora oggi. Perché l'Italia ha un assoluto bisogno di uomini di governo capaci, saggi, competenti, esperti, coerenti. Esattamente l'opposto di quelli che ci governano attualmente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ero disponibilissimo a rispondere a qualunque domanda su Marcello, i legali me lo hanno vietato

Non farei paragoni tra Carfagna e Toti. Non mi risulta che lei abbia intenzione di lasciare Forza Italia

Fantasiioso pensare a un ingresso della Lega nel Ppe. Non credo interessi neppure a loro

Non sono soddisfatto delle attuali dimensioni di FI, risultato di molte invenzioni processuali

 **La parola**

PPE



Si tratta del principale partito europeista di centrodestra. Ne fanno parte forze generalmente classificabili come moderate, cristiano-democratiche e conservatrici. Forza Italia ne fa parte da oltre vent'anni. Tajani ne è vicepresidente

Su Giorgetti
«Il tavolo di Giorgetti? Se l'esecutivo cadesse l'unica alternativa sarebbero le urne»





SILVIO BERLUSCONI



Leader Silvio Berlusconi, 83 anni, è stato il fondatore nel 1994 di Forza Italia, partito che guida come presidente



Peso:1-4%,11-76%

RENZO PIANO

«L'Italia senza manutenzione»

di **Gian Antonio Stella**

“La manutenzione? «Trascurata», dice al *Corriere* Renzo Piano. «Quando vedi certi cementi coi ferri che sporgono...». E poi: «Ci vorrebbe un piano Marshall per riparare gli errori fatti».

a pagina 13

L'INTERVISTA **RENZO PIANO**

«Noi, i migliori in emergenza incapaci di manutenzione»

Dal Morandi alle alluvioni: il Parlamento voti un progetto per curare questo Paese

di **Gian Antonio Stella**

E quei ponti che appaiono drammaticamente marci? Quei tondini arrugginiti che spuntano qua e là dai pilastri di cemento come midollini di vecchie sedie impagliate? Quei viadotti vetusti sui quali i cittadini tremano a ogni passaggio? «C'è da lavorare. Da studiare l'intervento. Ma non sono tutti a rischio o peggio ancora da abbattere», risponde Renzo Piano, che proprio ieri ha riunito nella stanza G124 al Senato i suoi ragazzi per un bilancio sul progetto di «rammendo» delle periferie, delle aree degradate, dei territori più sgarrupati.

Certo, quel cemento che negli anni Cinquanta e Sessanta sembrò la soluzione più rapida e sicura per accompagnare nella sua galoppata l'Italia del boom sta mostrando quasi di colpo, soprattutto dopo l'apocalisse del ponte Morandi, tutti i suoi problemi. «Ma ci sono interventi, tecniche, prodotti che consentono di riparare anche situazioni di deterioramento vistoso». Interventi e prodotti molto costosi? «Sempre meno di quanto costerebbe abbattere quei ponti e doverli rifare. Sa quanto costerà alla fine il nuovo ponte di Genova? Diciamo 220 milioni circa. Alcuni pensano a chissà quanti miliardi. No: se fai be-

ne un lavoro i costi sono inferiori a quelli di intervenire "dopo". Per non dire delle tragedie che si possono evitare».

Una cosa è certa: «La manutenzione è stata trascurata per anni. Poi toccherà ai giudici dire la loro, sia chiaro. Ma quando vedi certi cementi coi ferri che sporgono...». Per carità, nessuna sorpresa. «C'è stato un momento di grande ottimismo, nel dopoguerra. Il cemento era considerato eterno. Ed è effettivamente un materiale stupendo, straordinario, bellissimo... È una pietra, che tu plasmami come vuoi. Uomini come Pier Luigi Nervi hanno fatto col cemento cose bellissime. Il punto è che poi devi fare la manutenzione. Quella è mancata. Non c'è materiale del mondo che possa resistere per l'eternità senza essere curato. Nessuno. Non il cemento, non l'acciaio, non la pietra... Nulla può sopravvivere all'abbandono. Il nuovo ponte di Genova durerà davvero mille anni o forse due-mila... Purché sia fatta la manutenzione, però. Anche i templi giapponesi durano



Peso:1-3%,13-91%

duemila anni, ma sono continuamente rifatti. C'è una cultura della manutenzione che da noi manca».

Perché non fa vincere le elezioni?

«Mettila così: lavorare seriamente a queste cose non compensa immediatamente in voti. Compenserà qualcuno dieci anni dopo. Ma se ti regoli solo su domani mattina... Certo, dovrebbe valere anche per Francia, Germania, Giappone... Ma lì la manutenzione viene fatta. Questione di cultura».

Indro Montanelli scagliò un'invettiva terribile contro i liguri per l'incuria del territorio...

«Distinguiamo. I liguri per secoli hanno fatto cose straordinarie. I terrazzamenti, la cura dei fiumi e dei boschi... Io non so se è stata la Liguria a creare i liguri o i liguri a creare la Liguria. Il rapporto è fortissimo. Il problema è che nel secondo dopoguerra è saltato qualcosa, i rivi sono stati cementificati, si è costruito troppo e il territorio è diventato più fragile. Più fragile di altri».

E come possono uscirne, ora, la Liguria e l'Italia?

«Ci vorrebbe una sorta di piano Marshall. Uno sforzo collettivo, tutti insieme, per riparare gli errori fatti. Ma già a parlare di piano Marshall subito mi pento perché quello fu uno sforzo enorme concentrato nel tempo. Il Grande Rammendo di cui abbiamo assolutamente bisogno richiede uno sforzo ancora più impegnativo: ci vorranno anni, per "aggiustare" il più possibile il territorio. Ci vorrà lungimiranza. Pazienza. Continuità».

Doti che mancano, direbbe Piero Gobetti, in «un paese di dannunziani»...

«La medicina ha fatto passi enormi. Grazie alla scienza diagnostica. Gli interventi chirurgici, per dire, sono oggi molto meno invasivi. Più leggeri. Se conosci davvero bene il problema puoi trovare delle soluzioni più "facili". Vale anche per l'edilizia, per il territorio».

Mai avuto il dubbio che sia passata qua e là l'idea di certi politici che teorizzano come «i problemi non vanno risolti ma gestiti» perché finché un cantiere è aperto arrivano soldi, commesse, opportunità clientelari?

«Non sono così sottile o malizioso. Ma sì, i dubbi su certe opere che non finisco-

no mai... Per me costruire è un'altra cosa: vuol dire "fare". Costruire fino in fondo».

Alla consegna delle chiavi...

«Certo. Col progetto di "rammendo delle periferie" (anche se la parola periferia andrebbe abolita perché tante periferie sono più vive, creative, affamate di cultura dei centri cittadini), l'altro giorno siamo andati ad aprire i cantieri di una scuola antisismica a Sora, sull'Appennino di Frosinone tra i più esposti ai terremoti e una nuova casa dentro Rebibbia (proprio "dentro") dove le mamme chiuse in carcere potranno incontrare i loro bambini. Due progetti piccoli e fatti con pochi soldi. Ma concreti. Reali. Un cantiere deve avere un inizio e una fine. Non può restare aperto in eterno».

Pensa al Mose?

«Non conosco così bene il progetto e la storia per avventurarmi in giudizi così. Ma certo gli investimenti finora sono stati così grandi che gli italiani tutti credo abbiano il diritto di vedere come funzionerà».

Lei ha aperto e chiuso cantieri in tutto il pianeta. Ha visto lavorare ingegneri, geometri, operai di tutto il mondo: cosa farebbero, cinesi o americani, davanti a certi ponti italiani che in questi mesi danno l'idea di essere a rischio?

«Farebbero come gli italiani ogni volta che c'è un'emergenza. Niente di meno, niente di più. Quando c'è un'emergenza nessuno è in grado di darci lezioni. La nostra capacità tecnica è straordinaria. Tanto è vero che la esportiamo. Il guaio è che questa eccezionale capacità scatta non dico solo, ma quasi solo con le emergenze».

Aveva ragione De Michelis a dire che da noi ci vogliono le date-catenaccio per essere costretti a rispettarle?

«Temo di sì. Purtroppo sì».

All'Expo 2015 andò a finire dopo sette anni con una corsa all'ultimo istante.

«Vero. Vissi l'esperienza nel '92 per le Colombiadi e funzionò. Come ora funzionerà la corsa per il ponte».

L'idea della manutenzione come vera e propria emergenza, però, non passa.

«Ci vuole un progetto. Un impegno di anni. A tappe. Uno sforzo collettivo. Votato dal Parlamento. Che coinvolga tutti».

Più facile fare il Beaubourg o un aeroporto in mezzo al mare.

«Lo so. Per questo anche il "nuovo pia-

no Marshall" non mi convince del tutto. Occorre trovare un nome per questo progetto. Che chiami tutti al senso di responsabilità. Penso a tanti cantieri piccoli. Se tu Stato mi dai un miliardo non faccio un cantiere da un miliardo ma mille da un milione. Anzi, diecimila da centomila euro. Sa cosa significherebbe?».

Cosa?

«Si metterebbero in moto diecimila imprese, diecimila micro-finanziamenti, con diecimila risultati immediati. Ossigeno. Sangue che andrebbe direttamente in vena. Altro che chiacchiere. Pensi a un piano di riforestazione fatto bene. Io sono molto amico di Sebastião Salgado, il grande fotografo. Lui ha piantato due milioni di alberi, in Brasile. Piantine piccole. Perché possano radicare. Crescere. Occorre un po' di pazienza. Ci vuole una scienza della forestazione. È una questione di equilibri. Di conoscenze. Di sapienza».

Complicato, in un Paese dove tutti sanno già tutto...

«È un problema. Ma le soluzioni "leggere" che tengono insieme tecnologie, aspetti economici, sensibilità sociali, ci sono. Se lavori bene non è necessario trasferire e metter fuori una famiglia per rendere più sicura la casa in cui vive. Si fa il cantiere con la famiglia dentro. E cambia tutto! Sa quanto si abbassano i costi? Interventi di questo tipo sono intelligenti. Non solo possono evitare lutti dolorosissimi ma lo Stato ci guadagna rispetto agli interventi "dopo" un sisma o un'inondazione».

L'ha spiegato, tutto questo, ai suoi colleghi in Parlamento?

«Sì».

Risultati?

«Insomma...».

È vero l'aneddoto che un giorno cercò di spiegare il valore di prevenire le inondazioni e i terremoti e si accorse che tutti si toccavano facendo scongiuri?

Ride. «No comment...».

Chi è

● Renzo Piano (Genova, 14 settembre 1937), è architetto e senatore a vita

● Vive a Parigi, dove la sua celebrità è stata consacrata dalla progettazione del Centro Georges Pompidou (noto come Beaubourg), insieme con il collega Richard Rogers: vinse nel 1971 un concorso internazionale con 681 concorrenti

● Il suo studio, RPBW (Renzo Piano Building Workshop) ha sede a Parigi, Genova e New York

● Ha vinto molti premi, tra cui il Pritzker consegnatogli dal presidente degli Stati Uniti Bill Clinton alla Casa Bianca nel 1998. Nel 2006 è stato il primo italiano inserito dal Time nella «Time 100», l'elenco delle 100 personalità più influenti al mondo

Ci sono soluzioni «leggere» che tengono assieme tecnologie, aspetti economici, sensibilità sociali: penso a migliaia di interventi piccoli e concreti. Il Mose? Un cantiere deve avere una fine



Non ci si può fidare di Salvini

Osteggia le riforme del governo. Trasforma lo scontro sul Mes in una guerra contro l'euro. Sostiene i fan della democrazia illiberale. Il presente non ispira fiducia ma il futuro ancora meno (ahi, i btp). W l'Europa che mette il salvinismo in mutande

Scriveva Orazio molti secoli fa che nell'antica Roma "i re erano soliti torturare con il vino coloro che essi non sapevano se fossero davvero degni di amicizia" e l'idea che un'immersione delle nostre esistenze nel vino possa aiutare molti di noi a conoscere delle verità altrimenti non accessibili è decisamente sopravvissuta nel tempo. Il famoso proverbio latino recita *in vino veritas*, nel vino vi è la verità, ma se Orazio oggi fosse vivo avrebbe buon gioco, osservando la politica romana, ad affiancare una piccola ma importante aggiunta al vecchio proverbio: *in Europa veritas*. Non sappiamo cosa direbbero davanti a un paio di bottiglie di buon vino di se stessi, delle proprie idee, dei propri progetti, delle proprie aspirazioni, i campioni del nazionalismo italiano (in Italia finora ci siamo limitati alla formula più spiccia del *in moji-to veritas*) ma alla luce di alcuni fatti degli ultimi giorni sappiamo che per osservare da vicino la verità rispetto al Dna del populismo italiano è sufficiente immergere questo non in un buon bicchiere di vino ma in una buona brocca di europeismo. Negli ultimi tempi, armandosi di molta prudenza e di discreta pazienza, Matteo Salvini ha cercato in tutti i modi di stare lontano dall'agenda del moji-to e di mostrare al pubblico un volto rassicurante, dialogante, rassereneante e persino incoraggiante. Non c'è dubbio che l'ex ministro dell'Interno appaia in alcune occasioni molto più istituzionale oggi rispetto ai mesi in cui si trovava al governo. Ma la maschera del Salvini

moderato cade d'improvviso ogni volta che l'ex Truce si ritrova a fare i conti con l'Europa. Due giorni fa, a Strasburgo, la Lega, votando contro il presidente della Commissione europea Ursula Von der Leyen, ha messo in luce in modo trasparente chi sono i suoi comparati europei e si è ritrovata così sullo stesso lato della barricata dei peggiori ceffi del continente che fanno parte del suo gruppo parlamentare europeo (Identità e democrazia) e del gruppo parlamentare dell'estrema sinistra (Gue/Ngl). Dimmi con chi vai, diceva Goethe, e ti dirò chi sei, e se so di che cosa ti occupi saprò che cosa puoi diventare. E se ci fossero ancora dubbi su quella che è l'identità più profonda e forse questa sì irreversibile della Lega può essere utile segnarsi sul taccuino la data del 2 dicembre quando Matteo Salvini ad Anversa sarà l'ospite d'onore di una giornata europea organizzata dal gruppo Identità e democrazia, insieme a tutti i nazionalisti d'Europa: i

fiamminghi di Vlaams Belang, i tedeschi di AfD, il Rassemblement national di Marine Le Pen, l'Fpö di Strache, il Partito del popolo danese, il Partito della libertà olandese di Geert Wilders, tutti partiti accomunati dalla volontà di scassare l'Europa (l'AFD ha ancora nel suo programma la distruzione dell'euro) e di combattere con tutte le proprie forze (come Russia comanda) contro la democrazia liberale. *In Europa veritas*, quando si parla di alleanze, ma *in Europa veritas*, quando si parla di economia e soprattutto di Unione monetaria. Ieri, lo avrete visto, il leader della Lega è tornato a occuparsi del Mes, il famoso Fondo salva stati e, incurante del fatto di fare opposizione a un accordo negoziato con i paesi membri dell'Eurozona dal governo di cui il leader leghista è stato per quattordici mesi vice-premier, Salvini ha definito l'accordo sul Mes "un attentato alla sovranità nazionale", ha accusato il presidente del Consiglio di aver "commesso un atto gravissimo, un attentato ai danni del popolo italiano", atto



Peso:1-21%,2-13%



che però Salvini dimentica di ricordare che sarebbe stato commesso nei mesi in cui il vice di Conte si chiamava Salvini, e ha chiamato in causa persino il presidente della Repubblica chiedendogli di "evitare la firma su un trattato che sarebbe mortale per l'economia italiana". La posizione della Lega, condivisa da un pezzo del M5s, il cui capo politico è stato incidental-

mente anche lui per quattordici mesi vice dello stesso premier che avrebbe complotato contro l'Italia - della serie non c'ero ma se c'ero dormivo - è una posizione che se dovesse diventare maggioritaria all'interno del Parlamento potrebbe portare a risultati molto pericolosi non solo per l'Italia ma per tutta l'Europa. La riforma del Mes, per essere approvata, necessita del parere unanime di tutti i paesi dell'Eurozona e se a febbraio il Parlamento - quando sarà chiamato alla ratifica del testo - dovesse esprimere una maggioranza euro-scettica, a essere a rischio non sarebbe solo il governo italiano ma sarebbe l'intera architettura del-

l'Unione monetaria. Sul Foglio di ieri Luciano Capone ha ricordato che per l'Italia far saltare la riforma del Mes sarebbe un primo passo utile non solo a indebolire l'Europa (e le banche italiane che dalla riforma del Mes trarrebbero benefici importanti) ma anche a far saltare gli equilibri della zona monetaria (oltre che a mettere il nostro paese con un piede fuori dall'Eurozona).
(segue a pagina due)



IN EUROPA VERITAS

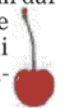
Dal Mes agli alleati. La moderazione di Salvini era solo una fake news

(segue dalla prima pagina)

La Lega non può dirlo esplicitamente, perché l'algoritmo della moderazione prevede la necessità di affermare che la battaglia contro l'euro è stata per il momento archiviata, ma di fatto la battaglia contro il Fondo salva stati è come se fosse una battaglia contro l'euro per le ragioni spiegate diverse volte in questi anni da Mario Draghi più o meno con queste parole: "Senza riforme l'unione monetaria è a rischio". Isolarsi per non voler creare un sistema che permetta di condividere i rischi e che consenta di affrontare le crisi con soluzioni comuni significa non voler far fare all'Eurozona i passi in avanti utili per prevenire il collasso e chiedere di schierare l'Italia contro una riforma per la quale il nostro paese aveva dato il suo parere positivo a giugno significa voler spingere ulteriormente il percorso dell'Italia verso il sentiero dell'inaffidabilità (Il Mes, direbbe forse il generale Von Clausewitz, non è che la continuazione della politica antieuro con altri mezzi). Immaginare che il Movimento 5 stelle, al massimo della sua debolezza, possa decidere di far cadere il governo per non ratificare una riforma negoziata da una maggioranza di governo guidata da un presidente del Consiglio per due volte in-

dicato dal M5s, il Conte 1 e il Conte 2, è un qualcosa difficile da credere (anche se al Mef c'è chi teme che un pezzo del M5s voglia usare la battaglia sul Mes per rompere questa maggioranza di governo e riscrivere un contratto con la Lega) ma per prepararci al momento della verità non sarà necessario aspettare febbraio. Sarà necessario aspettare qualche settimana. In molti lo hanno rimesso ma in occasione della riunione del Consiglio europeo tenutasi a Bruxelles lo scorso 20 e 21 giugno i capigruppo della Lega, Molinari, e del M5s, D'Uva, portarono alla Camera una risoluzione che ha impegnato il presidente del Consiglio a chiedere ancora una volta al Parlamento un voto per approvare la linea che il governo avrebbe tenuto su questo punto nel corso del successivo consiglio europeo ("il governo è impegnato a rendere note alle Camere le proposte di modifica al trattato Mes, elaborate in sede europea, al fine di consentire al Parlamento di esprimersi con un atto di indirizzo e, conseguentemente, a sospendere ogni determinazione definitiva finché il Parlamento non si sia pronunciato"). Il prossimo Consiglio europeo sarà il 12 dicembre e pochi giorni prima il premier chiederà al Parlamento un mandato per poter confermare il

negoziato già approvato dal governo italiano a giugno. E' difficile credere che una maggioranza debole come quella attuale possa fare qualcosa per favorire un'opposizione molto forte (il M5s, ieri, ha fatto sapere che il governo non cadrà sul Mes). Ma nel Parlamento di oggi tutto è possibile e nulla è da escludere (neppure che sul Mes si formi una maggioranza simile a quella che al Parlamento europeo ha votato per Ursula Von der Leyen) e per capire lo stato di precarietà con i conseguenti rischi di inaffidabilità vissuto dal nostro paese è sufficiente osservare cosa è successo ieri con le aste dei nostri titoli di stato: quelli con scadenza a cinque anni hanno registrato una crescita del rendimento di 21 punti base rispetto all'ultima asta, quelli decennali hanno registrato una crescita del rendimento di 23 punti base, con una domanda ai minimi dal 2012. Il presente preoccupa, ed è fonte di instabilità, ma il futuro, fonte di inaffidabilità, forse preoccupa persino di più. *In Europa veritas.*



Peso:1-21%,2-13%

**COMMENTI**

Caso Open, Renzi attacca i magistrati. La consacrazione definitiva a leader di centrodestra.

Filippo Merli

Renzi non ha nulla da nascondere. Infatti, tutte le magagne sono lì alla luce del sole.

Claudio Cadei

Su richiesta di Di Pietro, Davigo trasformava quasi tutto in reato. Peggio della *graphe paranómon* che si prestava a evidenti abusi e, soprattutto, a un effetto dissuasivo della libertà di espressione. Il suo diffondersi coincise con la decadenza della Grecia dopo Pericle.

Carlo Quasimodo

Letto d'un fiato il fondo di ieri di *ItaliaOggi* dedicato alla rissa franco-tedesca E, ancora una volta, ho capito, finalmente, tutto quello che coi minuetti su altre testate non riuscivo a capire. Grazie, davvero

Mariarosa Gentili

Sbaglio, o Mauro era di un altro parere?

Leggo sul «Periscopio» di ieri l'accoramento, 30 anni dopo, del giornalista Ezio Mauro, per l'ignavia occidentale di fronte al sopruso del Muro di Berlino, «intollerabile per la coscienza democratica». Ricordo, però, che Mauro è stato pupillo di Eugenio Scalfari, a lungo sostenitore della superiorità politica e morale dell'Urss sull'Occidente, e che gli successe nella direzione di *Repubblica*, quotidiano di riferimento del Pci e dei suoi eredi che del Muro furono difensori e aedi finché la decenza non glielo ha impedito.

Umberto Sinibaldi

Cala Trinchetto, si diceva a Carosello

Dopo le bravate internazionali di Macron, finalmente stoppate dalla Merkel, suggerisco di inviare al presidente francese qualche trailer su Dunquerque, Dien Bien Phu, Algeri (tutto il film di Pontecorvo) uniti a una Beresina, Waterloo e, naturalmente, Sadowa del 1866, dove i tedeschi suonarono di brutto i francesi. Unica vittoria contro gli Spagnoli nel maggio 1643 la battaglia di Rocroi, guerra dei 30 anni, vinta per puro culo dal Principe di Condè. Ma se andiamo più indietro, ecco Enrico V di Inghilterra che gliela suona dure con 25 mila uomini contro 200 mila francesi ad Azincourt, con i suoi archi lunghi e va a sposarsi con la figlia del re di Francia per scommessa. In tempi più recenti, Macron ricordi Bartali al Tour de France e il nostro Gigi Rizzi con Brigitte Bardot. Con un curriculum così chi gliela darebbe una macchina da corsa?

Roberto Motta



Peso:31%



Chisseneffrega, scusi, signor deputato

Qualcuno mi riesce a spiegare che tipo di classe politica abbiamo allevato in questi anni? Un deputato della Repubblica (preferisco non dirne il gruppo, perché altrimenti gli darei solo ulteriore visibilità, che invece a mio parere non merita) utilizza il proprio banco in parlamento per chiedere la mano, con tanto di anello in mano, alla sua compagna presente nelle tribune di Montecitorio. Il tutto avviene mentre è in corso la votazione su un decreto che rappresenta, per centinaia di migliaia di persone, la speranza, se non la vita, e cioè il dl per l'accelerazione e il completamento delle ricostruzioni in corso nei territori colpiti da eventi sismici. Se non si vogliono rispettare le istituzioni, perché entrarci, mi chiedo? Non c'è niente da ridere, signor deputato.

Carlo Olivi

Irrompe Peynet nell'Emiciclo

L'onorevole leghista Flavio Di Muro ha chiesto alla sua fidanzata Elisa, durante un dibattito alla Camera, di sposarlo con tanto di anello esibito innanzi a tutti i deputati (signorina dica sì: anche se il posto che ha è a tempo determinato, è sicuro). Il presidente della Camera, Roberto Fico, non ha gradito e l'ha ripreso; Stefania Pezzopane, dai banchi del Pd, si è invece associata agli auguri tra gli applausi di tutti. Auguri, ci mancherebbe: ma per me il migliore resta Giulio Andreotti, che si dichiarò e chiese alla moglie di sposarlo tra le lapidi di un cimitero. Non risultano lamentele degli astanti, peraltro.

Antonino D'Anna

Un operaio meglio di Messner

Ho conosciuto un operaio polacco che senza i privilegi, la pubblicità e gli appoggi di Messner aveva scalato tutti gli ottomila. Morto poi, se ben ricordo, in modo banale. Nonostante scalasse gli ottomila beveva vodka più di me. E divorava il caviale rosso, uova più grosse di quello nero. Mi piace da morire.

Pino Nicotri

—© Riproduzione riservata—■



Peso:31%

Bancari: Abi e sindacati concordi contro tagli indiscriminati

CREDITO

Patuelli (Abi): soluzioni semplicistiche. Sileoni (Fabi): si fa terrorismo

Banchieri e sindacati concordi control'ipotesi di tagli drastici dei posti di lavoro nel settore del cre-

dito, dopo lo studio pubblicato ieri dal Sole 24 Ore, che descrive uno scenario molto preoccupante. Patuelli (Abi): le soluzioni proposte sono molto semplicistiche. Sileoni (Fabi): scenario raccontato per terrorizzare i lavoratori.

Cristina Casadei a pag. 6

Primo Piano Credito

Banche, asse tra Abi e Fabi: «No a tagli indiscriminati»

Sindacato e associazione allineati dopo il rapporto shock di Oliver Wyman. Sileoni: «Il settore si è evoluto, nelle crisi sono state gestite responsabilmente le uscite limitando l'impatto sociale»

Cristina Casadei

«Proposte di soluzione estremamente semplicistiche e non condivisibili, che non riconoscono i progressi realizzati dal settore anche con grande responsabilità sociale e omologano con una ricetta unica un settore ampiamente diversificato». L'Abi, guidata da Antonio Patuelli, sintetizza così le reazioni dei banchieri allo studio della società di consulenza Oliver Wyman, pubblicato ieri sulle colonne di questo giornale, che ha offerto uno scenario di medio periodo allarmante. Nei prossimi cinque anni, secondo Oliver Wyman, ci sarebbe bisogno di ridurre la base dei costi di 5 miliardi di euro, tagliare 70mila bancari e chiudere 7mila filiali.

Il sistema bancario italiano ha sicuramente affrontato e dovrà affrontare una serie di criticità. Se guardiamo ai piani industriali immediatamente alle spalle (o quasi), ci sono quello di Carige e di Bper che hanno anche già raggiunto gli accordi con i sindacati per le uscite volontarie dei lavoratori attraverso il fondo di solidarietà. Se guardiamo avanti, invece, ci sono nell'immediato i piani di UniCredit e Banca Popolare di

Bari, le cui premesse non sembrano molto positive. Però «i sindacati e le banche devono risolversi i problemi da soli, senza strumentali interferenze esterne, che tendono soltanto a creare confusione, a vantaggio di chi vuole destabilizzare il settore - sostiene il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni -. Gli strumenti a disposizione, come il Fondo esuberi su base volontaria e il fondo per l'occupazione giovanile, finanziato da tutti i lavoratori bancari hanno evitato i licenziamenti e garantito nuova occupazione giovanile. Così sarà anche per il futuro».

Abi ricorda come le banche in Italia «abbiano dato prova di saper affrontare momenti non facili, gestendo con grande attenzione, anche sociale, le possibili ricadute sui lavoratori, individuando insieme alle organizzazioni sindacali le migliori soluzioni su base volontaria». Uno scenario diverso, questo sì, da quello di altri paesi, anche europei, dove si chiudono gli sportelli e si licenzia. «Anche nell'ambito del confronto relativo al rinnovo del contratto nazionale emerge la centralità che le persone continueranno ad avere nel lavoro in banca e, conseguente-

mente, l'importanza di disporre di tutti gli strumenti per poter gestire in modo positivo e sostenibile le trasformazioni che stiamo vivendo, anche a fronte dei processi di innovazione tecnologica e del difficile quadro economico», spiegano i banchieri.

Guardando indietro a tutte le crisi gestite e guardando avanti a quelle che ci saranno e che non si nega, Sileoni chiede ai banchieri «di conoscere quanto costano le società di consulenza gruppo per gruppo. Tra queste chiedo anche di sapere se c'è Oliver Wyman. La verità è che se calcoliamo il costo di tutte le società di consulenza, con l'ammontare complessivo, rinnoviamo tre contratti. Lo scenario che



Peso: 1-3%, 6-29%

viene raccontato getta le basi per creare nei lavoratori il terrore della macelleria sociale che, come sindacato, contrasteremo sempre». Nello studio di Oliver Wyman, «c'è un errore concettuale di fondo perché non si può parlare di modello di business al singolare come se il settore bancario fosse un unico ente pubblico. Il credito è un settore dove le aziende sono diverse e in competizione tra loro. Raccontare le banche come statiche, parlare ancora di foresta pietrificata non ha senso - dice il sindacalista -. Il settore si è evoluto anche in Italia, ci sono stati molti cambiamenti, ogni gruppo oggi ha una sua piattaforma It e indirettamente ce la hanno anche le piccole e medie

banche. Tra l'altre banche italiane stanno meglio di molte altre, per esempio quelle tedesche. Lo studio, invece, mette in difficoltà le banche italiane, molte delle quali quotate in Borsa, rappresentandole come fallite o sull'orlo del fallimento».

In attesa di conoscere il piano di UniCredit che sarà presentato la prossima settimana, il segretario generale della Fabi ricorda che «se da un lato le banche e i sindacati hanno gestito responsabilmente le uscite limitando l'impatto sociale attraverso negoziati molto complessi, le società di consulenza non sono il vangelo e vivono in perenne conflitto di interessi. Se fanno valutazioni di carattere tecnico

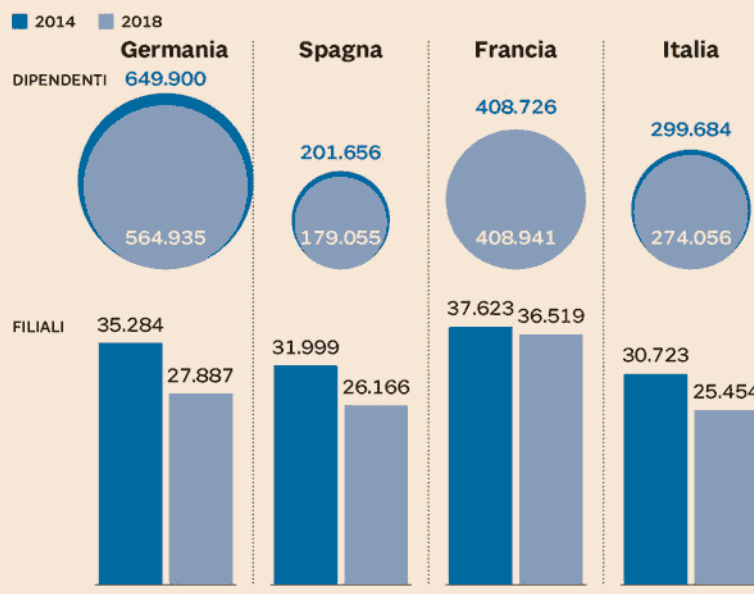
può avere un senso, ma se sparano a zero e sputano sentenze, alzando il tiro, come in questo caso, per poter incassare consulenze, no. Non dimentichiamoci che erano proprio le società di consulenza a sostenere che alla Popolare di Vicenza, all'epoca di Zonin, bisognava aumentare il numero di sportelli perché solo così, solo raggiungendo un certo numero di sportelli, la banca avrebbe avuto una dimensione ottimale. Per non dire poi dell'invito a tutti i gruppi bancari italiani ad aprire sportelli per contrastare l'invasione delle banche straniere. Ebbene le stesse società oggi dicono che bisogna chiudere gli sportelli».

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA



Lando Maria Sileoni.
Dal 2010 è Segretario Generale della Fabi, la Federazione Autonoma Bancari Italiani

Il confronto europeo



Fonte: Banca centrale europea



IL SOLE 24 ORE, 28 NOVEMBRE, PAGINA 15
I numeri shock sulle banche



Fintech24.
Smart payment e digital lending:
Il 5 dicembre al Sole 24 Ore una giornata dedicata ai due settori per scoprire come la tecnologia sta cambiando il mondo della finanza.
www.ilsole24ore/fintech24



Peso: 1-3%, 6-29%

«Basta soldi al reddito di cittadinanza, sosteniamo imprese e investimenti»

L'INTERVISTA

GIORGIA MELONI

«Sul Mes grave se Salvini e Di Maio, come dicono, non sapevano nulla»

Barbara Fiammeri

«Questa manovra è una dichiarazione di guerra verso chi produce, imprese e lavoratori, a cui direttamente o indirettamente vengono aumentate le tasse per finanziare in deficit il reddito di cittadinanza e altre inutili regalie». Giorgia Meloni è appena uscita dalla Camera perché i lavori della commissione Finanze sul decreto fiscale sono stati sospesi: «Nella maggioranza è il caos, attendiamo da giorni di votare ma non si mettono d'accordo sugli emendamenti», attacca la leader di Fdi che domenica sarà a Bologna per presentare la sua contromanovra. «Proponiamo di utilizzare i dieci miliardi destinati a reddito di cittadinanza e altri bonus per rilanciare gli investimenti produttivi e infrastrutturali, chiediamo l'abolizione di tutte le tasse inserite nella manovra a partire da plastic tax, l'introduzione della flat tax sui redditi incrementali, e nel frattempo attendiamo che lunedì il presidente Conte

venga a dirci la verità sul Mes perché sul Fondo salva Stati si decide il nostro futuro e nessuno tranne il Parlamento è legittimato ad arrogarsi questa scelta, sarebbe alto tradimento».

Il confronto in Europa era avviato da tempo e il testo sul Mes è stato messo a punto a giugno. Perché la le-

vata di scudi arriva solo adesso?

Perché ora lo apprendiamo. Matteo Salvini e Luigi Di Maio, i leader della maggioranza del governo gialloverde che a giugno era in carica, sostengono di non aver dato il via libera al Mes. Quindi o non dicono la verità oppure qualcuno ha preso una decisione senza metterne a conoscenza non solo il Parlamento ma neppure i leader dei partiti che erano al Governo. Mi auguro che Conte ci offra una risposta chiarificatrice che smentisca chi collega il via libera al Mes alla sua conferma a Palazzo Chigi. Noi il 9 dicembre comunque saremo a Bruxelles per manifestare contro questo obbrobrio.

Torniamo alla manovra: farete ostruzionismo?

L'ostruzionismo lo fa la maggioranza! Fdi ha presentato poco più di 500 emendamenti, il solo Pd ne ha portati circa un migliaio. Non è certo una sorpresa visto che subito dopo il varo a Palazzo Chigi della manovra, Di Maio, Renzi e il Pd hanno gareggiato a smontarla. La verità è che di questa manovra l'unica cosa da salvare è il mancato aumento dell'Iva. Che però viene fatto scontare al mondo produttivo e anche ai consumatori.

In che senso?

Basti pensare alla plastic tax che non solo mette a rischio un intero comparto ma inevitabilmente si tradurrà in aumento dei prezzi, una sorta di mini-Iva mascherata. Per non parlare della cosiddetta sugar tax: la giustificano sostenendo di voler disincentivare l'utilizzo di queste bevande ma le entrate previste sono state calcolate sulla base del consumo attuale quindi o hanno sbagliato i conti oppure, ed è questa la verità, è solo l'ennesimo balzello.

Avete presentato anche emendamenti sulla parte relativa alla lotta all'evasione. Eppure il Governo so-



Peso: 17%

**stiene che è orientata a colpire i grandi evasori...**

Altra bugia. Gli obiettivi sono sempre gli stessi: commercianti, artigiani, professionisti. Mentre nulla c'è sui veri grandi evasori. Adesso tutti si accorgono che a fronte di guadagni miliardari multinazionali come Google o Amazon pagano allo Stato solo il 3% di tasse! La nostra proposta, formalizzata in emendamento alla manovra, è semplice: le imposte vanno parametrate al numero di accessi alle piattaforme. È l'unico modo di tassare la ricchezza generata in Italia.

Lei sta scalando la classifica tra i leader, il suo partito continua ad essere dato in crescita: non è che

La plastic tax è una mini-Iva mascherata: non solo mette a rischio un intero comparto ma si tradurrà in un aumento dei prezzi

tutto questo successo mina l'alleanza con Salvini?

Noi cresciamo ma va bene anche la Lega e mi auguro torni a crescere anche Forza Italia. La fiducia che gli italiani ripongono in FdI è legata molto alla nostra coerenza, al fatto che siamo gli unici a non aver fatto patti con chi avversavamo in campagna elettorale, che fosse il Pd o il M5s: la coerenza paga sempre.

Lo ha detto a Salvini?

Penso, spero anzi sono certa che lo abbia capito.



Peso: 17%

Gualtieri: salva-Statì, sì senza paura

L'intervista Rissa Conte-Salvini, il ministro contro la Lega: «Ci vuole fuori dall'euro». Piano ecoplastica stile Emilia Nitrosi, Troise e Comelli a p. 2 e 3

«Italia al sicuro, niente rischi»

Il ministro Gualtieri difende il Mes E lancia il piano per l'eco-plastica

«Incentivi, crediti d'imposta e risorse europee per riconvertire l'industria»
Spread giù e lotta all'evasione: un tesoretto con cui ridurre le tasse nel 2020

di **Davide Nitrosi**

ROMA

Ministro Gualtieri, davvero il meccanismo salva-Statì (il Mes) mette a rischio la fiducia sui titoli di Stato italiani?

«L'unica cosa che danneggia l'Italia sono le polemiche pretestuose della Lega e dei suoi alleati - risponde Roberto Gualtieri, Pd, ministro dell'economia -. La propaganda di questi giorni è surreale: perché Salvini non ha detto nulla a dicembre quando sono state definite e annunciate tutte le linee portanti della riforma? O nei mesi successivi in cui si è svolto il negoziato che ha portato al testo pubblicato a giugno? Sapevano ogni cosa perché ne avevano discusso in Consiglio dei ministri e in Parlamento. Si sono disinteressati completamente di cose che oggi descrivono come sciagure».

Che cosa cambia la riforma del Mes?

«La riforma del Mes non introduce alcuna novità problematica e non presenta nessun rischio per l'Italia che non ha e non avrà bisogno di chiedere il sostegno del Mes, in quanto il paese è solido. Ma sostenere adesso che non lo si vuole più significa voler privare il Paese dell'ombrello della Bce, perché il Mes è indispensabile per attivare il famoso 'bazooka' introdotto da Draghi. La verità è che Salvini e la Meloni sono contro il Mes perché vogliono portarci fuori dall'euro. Ma noi non gli permetteremo di rovinare l'Italia».

Dopo il taglio della plastic tax, lei ha lanciato un piano nazionale per la plastica sostenibile in accordo con le imprese: incentivi, ricerca, riconversione industriale. Come funziona?

«C'è una grande emergenza ambientale che riguarda anche lo smaltimento della plastica. Non possiamo gridare al pericolo quando vediamo le condizioni dei nostri mari che ne sono invasi e poi fare finta di niente: ce lo chiedono a gran voce i milioni di giovani scesi in piazza in tutto il mondo. Il Piano sarà una grande operazione collettiva con cui accompagnare e coordinare, in accordo con gli enti territoriali, le parti sociali e il mondo della ricerca, le politiche e le azioni tese a ridurre lo spreco e l'abuso di plastica monouso, a promuovere il riciclo e il riuso, a sostenere lo sviluppo e l'innovazione della nostra filiera produttiva, una delle più importanti in Europa. È un'operazione molto ambiziosa che considero fondamentale per il futuro ambientale del Paese».

Assomiglia al piano dell'Emilia-Romagna: quanto ha inciso nel cambiamento della plastic tax il governatore Bonaccini?

«Il presidente Stefano Bonaccini è stato il primo a varare per la sua regione un piano del genere, a cui anche noi vogliamo ispirarci. L'esempio dell'Emilia-Romagna è importante, così come la consapevolezza che è neces-

sario prepararsi per tempo alle nuove norme europee che imporranno comunque un cambio

di passo. Tutto ciò è nell'interesse dell'ambiente e anche dei nostri produttori. Dal dialogo con loro e con le categorie sociali, e grazie alla forte spinta e anche alle critiche di Bonaccini, è scaturita l'idea del piano e di una modifica profonda della norma in bilancio, che riduce l'imposizione di circa il 70% ed esclude completamente la plastica riciclata e tutti i dispositivi medici e gli imballaggi di medicinali. Abbiamo anche costituito un tavolo permanente per monitorarne l'attuazione».

Quanto investirete nel Piano?

«Nella legge di Bilancio all'articolo 79 abbiamo già previsto robusti crediti di imposta rispettivamente per la riconversione produttiva e per la formazione connessa al correlato adeguamento tecnologico. Anche la norma relativa ad Industria 4.0 contiene un credito d'imposta nella misura del 10% per le imprese che realizzano progetti ambientali, che includono beni strumentali nuovi acquistati dal gennaio 2017. Ma col Piano sulla



Peso: 1-9%, 2-82%

plastica sostenibile vogliamo canalizzare risorse aggiuntive nazionali ed europee, nel quadro del Green new deal che lanciamo con la manovra e che è al centro del programma della nuova Commissione europea».

Dove si trovano le risorse per ridurre la plastic tax e rimodulare il sussidio per le auto aziendali?

«Anche sulle auto aziendali abbiamo scelto di seguire la logica dell'incentivo, aumentando l'attuale beneficio fiscale per le auto a bassissime emissioni, riducendolo solo per quelle super inquinanti, e salvaguardando comunque tutti i contratti esistenti. Nessuno avrà un aumento di tasse di un solo euro. La copertura complessiva necessaria, circa un miliardo e cento, è già stata individuata e non richiederà

alcuna nuova imposta né maggiore deficit».

Risparmio sullo spread e lotta all'evasione possono generare risorse aggiuntive?

«Siamo fiduciosi che con l'approvazione della manovra avremo un'ulteriore riduzione dello spread che potenzialmente può liberare risorse ancora maggiori di quelle già recuperate dal momento della formazione del nuovo governo. Al tempo stesso i dati molto positivi sulle entrate ci dicono che l'impegno del governo di contrasto all'evasione e per la promozione dei pagamenti elettronici potrà generare risorse molto superiori ai 3,2 miliardi che abbiamo stimato nella legge di bilancio».

Una boccata di ossigeno: servirà per ridurre le tasse?

«Tutto questo ci consentirà di

realizzare nel corso del 2020 una organica riforma fiscale per ridurre le tasse ulteriormente dopo l'intervento importante sul cuneo fiscale che già realizzeremo con la manovra. Questo governo non intende limitarsi a saldare il conto del Papeete e scongiurare l'aumento dell'Iva, ma realizzerà riforme profonde per rimettere in moto l'Italia, rilanciandone la crescita, la coesione e l'equità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLEMICA SUL SALVA STATI

«Indispensabile per attivare il bazooka della Bce Salvini e la Meloni vogliono solo portarci fuori dall'euro»

1 Sostegno alla ricerca

Si alla valorizzazione dei progetti



Tra le azioni concrete c'è quella a sostegno della filiera produttiva: incentivi fiscali e la realizzazione di accordi di filiera col settore agroalimentare, farmaceutico e cosmetico. Poi, il sostegno alla ricerca, con la valorizzazione di progetti di ricerca e sperimentali

2 Più informazione

Prevista la riduzione nel Pubblico



Il piano prevede anche la riduzione della plastica nella Pubblica amministrazione con la progressiva sostituzione dei prodotti in plastica monouso e l'istituzione negli uffici pubblici del waste manager. Infine, anche campagne d'informazione a livello nazionale e territoriale



Roberto Gualtieri è nato a Roma il 19 luglio del 1966. È docente universitario



Peso: 1-9%, 2-82%

**DA GENNAIO DOVREBBERO TORNARE A FUNZIONARE I PIANI INDIVIDUALI DI RISPARMIO**

Con i nuovi Pir, 3 miliardi alle imprese

*La norma del Dl fiscale rilancia le società quotate su Star e Aim senza tasse per chi investe***Camilla Conti**

I Pir sembrano pronti a ripartire. I Piani individuali di risparmio pensati nel 2016 dal governo Renzi ma entrati in vigore nel 2017 con Gentiloni, sono in grado di offrire incentivi fiscali, sotto forma di detassazione delle plusvalenze, ai sottoscrittori che tengono l'investimento per oltre cinque anni. Con la legge di Bilancio del 2019 sono state apportate alcune modifiche: il legislatore è intervenuto sui vincoli di composizione stabilendo che almeno il 3,5% del piano debba essere investito in titoli quotati su mercati delle pmi (per esempio il listino Aim) e un altro 3,5% su azioni o fondi di venture capital. Il risultato? La rigidità del vincolo e la sua inattuabilità rispetto alle dimensioni dei portafogli ha bloccato i Pir ingessando il meccanismo.

Il risultato? Se nel 2017 ave-

vano raccolto 11 miliardi, e nel 2018 3,49 netti, quest'anno (al 30 settembre) sono in rosso per 717 milioni. «Ragioneremo sui Pir, è uno strumento importante e faremo una valutazione anche rispetto alle recenti modifiche», aveva detto all'inizio di ottobre il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri rispondendo alle sollecitazioni di protagonisti del settore come l'Assogestioni guidata da Tommaso Corcos. Nei giorni scorsi si è

poi arrivati a un nuovo testo, molto più in linea con lo spirito iniziale della legge, che sarà inserito nel Dl fiscale. Finirà sui banchi della Camera in prima lettura e poi andrà in Senato. Il via libera è atteso prima di Natale e da gennaio, salvo sorprese dell'ultima ora, le sgr potranno tornare a vendere nuovi Pir. Ma come funziona il nuovo meccanismo? E come si differenzia dall'impianto originario? L'emendamento, cui ha lavorato il vice presidente della Commissione Sestino Giacomoni (Forza Italia, ex pri-

vate banker di Mediolanum) prevede che il 30% del fondo sia libero di essere investito in base alle decisioni del gestore e del regolamento, mentre almeno il 70% del patrimonio deve andare in strumenti finanziari emessi da imprese italiane o europee (ma con stabile organizzazione in Italia), senza limiti nella grandezza della società. Sparisce il correttivo introdotto circa un anno fa che imponeva che un 3,5% del patrimonio fosse investito anche in quote o azioni di fondi di venture capital o di fondi di fondi per il venture capita. Si prevede inoltre che Casse Previdenziali e fondi di investimento possano detenere più di un Pir nel limite del 10% del patrimonio.

Ma soprattutto, si dispone che almeno il 5 del 70% del valore complessivo del fondo vada alle micro imprese e quindi potrà essere veicolato sull'Aim, il segmento delle aziende più piccole.

Gli analisti di Intermonte hanno calcolato che con il nuovo testo, se passerà senza ulte-

rioni cambiamenti, saranno 267 le società investibili dai fondi Pir di ultima generazione. Nel complesso gli afflussi netti stimati per il 2020 ammontano al 3,52 miliardi, di cui 3,2 miliardi di nuova raccolta e 989 milioni derivanti dai piani di accumulo dei Pir nati nel 2017. Nel 2021 le attese sono per 4,072 miliardi di afflussi. Con un impatto positivo soprattutto per le quotate su Star e Aim, che hanno registrato performance, da gennaio, inferiori al Ftse Mib.

CAMERA E SENATO

Il via libera è atteso prima di Natale, salvo brutte sorprese parlamentari

I numeri**11**

Nel 2017 i Pir hanno raccolto 11 miliardi e 3,5 nel 2018, ma al 30 settembre 2019 sono negativi per 717 milioni

70%

I Pir devono investire almeno il 70% in titoli italiani, e di questi almeno il 25% non deve essere nell'indice FtseMib

267

Secondo Intermonte, saranno 267 le società «investibili» dai fondi Pir di ultima generazione



Tommaso Corcos



Peso: 36%

Imu e Tasi, più facile correggere gli errori

DL FISCALE

Per i tributi locali ravvedimento fino alla contestazione degli illeciti

Il decreto fiscale apre la strada al ravvedimento lungo (fino

all'accertamento delle violazioni) anche per i tributi locali, compresi Imu e Tasi.

Marco Mobili a pag. 5

Conti pubblici **Primo Piano**

Imu e Tasi, tempi più lunghi per sanare mancati versamenti

Di fiscale. Sì della commissione Finanze all'estensione del ravvedimento sui tributi locali. Credito d'imposta al 30% anche per chi accetta pagamenti con smartphone. Iva al 5% per assorbenti bio

Marco Mobili

ROMA

Via libera al ravvedimento operoso lungo anche per i tributi locali e meno vincoli di spesa per i Comuni. Estensione del credito d'imposta del 30% sulle commissioni bancarie anche per pagamenti tracciabili con smartphone o altre forme di moneta elettronica. Scontrino unico e semplificazioni degli adempimenti di trasmissione e memorizzazione dei dati dei corrispettivi per commercianti e artigiani che accettano pagamenti tracciati con carte, bancomat o prepagate. Sono alcune delle modifiche approvate ieri dalla commissione Finanze della Camera al decreto fiscale collegato alla manovra e su cui i deputati torneranno a lavorare questa mattina e nella serata di oggi per consegnare il testo del Dl, rivisto e corretto, all'Aula di Montecitorio lunedì in serata. L'obiettivo del Governo è quello di licenziare il testo del provvedimento tra mercoledì e giovedì prossimo, ricorrendo al voto di fiducia, così da spedirlo al Senato per il voto finale con i saldi blindati necessari per far decollare i lavori

sul disegno di legge di bilancio.

Maggioranza e Governo sono comunque alle prese con alcuni nodi ancora da sciogliere. A quelli legati all'articolo 4 su appalti e subappalti e all'articolo 39 sui reati tributari (si veda il servizio in pagina), ieri sera si sarebbe aggiunto anche l'emendamento con cui il Governo punta ad assegnare al Mef nuove risorse per aumentare i trattamenti economici dei vertici del ministero, autorizzare nuove assunzioni alle Entrate e alle Dogane e creare alla Ragioneria generale dello Stato un nuovo ufficio di ispettori sull'andamento del bilancio pubblico. Parte dell'Esecutivo - secondo quanto riportato ieri sera dall'agenzia di stampa Public Policy - vorrebbe inserirlo tra i nuovi correttivi del Governo e dei relatori (Carla Ruocco M5s e Gian Mario Fragomeli del Pd) in arrivo al decreto fiscale. Ma sulla polemica di nuove assunzioni di direttori e aumenti di stipendi in periodo di spending review innescata dalla Lega, fonti del Mef hanno precisato che non aumenta né potrebbero aumentare in alcun modo gli stipendi dei vertici e dei funzionari del Ministero, che sono

sottoposti a rigorosi tetti di legge.

La parte dell'emendamento che non dovrebbe trovare ostacoli è quella che dà il via libera alle assunzioni all'agenzia delle Entrate e delle Dogane. Il nuovo personale sarà utilizzato per "garantire" gli impegni derivanti dagli adempimenti tributari, di semplificazione, contrasto all'evasione fiscale e frodi. I posti banditi a concorso complessivamente saranno 300 per funzionari, 200 per profili professionali area II e 100 area III, prima fascia retributiva.

Si attende poi una riformulazione parlamentare del correttivo sull'Iva ridotta al 5% per prodotti igienici femminili bio.



Peso: 1-2%, 5-25%

Tra gli emendamenti approvati ieri, invece, va segnalato quello presentato da Alberto Gusmeroli della Lega che ha ottenuto il via libera all'unanimità con cui si estende anche ai tributi locali il ravvedimento operoso. In pratica, non viene fissata più una scadenza per l'autocorrezione ma il contribuente potrà rimediare a omissioni o errori di versamento finché non gli arriverà un atto di contestazione dall'ente locale. Infine, oltre ai due cor-

rettivi sui pagamenti tracciati, c'è l'ok della Commissione per il correttivo del Governo che esonera i servizi segreti dall'obbligo di archiviazione dei dati della fatturazione elettronica.

Polemica sulle nuove assunzioni all'Economia ma fonti Mef precisano che non ci sono aumenti di stipendi



AGF

Pagamenti elettronici. Esteso il credito d'imposta del 30% sulle commissioni bancarie anche ai pagamenti tracciabili con smartphone o altre forme di moneta elettronica



Peso:1-2%,5-25%

La tobin tax targata Italia non viola il diritto europeo

CORTE UE

Conclusioni dell'Avvocato generale sull'imposta sulle transazioni finanziarie

Nessuna discriminazione dalla tassazione di derivati con titoli italiani sottostanti

Marco Piazza

La circostanza che l'imposta sulle transazioni finanziarie sia applicata anche ai contratti derivati stipulati all'estero fra non residenti quando il titolo sottostante sia emesso da una società residente in Italia non costituisce violazione delle libertà fondamentali del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (Tfue).

Queste sono le conclusioni dell'Avvocato generale della Corte di giustizia Ue nella causa C-565/18 istaurata in seguito all'ordinanza della Commissione regionale della Lombardia n. 1184 del 2018.

Le conclusioni

Al di là del caso di specie, il parere dell'avvocato generale è molto interessante per la completa disamina di molte questioni attinenti l'interpretazione del Trattato.

In primo luogo, l'Avvocato generale inquadra l'imposta sulle transazioni finanziarie fra le imposte indirette potenzialmente li-

mitative della libertà di movimenti di capitale di cui all'articolo 63 del Tfue.

Poi afferma che affinché una qualsiasi delle libertà fondamentali associate al mercato interno sia applicabile, devono essere soddisfatte due condizioni:

- da un lato, che la misura non abbia incidenza puramente interna allo Stato membro che l'ha istituita;
- dall'altro, che il settore oggetto della misura nazionale di cui è stata contestata la compatibilità con il diritto dell'Unione non sia essere stato ancora pienamente armonizzato.

In proposito, conclude che l'Itf è certamente caratterizzata da fattori transfrontalieri e che non riguarda un settore pienamente armonizzato, non essendo equiparabile all'Iva né alle imposte sulla raccolta di capitali.

Proseguendo la disamina, afferma che, mentre in linea generale costituisce restrizione delle libertà fondamentali qualsiasi misura che possa vietare, ostacolare o rendere meno attraente l'esercizio di tale libertà, nel settore fiscale, la restrizione si verifica solo quando la misura comporti una discriminazione diretta o indiretta a scapito di operazioni transfrontaliere.

Ed è su questo punto che si incentrano le conclusioni. L'applicazione dell'Itf sui derivati con titoli italiani sottostanti non determina alcuna discrimina-

zione perché si applica a prescindere dalla residenza delle parti della transazione e di eventuali intermediari.

Ovviamente, se la misura avesse carattere discriminatorio si dovrebbe verificare, come sempre, se sia giustificata da ragioni imperative di interesse generale e il rispetto del principio di proporzionalità; ma in questo caso la disamina non è necessaria.

I poteri degli eurogiudici

È importante anche la conclusione sui poteri della Corte di giustizia nel valutare se una misura nazionale contrasti con i principi del diritto internazionale pubblico, in quanto si può ritenere che l'Itf italiana non rispetti il principio di territorialità delle imposte. L'Avvocato generale conclude che – fermo restando che l'Unione europea, come istituzione, deve in ogni caso rispettare il diritto internazionale – la Corte non ha alcuna competenza nel valutare il comportamento, in materia, dei singoli Stati.

Va ricordato che l'Itf potrebbe diventare un tributo armonizzato. È infatti allo studio del Consiglio dell'Unione europea una bozza di direttiva (working paper del 6 maggio 2019) che sembra confermare l'assoggettamento a tassazione dei derivati, ma solo in occasione della consegna fisica del sottostante.



Peso: 15%

Norme & Tributi

Legittima la trasformazione in Srl per tassare la plusvalenza al 24%

ABUSO DEL DIRITTO

Nessun vantaggio indebito: stessa base imponibile dell'Irpef progressiva

Sarebbe invece elusiva la ri-trasformazione della Srl in società personale

Luca Gaiani

Non è elusiva la trasformazione da società di persone a Srl per tassare una plusvalenza al 24% anziché con le aliquote Irpef progressive dei soci. Il chiarimento giunge dalla risposta a interpello n. 503/2019 diffusa ieri, 28 novembre, dall'agenzia delle Entrate. Il vantaggio fiscale ritraibile dalla operazione non è infatti da considerare indebito. Sarà invece censurabile la ri-trasformazione in Snc dopo aver realizzato la plusvalenza come Srl.

Con la risposta n. 503/2019, le Entrate affrontano gli eventuali profili di abuso di una operazione assai diffusa: la trasformazione di una società dalla forma personale (Snc o Sas) a quella di società di capitali (Srl o Spa) in vista del conseguimento di un reddito rilevante.

Il caso

L'interpello esamina il caso di una Sas che ha cessato l'attività

operativa ed è attualmente dotata di un patrimonio di natura esclusivamente immobiliare. La società ha in corso la vendita di un fabbricato con il realizzo di una importante plusvalenza.

I soci, tenuto conto del minor carico fiscale per imposta personale che si genererebbe qualora la plusvalenza fosse realizzata da

una società di capitali, intendono trasformare la Sas in Srl prima della stipula dell'atto di cessione. L'operazione, che secondo l'istante sarebbe motivata anche da ulteriori aspetti extrafiscali, comporterebbe un risparmio dato dal differenziale tra il 24% di Ires e le aliquote marginali dei soci (a cui la plusvalenza verrebbe imputata per trasparenza se la vendita avvenisse da parte della società di persone).

La risposta delle Entrate

L'Agenzia sottolinea preliminarmente che, al di là delle diverse finalità extra fiscali, l'operazione di trasformazione prospettata ha come dichiarata e prevalente motivazione quella di assoggettare la plusvalenza derivante dalla vendita del fabbricato all'Ires del 24% in luogo dell'Irpef progressiva. Per valutare la eventuale natura abusiva della trasformazione, la risposta n. 503 esamina preliminarmente la sussistenza del primo requisito posto dall'articolo 10-bis della legge 212/2000 e cioè l'esistenza di un vantaggio



Peso: 16%



tributario indebito. Le Entrate affermano, correttamente, che, con la trasformazione da Sas a Srl, non si genera alcun vantaggio indebito, non risultando violata alcuna *ratio legis* impositiva riguardante le plusvalenze, dato che, nell'uno o nell'altro caso, non muta la base imponibile su cui calcolare le imposte.

La scelta del regime impositivo (quello della Srl che tassa autonomamente il reddito con aliquota proporzionale al posto di quello della Sas che assegna il reddito ai soci) comporta sì un abbattimento dell'aliquota, ma questa scelta non è censurabile in ottica anti-

abuso essendo i due regimi posti su un piano di pari dignità. La mancanza del requisito di vantaggio tributario indebito fa sì che la descritta trasformazione sia da considerare comunque legittima, senza necessità di analizzare le ulteriori ragioni extrafiscali indicate dall'istante.

Da ultimo, l'agenzia delle Entrate sottolinea che verrebbe invece a configurarsi un vantaggio indebito laddove la Srl si ri-trasformasse in società personale dopo aver realizzato la plusvalenza, risultando la originaria

trasformazione **meramente strumentale al conseguimento di tale vantaggio.**



Peso:16%

La manovra va verso la fiducia

Arriva il ravvedimento per l'Imu

di **Roberto Petrini**

ROMA – Con “stop and go”, lunghe fasi di stallo e scatti improvvisi il decreto fiscale, in discussione alla Camera, procede lento tra i contrasti nella maggioranza e, sullo sfondo, comincia a scorgersi la fiducia. La stessa sorte potrebbe toccare alla legge di Bilancio, ora al Senato: la fiducia sarebbe necessaria se si dovesse profilare il rischio di non effettuare un esame completo da parte dei due rami del Parlamento o di arrivare pericolosamente vicini alla soglia del 31 dicembre quando scatta l'esercizio provvisorio. La situazione è resa ancora più complicata dall'ingorgo di tre decreti legge: sisma (approvato ieri dalla Camera, ora passa al Senato), scuola e clima.

Due gli “scatti” di ieri. Il primo è l'intesa sulla riduzione dell'Iva sugli assorbenti femminili: si ridurrà dal 22 al 5%, ma solo per i prodotti compostabili e biodegradabili. Cruciale l'incontro tra le sette parlamentari guidate da

Laura Boldrini e il ministro dell'Economia Gualtieri di mercoledì sera. L'emendamento, che riguarderà solo i prodotti femminili, sarà concordato da governo e relatore e sarà subito firmato dalle 32 parlamentari dell'intergruppo donne, trasversale a tutti partiti. «Dopo anni di battaglie, un primo importante risultato che apre finalmente un varco su un tema che interessa milioni di ragazze e di donne».

L'altra questione riguarda l'estensione dell'istituto del ravvedimento operoso anche a tutte le tasse locali comprese l'Imu e la Tasi. Il ravvedimento operoso, in vigore da una ventina di anni, consente a chi non ha pagato per vari motivi di autodenunciarsi e mettersi in regola pagando l'intero ammontare e gli interessi, ottenendo uno sconto sulle sanzioni. Fino ad oggi l'utilizzo per i tributi locali era assai circoscritto e con tempi limitati. L'emendamento, proposto da Forza Italia ma accolto con voto unanime, approvato ieri permette invece

di allungare i tempi e aiutare i ritardatari. Soddisfatta la Confedilizia: «Si parificano le condizioni ed inoltre bisogna notare che l'imponibile dell'Imu è difficilmente eludibile, dunque spesso gli omessi versamenti sono attribuibili a condizioni economiche di reale difficoltà», ha osservato il presidente Giorgio Spaziani Testa. Intesa anche sulla stretta agli appalti al fine di evitare l'evasione delle ritenute fiscali Irpef. La norma, presente nel decreto, è stata ritenuta eccessivamente burocratica, soprattutto per le piccole imprese costrette a pagare l'Irpef per conto della società o della cooperativa a cui avevano concesso un appalto. Così si introduce un tetto di 200 mila euro del contratto, al di sotto del quale si rafforzeranno solo i controlli e cadrà la cosiddetta responsabilità in solido dei pagamenti al fisco. Sopra questa soglia rimarranno le regole più stringenti.

Scende dal 22 al 5% l'Iva sugli assorbenti femminili, ma solo per quelli biodegradabili. Il governo potrebbe “blindare” anche il decreto fiscale



▲ **Il ministro dell'Economia** Roberto Gualtieri, 53 anni, esponente del Pd, è ministro dal settembre scorso

La manovra 2020

32,2 miliardi
di cui

4,2
Minori spese

11,8
Maggiori entrate

16,2
Deficit

Fonte: UPB

Gli obiettivi del governo per il 2020

Pil **0,6%**

Deficit/Pil **2,2%**

Debito/Pil **135,2%**

Spesa interessi/Pil **3,3%**

Tasso disoccupazione **10%**



Peso: 41%

PANORAMA**POLITICA****Fondo salva Stati,
Salvini attacca Conte
Gelo di Mattarella**

Il leader della Lega Matteo Salvini attacca il premier Giuseppe Conte sul Mes e chiama in causa il Capo dello Stato. Gelo da Mattarella. Il premier risponderà alla Camera lunedì prossimo, 2 dicembre. Lo stesso Conte ieri ha annunciato querela contro Salvini. *a pagina 9*

Politica**Mes, Salvini attacca Conte
e chiama in causa il Colle****FONDO SALVA STATI**

Il leader leghista denuncia un «attentato all'Italia», il premier minaccia querela

Conte lavora per il sì del M5S, lunedì riferirà alla Camera per smentire le accuse leghiste

ROMA

Un botta e risposta durissimo, che potrebbe perfino finire in tribunale. Matteo Salvini è pronto a denunciare Giuseppe Conte per «attentato contro lo Stato» e il premier, che lunedì riferirà in Parlamento, ha già annunciato che a sua volta denuncerà il suo ex ministro dell'Interno per «calunnia». Oggetto del contendere è il Mes, il Meccanismo economico di stabilità meglio noto come Fondo salva Stati, alla cui riforma l'Italia ha dato un sostanziale via libera a giugno scorso, quando ancora era in piedi il Governo Lega-M5s. Salvini sostiene di non saperne nulla e di essere stato sempre contrario. Un eventuale placet dell'Italia sarebbe quindi avvenuto a sua insaputa. Di qui l'accusa a Conte, che anche allora era premier, e la

richiesta ufficiale di un incontro con il Capo dello Stato Sergio Mattarella in quanto «garante della Costituzione» per quello che ha bollato come «un atto gravissimo, un attentato ai danni del popolo italiano».

L'attenzione è ora però tutta rivolta all'intervento del premier lunedì alla Camera. Un palcoscenico che Conte vuole sfruttare per un'arringa finalizzata a smentire Salvini e le sue accuse. Ma anche per convincere la sua stessa maggioranza e in particolare il Movimento 5 stelle, che, Di Maio in testa, chiede di «migliorare» i contenuti del trattato partendo dal presupposto che il confronto con l'Europa deve essere non su un singolo capitolo ma sull'intero «pacchetto», ovvero non solo il Fondo salva stati e le condizioni poste per accedervi ma anche l'Unione bancaria, su cui è in corso un braccio di ferro, in particolare con la Germania.



Peso: 1-2%, 9-19%

«Sarò presto in Aula, riferirò e avremo la possibilità di chiarire a tutti gli italiani quello che sta accadendo, il negoziato, dove e come ci siamo arrivati, perché, senza nessun problema», anticipa il premier dal Ghana dove è in visita per promuovere un progetto dell'Eni. Poi l'affondo contro il leader della Lega: «A Salvini se è un uomo d'onore dico questo: vada in Procura a fare l'esposto. Vorrei chiarire agli italiani che non ho l'immunità perché non sono parlamentare. Lui ce l'ha e ne ha già approfittato per il caso Diciotti. Adesso veda questa volta, perché lo querelerò per calunnia, di non approfittarne più».

Oggetto dello scontro sono i contenuti della riforma del Mes (in particola-

re le condizioni poste per usufruire del Fondo europeo) che dovrebbe concludersi a dicembre ma che rispetto al testo messo a punto a giugno non dovrebbe subire modifiche, stando a quanto confermato anche dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri nei giorni scorsi. «Occorre migliorare il negoziato difendendo gli interessi dell'Italia», ribadisce però Di Maio che avverte: «Se qualcosa non è accettabile va migliorata. E la riforma del Mes si può migliorare». Una linea che, sottolineano dallo staff di Di Maio, è «condivisa anche dal premier» e che il leader M5s confida possa portare a uno slittamento del via libera a Mesa Bruxelles. Anche nel Pd l'attenzione è massima. Lunedì

non è previsto un voto sull'informativa del premier. Mal'appuntamento è solo rinviato: il 10 Conte sarà al Senato a riferire sul Mes in vista del vertice a Bruxelles del 12-13 dicembre e il voto pare scontato. Per il Pd come per Conte l'obiettivo è smontare l'offensiva di Salvini: «La Lega vive alimentando paure. Quando era al Governo, Salvini ha condiviso e approvato la riforma del fondo salva stati. Ora, come al solito, diffondono teorie false per danneggiare l'Italia, la sua forza e credibilità, per allontanarla dall'Europa e indebolirla. Non lo permetteremo mai».

—B.F.



Scontro sul Mes. Matteo Salvini e Giuseppe Conte



Peso: 1-2%, 9-19%

PARLA BUTI, CAPOSTAFF DI GENTILONI**«Più fiducia tra i Paesi»**di **Federico Fubini**
a pagina 5

«Le nuove regole sulle crisi? Serve più fiducia tra i Paesi»

Buti, capo di gabinetto di Gentiloni: disciplina per i Paesi indebitatidi **Federico Fubini**

Marco Buti è l'unico al mondo ad aver partecipato a tutte le riunioni del G20 Finanze. Dal 2008 è alla testa della direzione generale Economia e finanza della Commissione Ue e — dice — «ho vissuto sulla mia pelle la crisi dell'euro» quando «le televisioni ne seguivano i passaggi come fosse una presa di ostaggi».

Ora Paolo Gentiloni, neo-commissario all'Economia, lo ha chiamato come capo staff e per lui è il momento di guardare indietro per capire cosa lo aspetta. «Tommaso Padoa-Schioppa — ricorda Buti — mi diceva che i ministri dovrebbero andare alle riunioni europee con due cappelli, nazionale e della zona euro. Non ne ho visti molti così negli ultimi anni, salvo quando la crisi li ha messi con le spalle al muro».

Per questo economista di Firenze, un elemento è venuto meno con la crisi: «Va recuperata la fiducia fra Stati e fra questi e le istituzioni europee — sostiene —. È la precondizione per intendere la "solidarietà" nell'area euro non come trasferimenti a senso unico».

Per Buti, la solidarietà dev'essere «un'assicurazione: sono pronto a sostenerti, perché so che tu lo farai con me domani. Per far questo si dovrebbe superare la divisione pernicioso fra debitori e creditori». Il rischio è in ciò che vediamo già: «Un'economia dell'1%», dice. La crescita reale e l'inflazione inchiodate, mentre la ricchezza che si concentra al top. Per evitarlo, avverte il grand commis, «occorre che i Paesi ad alto debito e bassa crescita mettano in sicurezza i conti e facciano le riforme e i Paesi più forti capiscano che i debitori di domani possono essere loro».

Buti è troppo diplomatico per fare nomi, ma il pensiero va all'Italia e una Germania resa vulnerabile dalle guerre commerciali. È questa l'antinomia che alimenta l'incertezza sull'euro. Da Berlino si chiede che prima i Paesi indebitati risanino, per diventare meno soggetti a crisi in cui richiederebbero l'aiuto degli altri; di qui la tentazione tedesca di spingere verso un default pilotato i governi che chiedono l'intervento del fondo salva Stati (Mes). Da Roma si insiste invece che è difficile garantire stabilità senza risorse comuni: né un bilancio dell'area, né titoli europei, né un'assicurazione sulla disoccupazione o sui depositi bancari. Su quest'ultima di recen-

te Olaf Scholz, il ministro delle Finanze tedesco, ha aperto solo il patto di introdurre regole perché le banche limitino l'esposizione in titoli di Stato.

Su questo Buti mette in guardia: «I Paesi che insistono sulla riduzione del rischio prima di ogni condivisione, come quelli che predicano la sequenza inversa, sono nemici di se stessi», dice. «Non mi stanco di ribadirlo ai governi. Le ipotesi di cambiare le regole sui titoli pubblici nel bilancio delle banche — per non parlare di ipotesi di ristrutturazione automatica del debito pubblico — condurrebbero a un tale Armageddon finanziario da aumentare il rischio che debba intervenire il Mes». Per Buti l'apertura di Scholz resta comunque positiva, specie per il metodo: a ogni concessione da un lato ne deve corrispondere dall'altro.

Un caso celebre di miopia fu l'incontro di Deauville del 2010 fra Angela Merkel e Nicolas Sarkozy. La cancelliera tedesca e l'allora presidente francese si accordarono perché i Paesi che avessero chiesto un salvataggio imponessero perdite ai creditori privati. L'annuncio scatenò il panico sui mercati. «Deauville fu un esempio di mancata considerazione dell'interesse comune e dell'ignoranza della



Peso: 1-1%, 5-32%



psicologia dei mercati — osserva ora Buti —. Sappiamo che questi ultimi operano secondo linee orizzontali e verticali: passano dal benign neglect alla reazione eccessiva. Segnali sbagliati, tutti volti all'opinione pubblica nazionale, rischiano di avere conseguenze pesanti», avverte.

L'effetto di questi errori allora fu un eccesso di austerità, riconosce Buti. «Non avevamo altra scelta, in quella situazione di panico e senza un'istituzione che facesse da prestatore di ultima istanza come oggi è il Mes. Semmai ci

sarebbe da chiedersi perché anche Paesi non minacciati dai mercati abbiano seguito politiche così restrittive», dice. Ma i dati dicono che è dal 2014 che in Europa non c'è stata più austerità e la Commissione stessa lascia più margini. Intanto la Banca centrale europea con Mario Draghi ha fatto il possibile per riattivare gli investimenti. Racconta Buti: «Nel 2014 condivisi con lui la lettera di Keynes a Roosevelt del dicembre 1933, che chiedeva con forza di sostenere la domanda. Mi piace pensare che la conver-

genza fra Keynes e Mario Draghi non sia del tutto accidentale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il profilo

Marco Buti, a capo dello staff del commissario Ue Paolo Gentiloni



Peso: 1-1%, 5-32%

LA FONDAZIONE DI RENZI**Inchiesta Open,
l'archivio segreto
dell'avvocato**di **Antonella Mollica**
e **Fiorenza Sarzanini**Italia viva, Matteo Renzi. Era
nella disponibilità
dell'avvocato Alberto Bianchi.
alle pagine **8 e 9**
Caccia, Piccolillo

E adesso spunta un archivio segreto con l'elenco degli imprenditori e accanto i nomi di politici e consiglieri di amministrazione che li avevano convinti a finanziare Open, la fondazione vicina all'ex premier e ora leader di

L'INCHIESTA LE CARTE**Carrai e i soci in Lussemburgo,
l'intreccio con i finanziatori di Open**

Trovato l'archivio segreto di Bianchi con i nomi di imprenditori e politici

di **Antonella Mollica**
e **Fiorenza Sarzanini**

FIRENZE Un archivio segreto con l'elenco degli imprenditori e accanto i nomi di politici e consiglieri di amministrazione che li avevano convinti a finanziare Open. Era nella disponibilità dell'avvocato Alberto Bianchi, il presidente della Fondazione indagato per traffico d'influenze, riciclaggio e finanziamento illecito. Gli investigatori della Guardia di Finanza lo hanno trovato nel corso della seconda perquisizione compiuta tre giorni fa e adesso la lista dovrà essere ricontrollata per verificare se chi ha versato denaro «per sostenere l'attività politica di Matteo Renzi» abbia ottenuto vantaggi per le proprie aziende o incarichi nelle istituzioni. I magistrati ritengono che un ruolo chiave in questa partita lo abbia avuto Marco Carrai, fedelissimo dell'ex premier che aveva un posto nel cda, ma soprattutto gestiva una serie di società — anche all'estero — che aveva-

no tra i soci proprio alcuni soggetti poi comparsi tra i beneficiari della Open. E per questo gli specialisti della Finanza indagheranno anche su chat e mail rintracciate nei suoi telefonini e computer. Un lavoro che non si preannuncia affatto semplice, anche perché Carrai utilizzava un sistema per criptare le telefonate prevedendo «l'autodistruzione» dei messaggi inviati e ricevuti.

**La sigla
dei «reclutatori»**

L'indagine coordinata dal procuratore di Firenze Giuseppe Creazzo riguarda i versamenti oltre i 50 mila euro. È lungo l'elenco di chi ha elargito denaro tra il 2012 e il 2018. Nella maggior parte dei casi sono stati i componenti del «giglio magico» a trovare sponsor per la Fondazione e il loro impegno veniva riconosciuto con una sigla apposta accanto al nominativo e alla cifra versata.

Luca Lotti, Maria Elena Boschi, lo stesso Bianchi e altri politici vicini a Renzi si sono impegnati affinché Open ricevesse finanziamenti e alla fine

la Fondazione ha ottenuto oltre 7 milioni di euro. Nel 2018, quando si è deciso di chiuderla dopo le dimissioni di Renzi da capo del governo, Bianchi ha dichiarato di avere una perdita di circa un milione di euro. Entrate e uscite che la Finanza sta ricostruendo partendo dal sospetto che in realtà una buona parte dei soldi fossero un vero e proprio finanziamento illecito alla corrente del Pd che faceva capo a Renzi.

**La Wadi e i soldi
in Lussemburgo**

Per questo l'indagine si concentra sulle società di Carrai con un'attenzione particolare alla Wadi. Nel decreto di perquisizione che ipotizza il finanziamento illecito si sottolinea che «Carrai risulta esse-



Peso: 1-3%, 9-42%

re tra i soci della Wadi Ventures Management, società che ha sede in Lussemburgo e che ha come oggetto la detenzione di partecipazioni societarie». Le verifiche già svolte hanno dimostrato che alcuni soci dell'azienda risultano anche tra i finanziatori di Open e dunque bisognerà scoprire se in realtà la Wadi possa essere stata utilizzata anche per trasferire fondi all'estero. Nel 2012 il finanziere Davide Serra — che tre giorni fa ha subito la perquisizione — ha versato 50 mila euro nelle casse della Wadi per diventarne socio, dopo aver finanziato la Fondazione Big Bang di Renzi.

Interessante per gli inquirenti è anche il ruolo di Francesco Valli, fino al 2012 capo della British American Tobac-

co Italy. Nel 2014 ha elargito 100 mila euro a Open. Ma l'anno prima è diventato socio della Wadi versando 50 mila euro. Percorso analogo a quello compiuto un anno dopo dal costruttore Michele Pizzarotti che ha deciso di entrare nell'azienda lussemburghese con 100 mila euro e adesso ha ricevuto la «visita» dei finanziari. Obiettivo: svelare quali siano i reali interessi che si celano dietro questo intreccio di nomi e aziende. E soprattutto quali affari siano stati realizzati.

Chat e messaggi criptati

Per scoprirlo saranno analizzati i documenti sequestrati negli uffici di Carrai — che gode di una particolare im-

munità visto che dal 4 ottobre è stato nominato console di Israele — ma anche telefoni e computer. È noto che Carrai, grande esperto di cybersicurezza tanto che Renzi voleva nominarlo consulente del suo governo per quel settore, utilizza applicazioni criptate per parlare e mandare messaggi quindi non sarà facile ricostruire contatti e conversazioni. L'obiettivo rimane comunque quello di svelare la sua «rete» italiana ed estera proprio per individuare eventuali canali paralleli di finanziamento.

Per questo si controllerà anche tutta la movimentazione dei conti correnti e le spese effettuate con carte di credito e bancomat messe a disposizione da Open. Una veniva uti-

lizzata da Luca Lotti che nega di averla utilizzata per l'attività politica: «Esistono soltanto semplici e regolari indennizzi delle spese che ho sostenuto nello svolgimento del mio ruolo di membro del cda della Fondazione Open. Tutto, ribadisco, si è sempre svolto nell'assoluta trasparenza, tutti i costi sono tracciati, dettagliati e messi nero su bianco, oltre ad essere indicati nei bilanci della Fondazione stessa e per questo vagliati dai sindacati revisori».

Le chat

Sotto la lente dei finanziari chat e mail di Carrai (che criptava i messaggi)

7

milioni i fondi raccolti complessivamente in circa sei anni di attività dalla fondazione Open creata per sostenere le iniziative di Matteo Renzi



Uno screenshot del telefonino di Marco Carrai



Peso: 1-3%, 9-42%

AUTONOMIA, PRIMA INTESA FRA GOVERNO E REGIONI SUI PRINCIPI: SÌ DAL CARROCCIO

Salvini: il premier Conte copre l'Italia di bugie, intervenga il Quirinale

Intervista al leader leghista: vuole querelarmi? Si metta in fila dopo Carola

ANDREA MALAGUTI

«Vuole querelarmi? Si metta in fila. Prima c'è Carola». Compagni di viaggio per quattordici mesi, Matteo Salvini e Giuseppe Conte certificano la fine del loro travagliato rapporto minacciando querele reciproche. Sgradevole commedia all'italiana. Lo scontro sulla firma annunciata dal governo sulla modifica del meccanismo europeo di stabilità

è solo l'ultimo episodio di una rissa ormai quotidiana, che il leader della Lega racconta a "La Stampa" in questa intervista a tutto campo. - P. 3

BERTINI, MAGRI, SORGIE TOMASELLO - PP. 2 E 7

MATTEO SALVINI Il segretario leghista: governo in confusione su ex Ilva, Autostrade e Alitalia Sulla vicenda giudiziaria che tocca Renzi: "Non commento, preferisco batterlo politicamente"

“Dal premier soltanto bugie Con il fondo salva-Stati a rischio i soldi degli italiani”

INTERVISTA

ANDREA MALAGUTI

Senatore Salvini, non le pare eccessivo accusare il presidente Conte di alto tradimento per la firma annunciata sul meccanismo europeo di stabilità?

«Secondo lei si può accusare il governatore della Banca d'Italia di essere un sovranista, cattivo, catastrofista e anti-europeista?»

No. Ma che c'entra?

«C'entra. Perché Visco sostiene che la modifica del trattato esporrebbe il Paese a grossi ri-

schì».

Lasci stare Visco.

«Allora glielo dico con una sintesi semplice: la riforma metterebbe in mano a un organismo privato la possibilità di decidere a chi dare e a chi togliere i soldi. E le assicuro che con questi parametri in Italia di soldi ne vedremmo pochi».

Almeno le banche sarebbero al sicuro.

«Soprattutto quelle tedesche, che sono certamente più in crisi delle nostre».

Basta per l'alto tradimento?

«Ebbè, sì. Conte dal vecchio governo Lega-Cinque Stelle ha

avuto il mandato a non autorizzare nulla di quanto stiamo parlando. Per altro ci ha sempre rassicurato anche verbalmente. E invece buonanotte ai suonatori».

Buonanotte ai suonatori?

«Ci sono documenti e messaggi che confermano quello che dico».

Me lo gira un messaggio?

«Non sono solito girare conver-



Peso: 1-13%, 3-59%

sazioni private. Ma basta guardarsi gli atti parlamentari. Ho buona memoria di tutto e non lo dico come minaccia. Semplicemente non mi piace passare bugiardo o per fesso».

Conte ha annunciato di volerla querelare.

«Si metta in fila. Prima viene Carola».

Il punto sul Mes non dovrebbe solo essere: come fa l'Italia a ridurre il debito?

«Dovrebbe. Ma questo trattato il debito lo aumenta».

È un'opinione. Il ministero del Tesoro nega. Perché invocare l'intervento del presidente della Repubblica?

«Il presidente Mattarella è da sempre, giustamente, molto attento al rispetto della Costituzione e in questo caso siamo di fronte a un atto del parlamento che il presidente del Consiglio ha ignorato. Se firmasse il trattato sancirebbe una cessione di sovranità nazionale non equilibrata. Siamo molto interessati al parere del Presidente».

Il trattato prevede la firma a febbraio e Gualtieri ha assicurato che c'è il tempo per passare dal Parlamento.

«Allora ci passino. Vediamo come si comporteranno i 5 Stelle. E anche buona parte del Pd. Attorno a questo governo e al suo presidente del consiglio c'è un'aria di menzogna che non fa bene al Paese. Penso alle vicende personali di Conte. E anche alle questioni Ilva, Alitalia e Autostrade. Mi pare che la situazione sia fuori controllo».

Conte vuole fare causa a lei e

lei vuole fare causa a lui. Trieste, no?

«È l'ultima strada che voglio percorrere. Preferisco che siano i cittadini, attraverso il voto, ad esprimere il proprio giudizio su come sono governati. Ma qui stiamo parlando dei risparmi degli italiani, non di un dibattito politico. E c'è poco da scherzare».

Si aspetta di trovare anche Luigi Di Maio al suo fianco?

«Di Maio l'ha sempre pensata come noi. Quello che le dico io ora lo diceva lui con le stesse parole e con gli stessi contenuti. Nel programma dei Cinque Stelle si parla di liquidazione del trattato. Erano anche più arrabbiati di noi e mi auguro che non abbiano cambiato posizione».

Non è strano passare da una richiesta di pieni poteri a quello di un ritorno al voto parlamentare?

«Pieni poteri significa poter governare nel rispetto della Costituzione e passando attraverso un voto. Ma continuo a ritenere che servano decisioni rapide ed efficaci. Pensi a Roma, dove per fortuna l'esperienza della Raggi è alla fine e ci stiamo preparando al cambiamento».

Con la Bongiorno sindaco?

«È presto per i nomi. Con una buona squadra. Che ripeta il lavoro che stiamo facendo in Lombardia o in Veneto».

Davvero le piacerebbe Draghi al Quirinale?

«Lo ripeto: why not. Da governatore ha fatto un lavoro pos...», ha fatto quello che doveva».

Stava per dire positivo.

«Se lo spread non è esploso è merito suo».

Prodi?

«Mamma mia».

Che cosa pensa dell'inchiesta sulla fondazione Open?

«Non la conosco e non ne parlo. Io voglio battere Renzi politicamente, non con l'intervento dei magistrati».

Ha paura che si torni a parlare dei 49 milioni di euro?

«Ma si figuri. Vicenda chiusa. Ci hanno già condannati con una sentenza assurda».

Briatore ha detto a La Stampa che vedrebbe bene un governo Salvini- Renzi.

«Impossibile siamo troppo diversi. L'alleanza di centrodestra sta vincendo ovunque. Vinceremo anche in Calabria e in Emilia Romagna: vuole scommettere un caffè?».

Scommetto. Ma perché in una Regione dove il Pil è più alto di quello tedesco, la disoccupazione è sotto il 5% e la sanità funziona, dovrebbe cambiare?

«Perché si può fare meglio. Giro l'Emilia Romagna in lungo e in largo tutti mi dicono la stessa cosa. Sanità, trasporti, infrastrutture, burocrazia, liste d'attesa. Si può migliorare ogni cosa».

Sta chiedendo il voto per lei o per la Borgonzoni?

«Per la Borgonzoni, per la Lega e per la nostra squadra. Noi almeno abbiamo una candidatura che non si vergogna di tenere il simbolo del proprio partito nei cartelloni pubblicitari».

Magari lo sgambetto glielo fanno le sardine? Si moltiplicano ogni giorno.

«Al voto non ci vanno solo le

sardine, ma anche i farmacisti, gli artigiani, gli agricoltori, gli operai, la gente comune. Si fidi, siamo di più noi. Dopo 50 anni di sinistra la voglia di cambiamento è enorme».

Che effetto le fa Grillo che si intrattiene con l'ambasciatore cinese?

«Un brutto effetto. Non si capisce a che titolo lo faccia. Chi rappresenti. Un conto è vedere un ministro, un conto è vedere un signore che non ha ruoli».

Non ne ha?

«È evidentemente il capo dei Cinque Stelle, come si è visto in questi giorni. Ma nessuno lo ha mai votato».

Diffida più dei cinesi che dei russi?

«Con i cinesi bisogna parlare, ma senza mai dimenticare della sicurezza nazionale. Non sono una democrazia».

La Russia lo è?

«In Russia si vota. Ci sono i giornali e i giudici. È diverso».

Senatore, che cosa dice al collega Flavio Di Muro che ha usato la Camera per chiedere in sposa la fidanzata?

«Auguri e figli maschi».

Lei l'avrebbe fatto?

«Io sono più discreto con la mia vita privata. E quando posso la tengo al riparo».

MATTEO SALVINI
SENATORE
SEGRETARIO DELLA LEGA



Il presidente del Consiglio vuole querelarmi? Si metta in fila, prima viene Carola

Lega e Italia Viva alleati come suggerisce Briatore? Impossibile, siamo troppo diversi



Il segretario della Lega, Matteo Salvini, ieri ha convocato alla Camera una conferenza stampa sul Mes



Tria: credo che il premier li avesse informati del patto Ue

Intervista all'ex ministro dell'Economia

Tria "Il capo del governo si congratulò dopo l'accordo sul trattato Penso che i suoi vice sapessero"

di Roberto Petrini

«Ricordo il giugno scorso, quando si definì l'accordo su una bozza di riforma del Mes da sottoporre al summit dei giorni successivi. Si trattava di tradurre in un testo definito l'accordo che era stato raggiunto nel dicembre precedente. Le trattative andarono avanti fino all'alba a Bruxelles perché il mandato era quello di non cedere su una questione non secondaria: alcuni Stati volevano che si prevedesse che le metodologie specifiche per valutare la sostenibilità dei debiti sovrani fossero rese pubbliche. Per noi era inaccettabile perché significherebbe aprire una corsa a valutazioni prospettive anche fantasiose su un tema per noi di stretta competenza della Commissione che è un organo politico. Ci opponemmo e la spuntammo. Nelle prime ore del mattino mi arrivò la telefonata di Conte che si complimentò per il risultato raggiunto. Immagino che i due vicepresidenti del Consiglio fossero informati del buon risultato».

Giovanni Tria, ministro dell'Economia nell'anno difficile del governo gialloverde, ha lasciato i conti dell'Italia in ordine e non vuole neppure prendere in considerazione la bagarre sollevata da Salvini e da Giorgia Meloni a colpi di «interessi nazionali» e addirittura di «alto tradimento».

Che effetto le fanno le

critiche in Parlamento?

«Si dovrebbe capire in Italia, ma anche negli altri paesi, che l'interesse nazionale si difende mostrando che esso coincide con gli interessi dell'Europa e delle altre nazioni. Non è nell'interesse di nessuno né creare difficoltà alla gestione del debito in Italia, né ostacolare la gestione di una crisi bancaria in Germania. Gli effetti devastanti cadrebbero in ogni caso anche sugli altri paesi per le interdipendenze delle economie. La riforma del Mes non ci danneggia. Ed è meglio che ci sia il Mes piuttosto che non ci sia, anche se noi non abbiamo bisogno di essere salvati».

Professor Tria, come andò la trattativa?

«Il tema di rafforzare il Mes nacque essenzialmente con l'idea di introdurre anche il cosiddetto backstop, cioè un paracadute per rafforzare la capacità di intervento sulle crisi bancarie con risorse aggiuntive da utilizzare quando quelle del Single resolution fund fossero terminate. Si trattava di una esigenza sostenuta da tutti. Alcuni paesi del Nord tuttavia posero delle contropartite in termini di revisione del trattato istitutivo del Mes per noi inaccettabili».

Quali?

«In particolare due. La prima era il conferimento al Mes di più poteri in caso di crisi rispetto a quelli della Commissione; la seconda era la previsione di regole di ristrutturazione dei debiti sovrani in caso di richiesta da parte degli Stati di un

intervento di sostegno. Ciò era inaccettabile perché si sarebbe rischiato di rendere plausibile l'idea che la ristrutturazione di un debito sovrano potesse avvenire. Ci opponemmo ad entrambe queste richieste e la spuntammo perché si è affermata la ragionevolezza della nostra posizione, peraltro sostanzialmente condivisa anche dalla Commissione».

Fu difficile?

«Sì, non fu una impresa facile».

Come proseguì il negoziato?

«Il negoziato si sviluppò nell'autunno del 2018, quando la nostra legge di Bilancio ebbe grossi problemi con l'Europa e la nostra posizione negoziale era assai debole per i riflessi sui mercati finanziari. Andò tuttavia meglio nel giugno scorso, quando l'accordo di massima fu tradotto in un articolato: in quella fase eravamo più forti, stavamo varando un aggiustamento di bilancio strutturale e in Europa eravamo più credibili e riuscimmo ad evitare formulazioni inappropriate e pericolose».

Conte era informato?

«Costantemente come è ovvio».

Oggi come giudica quell'accordo?

«Soddisfacente. Poteva essere migliore ma qualsiasi istituzione è frutto di un negoziato tra molti governi».



Peso: 1-2%, 2-35%

Open, le indagini su Carrai arrivano in Lussemburgo

Accertamenti su una società: i suoi investitori finanziavano la fondazione renziana. Nell'inchiesta anche una mail tra Lotti e l'avvocato Bianchi. L'Espresso: 800mila euro dal deputato Librandi. Renzi: "La casa? Un pizzino dei pm". Ma Bonafede difende le toghe

di **Michele Bocci**
Luca Serranò

FIRENZE – Tra le centinaia di mail che si sono scambiate Alberto Bianchi e Luca Lotti in anni di frequentazioni e affari la procura fiorentina ne ha scelta una. Dimostrerebbe la capacità di influenzare la politica dell'avvocato toscano al centro dell'indagine sulla fondazione Open, che dal 2012 al 2018 ha organizzato le Leopolde. Quella comunicazione è uno dei passaggi del decreto di perquisizione all'avvocato, indagato per questo filone dell'inchiesta insieme a Marco Carrai. Gli accertamenti sull'imprenditore sono arrivati fino in Lussemburgo, dove ha fondato una società che ha raccolto soldi anche da finanziatori della fondazione renziana.

Mail tra i due amici

Secondo la Procura c'è una comunicazione tra Bianchi, assistito dall'avvocato Nino D'Avirro, e Lotti che darebbe sostanza alle accuse di traffico di influenze e finanziamento illecito ai partiti. Nel testo ci sarebbe il riferimento ai fondi. Altre comunicazioni, però, sarebbero considerate interessanti. Ieri la procura ha fatto sapere che Lotti non è indagato. L'ex ministro ha spiegato: «Non ci sono carte di credito o bancomat intestati a parlamentari, la fondazione ha sempre agito nella totale correttezza. Sulla mia attività esistono semplici e regolari indennizzi delle spese che ho sostenuto come membro del cda della fondazione».

La società in Lussemburgo

Riguardo all'altro perquisito e indagato per finanziamento illecito, Marco Carrai, difeso dall'avvocato Filippo Cei, era considerato il procaccia-

tore delle donazioni. Nel decreto di sequestro si cita il suo ruolo di console onorario di Israele ma pure una società da lui fondata con soci israeliani in Lussemburgo nel 2012, la Wadi Ventures. Sarebbe stata destinataria di denaro di investitori italiani già sostenitori di Open. Tra questi il finanziere David Serra. La Procura vuole approfondire se ci sono legami tra la Wadi e la fondazione.

Donatori e perquisiti

Secondo *L'Espresso* Renzi ottenne un prestito da 20mila euro proprio da Carrai nel periodo in cui comprava casa. Il settimanale riferisce anche che tra i finanziatori di Open ci sono stati Gianfranco Librandi, parlamentare già di Scelta Civica, rieletto con il Pd nel 2018 e oggi con Italia Viva che ha versato dal febbraio 2017 ben 800mila euro, e Vittorio Farina, stampatore arrestato nel 2017 per bancarotta fraudolenta, che avrebbe versato 100 mila euro. Ma un altro imprenditore che ha contribuito, ed è stato perquisito, su ordine della procura guidata da Giuseppe Creazzo, senza essere indagato come tutti quelli controllati in questi giorni, è il pugliese Vito Pertosa della Sitale, azienda che tra l'altro ha progettato un satellite lanciato in orbita l'anno scorso. Anche Matteo Mor, personaggio televisivo (ha fatto anche il "Grande Fratello") e poi dal 2018 parlamentare prima Pd e poi Italia Viva, ha dato soldi a Open. Quanti? «Non ricordo - esita - Comunque piccole cifre».

Ira Renzi, Bonafede replica

L'ex premier Matteo Renzi, che ieri ha presentato varie querele per diffamazione, è tornato ad attaccare i pm a proposito delle indagini sul-

l'acquisto della sua casa. «Ho criticato l'invasione di campo di due magistrati nella sfera politica e la risposta è la diffusione di miei documenti privati personali. Brivido! Ma non vi sembra curioso che uno possa ricevere "avvertimenti" di questo genere?», dice Renzi parlando anche di "pizzini". Il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede ha chiesto «rispetto per la magistratura perchè grazie al suo lavoro sono garantiti i diritti di tutti: non dimentichiamo il lavoro che svolgono i giudici nella lotta alla mafia in tanti territori difficili. Basta attacchi alla magistratura».

Il gruppo Whatsapp di Bianchi

Pierferdinando Casini, i parlamentari Bonifazi e Biti, l'imprenditore Basilichì e la segretaria regionale Pd Bonafé «hanno abbandonato il gruppo». L'avvocato Bianchi, ha messo in piedi una chat Whatsapp chiedendo solidarietà per l'inchiesta ad amici politici e imprenditori. Ha pure postato un articolo di Giampiero Mughini che lo difende. Risultato? Piano piano se ne sono andati quasi tutti, è stato un fallimento. E Bianchi ha chiuso la chat.





▲ **Casa Renzi**
La villa dell'ex premier a Firenze



FRANCESCO FOTIA/AGF



Peso: 10-46%, 11-18%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Giorgia non si fida: «Patto anti-inciucio»

La leader di Fratelli d'Italia chiede garanzie a Salvini e Berlusconi. E attacca: «Manovra contro le imprese emiliane». Domenica a Bologna

di **Antonella Coppari**

ROMA

«**Io continuo** a chiedere agli alleati di centrodestra di sottoscrivere un patto anti-inciucio e mi auguro che Salvini e Berlusconi questa volta, a differenza del 2018, lo firmino». Giorgia Meloni già guarda all'orizzonte delle elezioni politiche, ma non dimentica le tappe più imminenti. Prima fra tutte, il voto in Emilia-Romagna. La leader di Fd'I punta in alto. Invece di fare il solito comizio, domenica mattina riunisce al teatro EuropAuditorium di Bologna, esponenti delle categorie produttive e della società civile per raccontare che «si può fare una manovra diversa». **Questa prende di mira gli imprenditori?**

«Certo. Soprattutto quelli emiliani: la plastic e la sugar tax sono due imposte che rischiano di avere un impatto devastante in Emilia-Romagna. Abbiamo presentato 500 emendamenti per tentare di attutirne l'effetto».

Qual è la vostra proposta?

«Puntiamo sul taglio delle tasse, sulla lotta alla grande evasione - partendo dai colossi del web - sul sostegno alle famiglie, su iniziative di contrasto al dissesto idrogeologico e sull'abolizione del reddito di cittadinanza per sostenere provvedimenti seri

per l'occupazione. Di tutto ciò parleremo dopodomani».

Nel 2020 si voterà anche in altre regioni. Quale sono gli accordi nel centrodestra?

«Il quadro di massima è fatto, ma ci vedremo presto per chiudere. Noi di Fd'I dovremo occuparci di individuare un candidato per Marche e Puglia».

E lei? Si candiderà come sindaco di Roma?

«No. Mi sono già candidata e sono arrivata terza: ritengo che ora devo occuparmi di altro. Fermo restando che il futuro di Roma per noi è un tema centrale».

Ha detto che Salvini deve chiarire i rapporti con M5s. Pensa che possa essere ancora tentato da Di Maio?

«Non lo penso, siccome però circolano certe voci, gli ho chiesto di dire una parola definitiva per metterle a tacere. Sono sicura che lo farà. Dopo di che continuo a chiedere agli alleati di sottoscrivere un patto anti-inciucio, e cioè un documento che dica, comunque vadano le elezioni, che il perimetro delle alleanze non si cambia».

Appunto. Nel 2018 Salvini e Berlusconi non l'hanno fatto.

«E abbiamo visto come è finita: stavolta se gli alleati non lo sottoscriveranno, gli italiani si chiederanno perché».

Oggi è chiaro che il capo della coalizione è Salvini: ma in futuro potrebbe essere lei?

«Nel centrodestra si propone

come candidato premier chi prende più voti. Sono primarie di fatto: ragionevolmente oggi è Salvini il premier di un governo di centrodestra, ma sono sempre gli italiani a decidere».

È corretto dire che la Lega ha un rapporto privilegiato con i russi, M5s con i cinesi, voi con gli Usa e il Pd con l'Europa?

«No. Noi siamo un partito di patrioti, non abbiamo rapporti privilegiati: difendiamo sempre l'interesse nazionale. Abbiamo ottimi rapporti con tutti, in particolare dentro l'Alleanza atlantica, guardiamo con interesse al lavoro che sta facendo Trump negli Usa ma io rifiuto l'idea che gli italiani siano cheerleader di potenze straniere. Però...».

Però?

«Non so quanto la rifiutino gli altri. Temo sia corretto dire che Di Maio ha un rapporto privilegiato con i cinesi. Abbiamo chiesto ai 5stelle che chiarissero cosa era andato a fare Grillo per 4 ore nell'ambasciata cinese e non abbiamo avuto risposte. Ma se qualcuno ha deciso che dobbiamo diventare una colonia della Cina dovrà fare i conti con noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PERICOLI DA EVITARE

«**Matteo ancora tentato da Di Maio?**

Non lo credo, ma meglio dire una parola definitiva per mettere a tacere le voci»



Giorgia Meloni è nata il 15 gennaio del 1977 a Roma. È stata ministro per la gioventù nel IV governo Berlusconi



Peso: 53%

USCITA A SORPRESA DI UN DEPUTATO**«Elisa, mi vuoi sposare?»****la Camera diventa un reality****Massimo Malpica**con **Coppetti** e **Locati** a pagina **10****SENZA IMBARAZZO** Il discorso del leghista Flavio Di Muro

«Elisa, mi sposi?» La proposta in Aula

*In Parlamento Flavio di Muro (Lega) ha preso la parola e si è rivolto alla fidanzata***Massimo Malpica**

■ L'Aula di Montecitorio come il set di un reality. Gli scranni parlamentari come lo studio di Amici o come le spiagge dell'Isola dei famosi. E così la diretta dalla camera nel giorno del decreto sisma viene monopolizzata da un giovane deputato leghista che sceglie di intervenire non sul terremoto, ma per chiedere alla sua fidanzata di sposarlo. Spostando un bel po' il paletto delle proposte di matrimonio più stravaganti. Lui è Flavio Di Muro, 33enne di Ventimiglia (nato a Torino), eletto parlamentare con il Carroccio a marzo 2018. Lei si chiama Elisa De Leo, tre anni più grande di lui, appassionata di pattinaggio, di origini padovane ma ora a Ventimiglia anche lei. E questa coppia «di confine», che condivide oltre all'amore la passione per la Lega e per i gatti (ne hanno due, Frisbee e Berto), ieri è uscita dall'ombra e dalla riservatezza nella quale - come ha ricordato poi lei - era abituata a stare.

Perché Di Muro, presa la parola dal presidente della Camera Roberto Fico, dopo un preambolo sull'importanza degli affetti troppo trascurati dagli «uomini istituzionali» impegnati nella «gestione delle emergenze», si è rivolto verso la tribuna dove sedeva la sua fidanzata per chiederle, anello ben in vista, «Elisa, mi vuoi sposare?». La proposta è stata accolta da un applauso, mentre i colleghi del Carroccio gli allungavano pacche sulle spalle. Solo Fico lo ha bonariamente rimproverato, ricordando come non fosse opportuno, in quella sede, «usare un intervento per questo». Ma l'aria della Camera, odorosa di fiori d'arancio e confetti, nel frattempo aveva contagiato anche la collega del Pd Stefania Pezzopane, da tempo sponsor delle frecce di cupido, visto che del suo amore con Simone Coccia Colaiuta è andata a parlare pure al Grande fratello, dove il compagno era

concorrente. E così, nonostante l'invito di Fico alla sobrietà, la Pezzopane ha fatto gli auguri agli sposi e ha incassato pure lei un applauso bipartisan dall'Aula, affermando che «l'amore unisce». Ma le polemiche non sono mancate, sia per aver deviato l'attenzione da un decreto sul sisma a un tema «leggero», sia per aver scelto come teatro della proposta un luogo dove si dovrebbe celebrare non l'amore, ma la democrazia. Un punto sul quale non è d'accordo Carlo Rossella. «Sono felice che accadano queste cose - spiega l'ex direttore di



Peso: 1-7%, 10-51%

Tg1 e Tg5 al Giornale - si sentono tante cose inutili in Parlamento. Mi sembra bello che in un'aula sorda e grigia, come diceva qualcuno, ci sia spazio per i sentimenti». «D'altronde l'amore - insiste Rossella - è la cosa più istituzionale che esiste. Anzi. L'amore è la grande istituzione su cui si basa la nostra società. E la visione di Di Muro è tradizionale, forte e molto coraggiosa perché fatta in pubblico e in quest'aula». Insomma, nessun errore, anzi: «Gli faccio i miei complimenti. E mi auguro che altri lo seguano dagli scranni di Montecito-

rio», conclude Rossella. Ed Elisa? Che ha pensato lei di quella «proposta d'Aula»? Intanto ha risposto di sì, risparmiando un finale amaro alla carrambata. Quanto al modo, all'inedita proposta «parlamentare», ha ringraziato Flavio per la sorpresa e per i «sei anni indimenticabili». Ma accogliendo anche le critiche - non poche - piovute su Di Muro per la sua iniziativa. «Io vi capisco tutti - ha scritto la ragazza - comprendo i disappunti e vi dirò di più, magari diversi anni fa mi sarei arrab-

biata anche io. Ma due minuti di amore non si negano a nessuno... neppure ai leghisti».

CARLO ROSELLA

«È stato coraggioso. E poi l'amore è la cosa più istituzionale che esista»

IL PRESIDENTE DELLA CAMERA

Rimprovero (bonario) di Fico: «Onorevole, usare un intervento per questo...»



SORPRESA L'onorevole Flavio Di Muro mentre tira fuori l'anello e chiede alla fidanzata presente in tribuna di sposarlo



Peso: 1-7%, 10-51%



LE SOCIETÀ DI CARRAI COI DONATORI DI OPEN **GLI AMICI DI RENZI: SOLDI & MARCHETTE IN LUSSEMBURGO**

PER I PM CHE LO INDAGANO, MARCHINO MEDIÒ CON L'AD
 DI AUTOSTRADE SUL CASO DI TOTO, CHE FINANZIÒ OPEN

● MASSARI E PCELLI A PAG. 2 - 3



Peso: 1-27%, 2-93%, 3-30%

LE CARTE DI FIRENZE L'inchiesta si allarga

Dalla Open alla Wadi: i finanziamenti gemelli Renzi-Carrai

*Si indaga sulle società lussemburghesi dell'imprenditore:
ecco l'intreccio con la scalata al potere dell'ex premier*

» ANTONIO MASSARI

In poche righe, nel decreto che dispone la perquisizione di Marco Carrai, si concentra un'intera stagione politica: quella che vede Matteo Renzi conquistare prima la segreteria del Pd e poi il governo. Una storia che, come aveva già rivelato *il Fatto* nel marzo 2016, nasce a Firenze e si sviluppa in Lussemburgo, dove Carrai fonda la società Wadi ventures sca.

“Le acquisizioni investigative – scrivono il procuratore aggiunto di Firenze Luca Turco e il sostituto Antonio Nastasi – descritte nelle annotazioni della Guardia di Finanza evidenziano significativi intrecci tra la fondazione Open e le iniziative imprenditoriali lussemburghesi e fiorentine”. Risultato: “S’impone la necessità di accertare quali siano stati, nel dettaglio, i rapporti instauratisi tra gli indagati Bianchi (Alberto, ex presidente di Open, ndr), Carrai (membro del cda di Open, ndr) e i soggetti coinvolti nelle iniziative lussemburghesi e fiorentine”.

Il partito tra bancomat e rimborsi

Per comprendere la portata dell'inchiesta fiorentina bisogna partire innanzitutto da queste parole: “La fondazione Open – scrive la pro-

cura – ha agito da ‘articolazione’ di partito politico”. Le indagini della Finanza si sono concentrate sulle primarie del 2012 e sul “comitato per Matteo Renzi segretario”, sulle “ricevute di versamento da parlamentari”, sul “rimborso spese” che alcuni parlamentari hanno ricevuto da Open che, almeno per il caso accertato di Luca Lotti, ha “messo a loro disposizione carte di credito e bancomat”.

Bene. Ma qual è il ruolo di Carrai? “Risulta – continua la Procura – che l’indagato ha svolto un ruolo decisivo nel reperimento dei finanziatori e nel raccordo tra gli stessi e gli esponenti politici rappresentati dalla Fondazione”. Carrai – insieme con Bianchi – è indagato per finanziamento illecito. Per verificare l’assunto, la Procura s’è concentrata sulle sue società.

Firenze-Lussemburgo andata e ritorno

“Risulta – si legge ancora nel decreto di perquisizione – che Carrai è tra i soci della Wadi Ventures Management Company sarl, con sede in Lussemburgo, il cui unico asset è la società Wadi Ventures sca”. Ad amministrarle, spiegano gli inqui-

renti, sono lo stesso Carrai, Gianpaolo Moscati e Renato Sica (non indagati).

Anche la Wadi Ventures ha sede in Lussemburgo. Ed è proprio questa seconda Wadi che “risulta destinataria di somme di danaro provenienti, fra gli altri, da investitori italiani già finanziatori della Fondazione Open e collegati a Carrai”.

Non solo. La procura aggiunge che “i soggetti presenti nelle compagini delle due società di diritto lussemburghese ricorrono, insieme con l’indagato, anche all’interno di altre società italiane collegate a Carrai”. Eccole: Yourfuture spa, Cambridge Management Consulting Labs spa, Cys4, Cgnal srl, K Cube srl. Hanno tutte la sede legale allo stesso indirizzo fiorentino: via La Farina 47.

A questo punto bisogna ricordare la premessa del decreto di perquisizione. Carrai – per l’accusa – ha avuto



un ruolo decisivo nel reperire i finanziatori di Open e nel raccordarli con gli esponenti politici della fondazione stessa. A partire dal 2012.

Il primo milione della società

Il 2012 è l'anno in cui Renzi decide di scendere in campo a livello nazionale, sfidando Pier Luigi Bersani alle primarie, ma è anche l'anno in cui nascono le società finite nel mirino della Procura. Mentre Renzi annuncia la sfida a Bersani, "Marchino" Carrai vola in Lussemburgo, e il primo agosto crea la Wadi Ventures management Sarl. Pochi mesi dopo, siamo a novembre, arriva l'acquisizione delle partecipazioni della Wadi Sca. E il 27 novembre il finanziere Davide Serra, che già aveva sostenuto la fondazione Big Bang di Renzi, versa 50 mila euro nella Wadi Sca.

Serra - che non è indagato - è stato perquisito nei giorni scorsi. Attraverso il fondo Algebris, tra il 2017 e il 2018, Serra ha finanziato anche un'altra fondazione che orbita vicino al Pd, la Eyu, con 134 mila euro.

Ma torniamo al 2012. A ottobre Carrai crea in Italia un'altra società, la Cys4, che dovrebbe occuparsi di cybersecurity. Ed è un "dettaglio" che tornerà utile ricordare più avanti. Nel frattempo, ricordiamo che, ad aprire il portafogli, per investire in Wadi sca, c'è Francesco Valli, che ne diventa socio con 150 mila euro: Valli (non indagato) fino al 2012 è stato a capo della British American Tobacco. Negli anni successivi la British American To-

bacco - perquisita nei scorsi giorni - diventa finanziatrice della Open con 150 mila euro.

Quando Renzi diventa segretario del Pd, nel 2013, quindi in un solo anno, nelle casse di Wadi sca sono entrati cinque soci e un milione 50 mila euro.

E il nuovo socio entra in Finmeccanica

L'anno successivo - siamo arrivati alla primavera del 2014 - Renzi diventa presidente del Consiglio dei ministri. Nel cda di Finmeccanica prende posto un suo ormai storico sostenitore: Fabrizio Landi, esperto del settore bio-medicale, tra i primi finanziatori di Open con 10 mila euro. Interpellato dall'*Huffington Post*, Landi replicò: "Ma lei pensa che con 10 mila euro ci si compra un posto in Finmeccanica?". Di certo, pochi mesi dopo Landi (non indagato) investe altri 75 mila euro acquistando azioni della Wadi sca. Landi è anche nel cda della Menarini Diagnostic, branca della Menarini.

La Guardia di Finanza nei giorni scorsi ha perquisito le abitazioni e gli uffici di alcuni membri della famiglia Menarini che hanno finanziato la Open con 300 mila euro nel 2018.

Ma torniamo alla Wadi sca. Tra i soci che entrano in campo nel 2014 c'è anche il costruttore Michele Pizzarotti (non indagato) con un versamento da 100 mila euro. Due mesi dopo il versamento Renzi viene accolto a Parma, nell'azienda del patron Paolo, dove davanti alle

tv dichiara: "Occorre far ripartire l'edilizia. Il governo vuol sostenere le imprese italiane all'estero". Nessun reato, come ovvio, ma un fatto è certo: il socio di Carrai riceve la visita del premier. E in quei mesi la Pizzarotti ha 4 miliardi di opere bloccate. Intervistato dal *Fatto*, nel 2016 Pizzarotti commentò: "È vero che il ministro Delrio ci ha accolto, ma senza alcun vantaggio per i nostri lavori. Non sapevo che la Wadi fosse controllata ad Carrai, l'ho scelta perché investe in start up in Israele, Paese più innovativo assieme alla California, dove peraltro la mia impresa lavora, nella convinzione di fare un affare azzeccato".

Il progetto per puntare all'intelligence

Secondo l'accusa, come abbiamo visto, Carrai, che era nel cda di Open, "ha svolto un ruolo decisivo nel reperimento dei finanziatori e nel raccordo tra gli stessi e gli esponenti politici della fondazione".

Nelle righe precedenti abbiamo passato in rassegna alcuni soci di Wadi sca che - come Landi, per esempio, ma non solo - hanno finanziato anche Open. E ribadiamo che nessuno di loro risulta indagato. Riprendiamo invece la società Cys4 che Carrai crea, sempre nel 2012, un mese prima delle primarie in cui Renzi sfida Bersani. Tra i soci della Cys4 troviamo la Cambridge management consulting labs. Da chi è composta? Dagli stessi soci della Wadi. L'oggetto sociale della Cys4 recita: "Prestazione, in Italia e all'estero, di servizi di progettazione, assistenza, consulenza nonché



vendita di prodotti inerenti negli ambiti della sicurezza fisica e della sicurezza logica". È merce che interessa all'intelligence. Software utili alla cosiddetta Cybersecurity.

La candidatura per la Cybersecurity

Quattro anni dopo la creazione della Cys4, nel 2016, Matteo Renzi (non indagato) intende nominare qualcuno a capo della sicurezza informatica del Paese, la cosiddetta Cybersecurity. E qual è il nome che mette sul

tavolo? Quello di Carrai che, peraltro, proprio a causa della Cys4, sarebbe in palese conflitto d'interesse. La nomina sfuma - dopo le inchieste pubblicate dal *Fatto* e l'inquietudine manifestata dalla Cia - grazie all'intervento diretto del presidente Mattarella.

Ma resta un fatto. Carrai è l'uomo che, secondo la procura di Firenze, reperiva finanziatori e li raccordava con i politici della fondazione Open. È il socio della Wadi lussemburghese che riceveva denaro da "investitori-

taliani" che, a loro volta, avevano "finanziato" la Open. È l'uomo che crea la Cys4. È l'uomo al quale Renzi intende affidare la guida di un nuovo organismo - mai nato dopo lo stop imposto da Mattarella - che dovrà occuparsi d'intelligence. Ma tutta questa catena - uomini e società finiti nel mirino degli inquirenti - nasce nel 2012.

L'anno in cui Renzi inizia a scalare il Pd e punta Palazzo Chigi. L'anno in cui Renzi inizia la sua ascesa al potere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Coincidenze?

Nel 2012 Matteo scende in campo, lo stesso anno nascono le aziende all'estero

50

mila euro I soldi che il finanziere Serra versa nella Wadi Sca

Carriere

Tra gli investitori anche Landi, poi nominato nel cda di Finmeccanica



IPROTAGONISTI



DAVIDE SERRA
Finanziere, con il fondo Algebris ha finanziato la Eyu, ora in liquidazione



FRANCESCO VALLI
Fino al 2012 è stato a capo della British American Tobacco



FABRIZIO LANDI
Esperto del settore biomedicale, è stato eletto nel cda di Finmeccanica



MICHELE PIZZAROTTI
Imprenditore, nel 2014 Matteo Renzi andò a far visita alla sua azienda

illegito, anche l'imprenditore Marco Carrai.

■ **LE PERQUISIZIONI** Martedì la Guardia di Finanza, su mandato della procura di Firenze, ha eseguito circa 30 perquisizioni, tra imprese e privati, non indagati, che hanno finanziato Open. Ora in liquidazione, tra il 2012 e il 2017, aveva raccolto 6,7 milioni di euro di donazioni

■ **IL PRESTITO ALL'EX PREMIER** Firenze ha aperto un'indagine, al momento senza indagati né ipotesi di reato, sulle operazioni relative all'acquisto della casa di Matteo Renzi, una villa comprata nel 2018 per 1,3 milioni di euro. Per acquistarla l'ex premier avrebbe ricevuto un prestito da 700.000 euro attraverso un bonifico eseguito dalla madre di Riccardo Maestrelli, imprenditore tra i finanziatori della fondazione Open, nominato da Renzi nella cda di Cassa depositi e prestiti. Somma poi restituita.

Carrai ha svolto un ruolo decisivo nel reperimento dei finanziatori e nel raccordo tra gli stessi e esponenti politici rappresentati dalla Open

IL DECRETO DEI PM

L'INDAGINE



Il procuratore Luca Turco
Ansa

Aperto fascicolo sulla villa

■ **FINANZIAMENTO ILLECITO** L'avvocato Alberto Bianchi, ex presidente della Fondazione Open, è indagato a Firenze per traffico di influenze e finanziamento illecito. Al centro dell'indagine c'è una consulenza affidata al suo studio legale nel 2016 dalla Toto Costruzioni Generali. L'incarico riguardava un accordo transattivo tra la Toto e la società Autostrade, finite in un contenzioso che si trascina da anni. Per gli investigatori però la consulenza a Bianchi è solo un modo per nascondere un finanziamento. Infatti sospettano che una parte del denaro sia finito nelle casse della Fondazione Open, che ritengono essere "un'articolazione di partito politico". A Firenze è indagato, ma solo per finanziamento

Il costruttore
Pure Pizzarotti versò denaro alla fondazione
È stato perquisito alcuni giorni fa



21 marzo 2016
"Il Fatto Quotidiano" svelò la rete lussemburghese di Carrai



LIBRANDI Il deputato foraggiava la fondazione
800mila euro per un seggio nel Pd
“Chi punta su cavalli, chi su Matteo”

RODANO A PAG. 4

Gianfranco Librandi Il deputato (neo)renziano ha donato 800mila euro alla fondazione Open: “Sono un idealista, lo faccio per il Paese”

“Alcuni comprano barche e cavalli, io investo su Matteo”

» TOMMASO RODANO

Onorevole Gianfranco Librandi, come documenta *L'Espresso* lei è uno dei principali sostenitori della Fondazione Open, legata a Matteo Renzi. Ha donato 800mila euro, una cifra impressionante.

È stata fatta in diversi anni.

Quanti?

Ora non ricordo bene, non ho qui i dati. Ho aderito al progetto di Renzi per dare stabilità al Paese. Siamo in un momento delicato. L'unica persona che fa ancora delle cose sensate mi sembra Matteo.

Anche perché è la persona che ha voluto la sua candidatura con il Pd nel 2018.

La mia elezione non era scontata, il mio posto era tutt'altro che blindato. Ero già parlamentare (di Scelta Civica, ndr), non sono mica entrato lì per Renzi. Ora seguo un percorso e aiuto un progetto.

Alla faccia dell'aiuto...

Mettiamola così: ci sono imprenditori che si comprano la barca, o i cavalli... io invece sono interessato al mio Paese. Renzi mi sembra il purosangue più italiano che c'è. Spendo denaro per dare un paese migliore alla mia famiglia. Sa-

rò un idealista...

Un idealista che cambia spesso idea. È stato in Forza Italia, Scelta Civica, Pd e ora Italia Viva. Ha fatto donazioni un po' a tutti, persino alla Meloni.

Non ho dato nulla alla Meloni. Dalla mia azienda sono stati donati 10mila euro sul territorio, era una scelta dei miei familiari.

Sul territorio? La donazione era a Fratelli d'Italia.

In Lombardia. Mio fratello sosteneva un candidato locale.

In passato lei ha finanziato Sala, Parisi, Gelmini, Scelta Civica, Pd. Un totale di 499mila euro. Mezzomilione di donazioni a pioggia.

Sempre seguendo scrupolosamente la legge.

E non trova inopportuno che un imprenditore versi denaro al partito che lo candida?

Non è così. Da Sala, dalla Gelmini, dalla Meloni e da Parisi io non ho avuto niente.

Nel 2016 Forza Italia voleva eliminare il tetto massimo alle donazioni private. Lei era contrario.

Non bisogna esagerare.

Certo. Disse che senza il tetto "sarebbero stati troppo age-

volati quei partiti che fanno riferimento a gruppi finanziari o di capitalisti nazionali o multinazionali". Parlava di sé?

Io non ho mai esagerato. Faccio donazioni secondo legge, rispettando il tetto che c'è. E non ho mai scaricato quei soldi dalle tasse.

Era invece un sostenitore dell'abolizione del finanziamento pubblico.

Non mi è mai piaciuto troppo l'uso che ne è stato fatto.

Così si torna al via: senza finanziamento pubblico i partiti li finanziano gli imprenditori. Come lei. Che per coincidenza è stato candidato.

Mi scusi, è semplice: è come se lei avesse un amico che fa il fornaio, magari le regala il pane o le fa uno sconto.



Peso: 1-2%, 4-41%

Non la seguo.

Lei allude che io sia stato candidato per i soldi, ma io ci metto molta passione. Poi, è vero, ho messo anche una parte tangibile finanziariamente, perché credo nel progetto.

Crede più al progetto Renzi o a quello di Calenda?

Calenda è un mio amico, era con me in Scelta Civica, è una persona molto preparata.

È vero che il nuovo partito di Calenda ha la sede in un immobile di sua proprietà?

Sì.

Quanto paga di affitto?

Non ne ho idea, hanno fatto tutto i commercialisti.

Perché preferisce Renzi a Calenda?

Non ho gradito il fatto che Calenda volesse andare a

votare a luglio. Il rischio di Salvini premier è agghiacciante. Mi sembra che Renzi abbia le idee più chiare di Carlo. Purtroppo è un po' perseguitato.

Renzi?

È giusto che la magistratura indaghi, ma lo facesse con meno visibilità, meno clamore.

Perché ha dato i soldi a Open e non al Pd o Italia Viva?

Anche con il Pd abbiamo fatto alcune cose...

Cos'è che la convince tanto del programma di Iv?

Si vada a rivedere come sono migliorati gli indicatori economici durante il governo Renzi. Bisogna rilanciare l'economia. Io ho una proposta, sto per presentare un disegno

di legge: bisogna lavorare 4 giorni alla settimana e pagarli come se fossero 5. In questo modo, col weekend lungo, si sblocca l'economia.

Non fa una piega. I soldi li mette sempre lei?

Convieni anche agli imprenditori. Lo stanno già facendo in Giappone.

Io credo che Matteo sia un purosangue quindi punto sul suo progetto per aiutare l'Italia. Penso al futuro della mia famiglia

Crede che sia un po' perseguitato dai pm... d'accordo indagare, ma lo facessero con meno visibilità e clamore

La donazione alla Meloni l'ha fatta mio fratello, non io... Io sono coerente e seguo la legge

**Italia Viva**

L'imprenditore Librandi è stato in Forza Italia, Scelta Civica e Pd

LaPresse



Peso: 1-2%, 4-41%

IMPUNITÀ I dati sui processi "nulli" sostengono la riforma

Più delitti prescritti in appello: giusto l'alt alla prima sentenza

■ In secondo grado a Firenze si "estingue" il procedimento per la morte di Martina Rossi a Palma di Maiorca. Intanto alla Camera non passa la procedura di urgenza per il pdl Costa (FI)

► **MASCALI, PROIETTI E SANSA A PAG. 8 - 9**



Prescrizione Ieri non è passata la "procedura d'urgenza" per il ddl Costa (FI) che blocca la riforma Bonafede: ma il 3 dicembre ci sarà il voto alla Camera

Giustizia, fallisce il blitz di FI per salvare il colpo di spugna

» **ILARIA PROIETTI**

Il deputato di Forza Italia Enrico Costa è una furia, ma sa di aver già incassato una piccola vittoria. Perché ieri - sebbene la capigruppo di Montecitorio abbia bocciato la sua proposta di far approdare in aula con massima urgenza il ddl che cancella lo stop alla prescrizione dopo la sentenza di primo grado che entrerà in vigore a gennaio - Costa, dicevamo, è riuscito a mettere nell'angolo il Pd. Che avrebbe voluto come gli azzurri far slittare, se non cancellare del tutto, le nuove norme della legge Bonafede, ma invece ora è appeso alla promessa del Movimento 5 Stelle di trovare rapidamente la quadra su una serie di accorgimenti tecnici che garantiscano tempi certi al processo penale.

IL PREMIER Conte ieri è stato ottimista rimettendo di nuovo il sereno in casa dem: "Non

ci sono posizioni inconciliabili: stiamo riflettendo su un pacchetto di misure che garantiscano la ragionevole durata dei processi senza dire che il processosi estingue" ha detto rassicurando quanti nel Pd si erano rimessi sugli scudi a sentir parlare in mattinata Luigi Di Maio. Che sulla questione della prescrizione ha tagliato corto: "La verità è che la legge c'è già, entra in vigore il 1 gennaio e fa in modo che non cisiano furbetti impuniti che la fanno franca". Dimenticando di dire quello che i dem si aspettavano finalmente di sentire, ossia che per la maggioranza è prioritario occuparsi anche che i processi non vadano troppo per le lunghe. Il capo pentastellato, complici i suoi attacchi a Matteo Renzi per la vicenda Open, invece ha addirittura mandato la colazione di traverso a Davide Faraone di Italia Viva. "Dietro la definizione di 'furbetto' af-

fibbiata a chi beneficia della prescrizione, infatti, c'è un mondo: la totale ignoranza del dettato costituzionale, lo sloganismo senza significato, l'idea forcaiola per cui chiunque sia sottoposto a un procedimento sia colpevole a prescindere e debba, perciò, essere sottoposto a un processo senza fine". Se l'offesa in realtà cela la promessa di dare battaglia contro l'entrata in vigore delle nuove norme sulla prescrizione, con la creatura renziana al fianco di Forza Italia e Lega, è presto ancora per dirlo. Per questo



Peso: 1-5%, 8-45%

per ora prevale in seno alla maggioranza la sensazione che per varare almeno una bozza della delega per riformare il processo penale non si debba attendere oltre l'Immacolata.

CHI PER CONTO di Zingaretti si occupa di Giustizia già una ventina di giorni fa aveva sottoposto al ministro Bonafede una serie di proposte su cui ci sono stati confronti a palazzo Chigi e pure alla Camera, ma che non sono stati risolutivi, per usare un eufemismo. Perché la questione ha fatto traballare il governo e dopo ogni incontro i toni si facevano più aspri in seno all'alleanza giallorossa. Poi però ci sono stati molti segnali di fumo nelle ultime 24-36 ore, tanto che più d'uno in casa 5 Stelle ha la-

sciato intendere che si era vicini a un accordo. E che il governo non rischiava certo a causa di questo tema.

E pure dal Pd era stata accolta con favore la mediazione raggiunta al Mef per rivedere alcune le pene previste dal decreto fiscale: un ammorbidimento da parte dei 5 Stelle a cui i dem hanno risposto abbassando le armi sulla prescrizione: e infatti, nonostante avessero lasciato trapelare la minaccia, non si sono accodati alla richiesta di Forza Italia per esaminare subito il ddl Costa che sterilizza le norme che entrano in vigore a gennaio. Anche a costo di dover affrontare il prossimo 3 dicembre un dibattito in aula in cui al partito di Zingaretti, l'opposizione

dei forzisti e di tutto il centrodestra rinfaccerà di "strisciare sotto i piedi di Bonafede", per dirla con il capogruppo azzurro in commissione Giustizia, Enrico Costa che si prepara ad avere battaglia anche nell'emiciclo di Montecitorio.

Nella "capigruppo"

I dem non votano per accelerare lo stop
Il premier promette:
"Presto un pacchetto"

La scheda

▪ **LA RIFORMA** del Guardasigilli Alfonso Bonafede prevede che i termini di prescrizione si blocchino dopo la sentenza di 1° grado. L'entrata in vigore è prevista il 1° gennaio 2020. Il deputato di Fi Enrico Costa ha presentato un disegno di legge per annullare gli effetti del provvedimento, chiedendo al Pd di votarlo



Falchi

Il Pd di Zingaretti e Andrea Orlando si è votato alla lotta dura per la prescrizione
LaPresse



Peso: 1-5%, 8-45%

Quante scuse per incastrare il rottamatore

Nuovo sport: sparare su Renzi

Matteo contro i pm che indagano per riciclaggio sulla sua villa e la sua fondazione: «Chi attacca i giudici, poi paga». Dal Pd nessuna solidarietà all'ex capo, Di Maio vuole processarlo in Parlamento

RENATO FARINA

Caso Renzi-Open. L'inchiesta condotta dalla Procura di Firenze sta scoprendo di certo altissimi ignobili. Ma non sono quelli della villa del noto senatore fondatore di Italia Viva. (...)

segue → a pagina 2

BOTTE AL ROTTAMATORE

C'è un nuovo sport: sparare a Renzi

Quante scuse per incastrarlo

Le accuse contro l'ex premier sono molto deboli, ci sarebbe invece da indagare sulla fuga di notizie dalle Procure. Intanto è stata rovinata la reputazione dell'uomo che tiene sotto scacco il governo

segue dalla prima

RENATO FARINA

(...) C'è una pistola fumante lasciata in giro dal diavolo che si dimentica sempre i coperchi. E però il diavolo non è Matteo Renzi e la rivoltella con la canna rovente non è la sua. Sappiamo bene di essere parecchio scapestrati, rispetto a quello che dovrebbe essere la linea ovvia di un giornale che detesta il governo giallo-rosso. Ma è più forte di noi. Questa inchiesta, di certo gestita in perfetta buona fede dai magistrati toscani (e del resto chi siamo noi per giudicare i giudici?), ha pochissimo arrosto accusatorio e una spaventosa produzione di fumo tossico. Si tratta di distruggere la reputazione di una persona che si chiama Matteo Renzi, spegnendone le velleità di voler tenere sotto frusta il governo della cui nascita è stato l'ostetrica. L'opinione sull'operato politi-

co di Renzi dello scorso agosto e mesi seguenti a noi qui non importa un fico secco. È un fatto che ha dimostrato allora una vivacità e un'inventiva che lo rende una bestia incontrollabile per chiunque, anche per il potere giudiziario.

L'inchiesta ha due filoni.

1) La prima branca dell'indagine riguarda la Fondazione Open, dichiaratamente nata per sostenere la politica di Renzi e dei suoi. L'hanno messa su professionisti amici del politico di Rignano sull'Arno quando era ai primi vagiti o quasi. Raccoglie finanziamenti, li spende in ricerche, in convegni il più importante dei quali si chiama Leopolda. Una faccenda a tal punto ovvia, che l'avevamo capita anche noi. Ebbene adesso si scopre che

mettere in piedi e far funzionare questa ambaradan è reato. Poiché i privati che ci mettevano soldi l'hanno fatto con un pensiero cattivo in testa: avere dei favori da Renzi o restituire in contanti quelli ricevuti.

SOLO SUPPOSIZIONI

Siccome la macchina del pensiero non è ancora stata inventata i processi alle intenzioni non si possono fare, ma chiunque dà denaro a chiunque lo fa per interessi personali. Tutti, interrogati, diranno:



Peso: 1-20%, 2-34%, 3-42%

per lasciare un mondo migliore. Vale anche per chi dà l'obolo di San Pietro al Papa. Fatti di corruzione, di malversazione tracciabili? Ho letto e riletto i resoconti giornalistici di tutti i giornali. Al di là di supposizioni opache (le supposizioni non i finanziamenti) non abbiamo trovato alcunché degno di nota. Ma poi, ecco la buccia di banana su cui scivolerebbe il Giglio magico al completo. Pare ci siano delle carte di credito e dei bancomat intestati a dei politici. Facevano politica con i soldi della Fondazione! Finanziamento illecito! In particolare a essere identificato come "utilizzatore finale" dei denari è stato il boccolato di chioma Luca Loti, già ministro e oggi tuttora parlamentare. Beccato! Fottuto! Ma accidenti lui era consigliere d'amministrazione della Fondazione Open. Un dirigente. E ai dirigenti si forniscono, per agilità di rendicontazione e di controllo, le carte di credito. Per di più non erano bancomat dello Stato ma di una fondazione privata foraggiata con euro privati. Dove sta il reato? Finanziamento illecito, dice la magistratura. La domanda è: esiste qualche finanziamento privato alla politica che sia legale? Anzi, è reato lo stesso fare politica in quanto tale. Il sillogismo infatti è chiaro. 1) Fai politica. 2) La politica costa. 3) Finanziarla è vietato. 4) Fare politica è un reato: eccoti l'avviso di garanzia. Poi magari il Tribunale assolverà. Intanto però si ottiene la deterrenza. Nessuno donerà più un euro ai politici. È in sé una condotta infame. Pertanto se lo fai, sei perquisito, finisci alla berlina co-

munque. E siamo al caso delle venti ditte con i relativi imprenditori perquisiti e in odore di avviso di garanzia.

2) La gemella siamese di Open quanto a sentina di putredine è individuata dai pm toscani nella villa di Matteo Renzi. Costui si è fatto prestare da un privato 700mila euro per il compromesso di acquisto. Prevedeva di restituirli in fretta, avendo in essere contratti televisivi e un tour di conferenze all'estero ben pagate. Ovvio che il privato che ti faccia un prestito personale deve avere due caratteristiche, che in Italia forse non sono ancora reato: essere ricco ed essere un amico. Uno così, incredibile, ma può persino non esigere garanzie né imporre ipoteche. Renzi ha puntualmente restituito la cifra. L'ha potuto fare - dice - avendo goduto di un reddito vicino al milione di euro nel 2018 ed avendone alle viste uno superiore nell'anno in corso. Quando ha ottenuto il prestito non era premier. Non ha avuto modo di fare favori. Nessuno ne ha intravisti. Dov'è il problema, lo scandalo, l'orrore?

Fin qui quanto si sa delle indagini. La Procura ha diritto di farle. E chi ne è oggetto di difendersi dalle ipotesi che immediatamente gli inquirenti trasformano in certezze presso l'opinione pubblica, grazie all'altoparlante della stampa compiacente. Renzi, impigliato con la camicia nell'ingranaggio che sta per farne polpette, osa protestare. Capiamo tutti che la politica è il cuore di una faccenda così tremula e inconsistente dal punto di vista cri-

minale. E che cosa succede? Il Csm «apre una pratica a tutela» dei pm fiorentini. Il Consiglio superiore della magistratura è di una prontezza pazzesca nel tappare la bocca a uno che, infilato nello spiedo e messo a rosolare, eccipisce sulla evidenza politica dell'accaduto e sui segreti istruttori gettati in piazza.

PISTOLA FUMANTE

Se le accuse a Open, a Renzi e ai suoi sodali appaiono flebili come una cannuccia al vento, c'è un delitto chiaro come il sole. E qui siamo alla pistola fumante evocata in esordio.

È successo questo. Il giorno 27 i quotidiani *Corriere della Sera*, *Il Fatto* e *la Verità* hanno scelto, tra la ventina di aziende e imprenditori perquisiti poiché finanziatori di Open, di mettere in grande un nome in particolare. Chi? Alfredo Romeo. Perché? Ovvio. Mette sugo nella minestra scondita. *Il Corriere* spiega nel titolo: «Visitate (dalla Guardia di finanza) le società di Romeo, già coinvolto in Consip». Consip! Ma guarda un po' la combinazione: è la storia che ha coinvolto il papà di Renzi, Tiziano, tirato in ballo da intercettazioni manipolate «per sbaglio», e poi arrestato per altre vicende su richiesta dei pm fiorentini. Una vera ghiottoneria. Ma qual è la fonte? Antonella Mollica e Fiorenza Sarzanini non si tirano indietro «il decreto di perquisizione eseguito ieri dalla Guardia di finanza».

Romeo smentisce subito: né io né le mie aziende abbiamo subito perquisizioni. Gli altri giornalisti cascati nel tombino (l'Ordine li punirà? Ma va' là)



tacciano. Invece le due croniste del *Corriere* non si danno per vinte. Scrivono: «Non ho ricevuto alcuna perquisizione», dichiara invece l'imprenditore Alfredo Romeo, anche se alcune aziende a lui collegate risultano nell'elenco affidato agli investigatori». Come, come? L'elenco? Lo pubblicate in facsimile per favore? Com'è finito in mano vostra? Di grazia, esiste un pm a Berlino che voglia vederci chiaro in questa gravissima fuga di documenti distribuiti alla stampa amica prima ancora che i decreti fossero eseguiti, con tanto di ri-

pensamento successivo dei pm? Oppure è una specie di avviso di prossima perquisizione? Magari l'errore - pensato per colpire - potrebbe essere suscettibile di un'altra accusa: quella di favoreggiamento, perché consente di occultare chissà che al medesimo Romeo...

La pistola fumante dell'unico reato che vediamo è sul tavolo delle redazioni dei giornali, e i colpevoli ci guardiamo bene dall'indicarli nei giornalisti, ma magari in qualche la druncolo che ha spolverato i tavoli della Procura. I cronisti non hanno fatto nessuna verifi-

ca telefonando a Romeo per accertarsi se fosse vero? Che problema c'è? Procura canta, giornalista dorme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La nuova casa di Matteo Renzi a Firenze (*LaPresse*)



L'ex presidente del Consiglio Matteo Renzi da poche settimane è uscito dal Pd e ha fondato Italia Viva (*LaPresse*)



Peso: 1-20%, 2-34%, 3-42%



SOTTO ACCUSA IN 19

«Miss Hitler» e gli altri neonazi

«**E**rano pronti a costituire il partito nazista»: sono 19 gli estremisti di destra indagati in tutta Italia. Facevano reclutamento sui social e addestramento in chat. Dall'inchiesta emerge che avevano armi e bombe. E dicevano: «Gli ebrei vanno sterminati».

a pagina 25

Sognavano un partito nazista «Gli ebrei vanno sterminati»

Avevano già nome e simbolo ed inneggiavano al Führer. Indagate 19 persone

ROMA «Ammiro Hitler perché li bruciava tutti... sono razzista, fascista e sono felicemente omofobo», sosteneva uno che intendeva dichiarare «guerra agli ebrei... fulcro di ogni problema». E un altro gli faceva eco: «Solo a parlare dei Giudei mi viene il prurito... vanno sterminati tutti, vanno tutti ammazzati, 'ste bestie bastardi maledetti». Sono esempi del frasario utilizzato da un manipolo di neonazisti che aspiravano a fondare il Partito nationalsocialista italiano dei lavoratori, del quale avevano già ideato il simbolo: la runa divenuta uno degli emblemi della Germania hitleriana. Diciannove persone indagate e perquisite (tra cui due donne, una delle quali soprannominata miss Hitler) ieri mattina dagli investigatori antiterrorismo della Polizia di prevenzione delle Digos di varie città, coordinate dalla Procura di Caltanissetta che dirige le indagini su scala nazionale: sono accusate di «costituzione e partecipazione ad associazione eversiva e istigazione a delinquere», per via delle conversazioni dirette e telematiche nelle quali dava-

no sfogo a deliranti proclami antisemiti e xenofobi.

L'inchiesta è partita dalla Sicilia perché il primo a essere intercettato è un uomo di Enna, che vantava contatti con «camerati» in Italia e all'estero; in particolare, oltrefrontiera, con il partito lusitano Nova Ordem Social e il gruppo Aryan Withe Machine- C18, legato ai filonazisti inglesi di Blood & honour. Dialoghi e appelli da cui non traspaiono progetti concreti di emersione dalla clandestinità, ma dopo due anni di ascolti e letture sempre più inquietanti i magistrati hanno deciso di verificare se nelle abitazioni, nei telefonini e nei computer dei neonazisti (tra i quali due donne, una nel milanese e una in provincia di Padova) si potessero trovare altri indizi. Uno dei perquisiti in provincia di Monza, Maurizio Aschieri, 57 anni, è stato arrestato per il possesso di un fucile a pompa e una carabina, con nutrimento munizionamento da guerra.

Dalle intercettazioni sono emersi accenni e riferimenti alla disponibilità di armi ed esplosivi, nonché alla possibi-

lità di acquisto di kalashnikov, e anche per questo gli inquirenti hanno scelto di intervenire. Trovando però, a parte il caso di Aschieri, soprattutto materiale propagandistico utile al reclutamento, oltre a un volantino di insulti contro Emanuele Fiano, deputato del Pd e già presidente della Comunità ebraica di Milano. Ma desta inquietudine il coinvolgimento del calabrese Pasquale Nucera, ex 'ndranghetista pentito ed ex legionario, già referente di Forza nuova nella Liguria di Ponente, che proponeva un'azione incendiaria contro una sede dell'Anpi «da far lanciare da un marocchino per depistare»; il suo interlocutore, invece, si vantava di andare in giro con una cordicella con la quale avrebbe potuto «spezzare una carotide» a qualcuno.

Tra i dialoghi intercettati anche le truculente ironie su ciò che gli indagati immaginavano di comunicare al nu-



Peso: 1-3%, 25-48%

mero telefonico installato per denunciare gli episodi di antisemitismo. «Ho dato quasi fuoco ad un ebreo... per voi va bene?... gli ho marchiato una stella sulla fronte», sproloquiava uno. E ancora: «Devo acquistare un forno, mi consiglia la dimensione?». La donna con cui parlava riesce a immaginare di peggio: «Io sposerei un ebreo solo per tortu-

rarlo giorno dopo giorno... gli tagli un dito poi glielo fai ricucire e poi gli tagli l'altro e poi così giorno dopo giorno... Le donne vanno sterilizzate... Non capisco perché Hitler non ci abbia pensato».

Gio. Bia.



1



2



3

1 Francesca Rizzi, vincitrice di Miss Hitler 2019

(Newpress)

2 Il voto per il «concorso di bellezza»

(Newpress)

3 Materiale trovato durante i sequestri nelle case dei 19 neonazisti indagati (Afp)



Peso:1-3%,25-48%

Non basta più creare valore per gli azionisti, le aziende in cerca di una nuova missione

DI CARLO BELLAVITE

PELLEGRINI

Molto recentemente scholar e practitioner stanno ripensando, fin dalle radici, i presupposti alla base della mission e dell'esistenza stessa dell'impresa. A questo proposito è utile ricordare che, il 19 agosto 2019, 181 amministratori delegati di società quotate negli Stati Uniti, legate alla Business Roundtable, ovvero la **Confindustria** degli Stati Uniti, hanno dichiarato che «intendono prendere come impegno nella gestione delle loro imprese il beneficio di tutti i portatori di interesse, ovvero dei clienti, degli impiegati, dei fornitori, delle singole comunità e degli azionisti». Si tratta di una rivoluzione. La creazione del valore per l'azionista e l'azione manageriale volta alla massimizzazione del valore corrente del capitale economico hanno rappresentato la mission aziendale per antonomasia, condivisa *urbi et orbi*, a partire dall'affermarsi delle teorie neoliberali e neoliberaliste nel corso della seconda metà degli anni 60. Tale approccio viene messo in discussione e accantonato. Analogamente avviene per i suoi alfieri, Milton Friedman e la scuola di Chicago.

Nelle imprese di capitale la centralità del ruolo dell'azionista sulla cui figura è stata costruita interamente la corporate governance, si basa, a sua volta, sulla cosiddetta teoria dell'agenzia, ovvero sul monitoraggio che viene svolto dall'azionista nei confronti del management. La difficoltà di allineare gli incentivi di azionisti e manager costituisce, tuttora, il grande limite del capitalismo ad azionariato diffuso tipico del mondo anglosassone. Nell'Euro-

pa Continentale, dove le strutture proprietarie sono concentrate, le cose vanno in modo diverso, ma non in modo migliore. Il conflitto ha luogo fra azionista di maggioranza e azionista di minoranza che vede potenzialmente messi a repentaglio i suoi diritti dai comportamenti, potenzialmente opportunistici, anche se spesso, formalmente leciti, dell'azionista di maggioranza. Da qualche tempo l'azionista non sembra più essere al centro dell'impresa. È infatti sorta una profonda riflessione in merito alla finalità dell'impresa e sono emerse prospettive diverse rispetto a quelle storicamente più consolidate nel corso degli ultimi cinquant'anni. In particolare è diventata sempre più rilevante l'attenzione nei confronti degli stakeholder, e in particolar modo quelli rispetto ai quali l'attenzione è stata rivolta solo in tempi recenti, come per esempio l'ambiente o le comunità locali, ovvero gli aspetti environmental e quelli social, ovvero la E e la S degli Esg. In un suo recentissimo saggio dal titolo *Prosperity*, Colin Mayer, celebre studioso di Oxford e, negli anni 90, uno dei padri della moderna corporate governance, ha provato a indagare sulle prospettive e sulla mission dell'impresa. Ne emerge un quadro innovativo e interessante in un contesto più allargato rispetto a quello degli stakeholder del passato e più vicino all'idea anglosassone di constituency. In primo luogo viene evidenziato come l'impresa faccia parte della società e non ne sia estranea. Da questo punto di vista assume significato ragionare di corporate citizenship, ovvero non solo di una cittadinanza fisica delle persone, ma anche di una cittadinanza aziendale da parte delle imprese. Questo evolvere è legato a due tendenze latenti di lungo periodo. La prima è connessa con un'oggettiva evoluzione cultura-

le della società: lo si potrebbe definire un fattore di civiltà. Sui mercati finanziari sempre più investitori chiedono non solo un rendimento dai loro investimenti, ma vogliono anche conoscere i fattori che sono alla base di tali rendimenti. La seconda è connessa con la crescente importanza di alcune tipologie di capitale rispetto ad altre. Se storicamente la tipologia di capitale più rara, e quindi pregiata, era appunto il capitale finanziario, negli ultimi tempi si assiste a un'abbondanza relativa di capitale finanziario e a un maggiore apprezzamento di altre tipologie di capitale, quali quello sociale o ambientale perché più rari e quindi preziosi.

A parere di chi scrive, il venire meno progressivamente meno dell'assoluta e conclamata superiorità del capitale finanziario apre nuove e inesplorate prospettive di complementarietà fra le diverse forme di capitale ambientale, relazionale, sociale, intellettuale, storico, artistico che convivono nell'economia, nella finanza e quindi nella società. Sta progressivamente venendo meno la storica contrapposizione fra mercato e imprese da un lato e istituzioni e società dall'altro. Società e istituzioni, mercato e imprese non sono in antitesi, ma costituiscono diversi tasselli dello stesso mosaico. La relativa perdita di centralità del capitale finanziario apre la prospettiva a un mondo nuovo, in gran parte da scoprire e da investigare. Solo un'ultima annotazione, tutto ciò non significa che le imprese non debbano usare con efficienza e sapienza risorse per definizione scarse. Allo stesso modo per vivere nel tempo le imprese devono continuare a creare valore, un valore la cui poliedricità è da rivedere e riscoprire. (riproduzione riservata)



Peso:37%

C'è crisi, Ikea rinuncia a due megastore

Che Ikea rivedesse le strategie, puntando su strutture più piccole, era noto. Ora però rinuncia a due grandi progetti nel nord Italia: ad Arese e Verona. Lo ha reso noto Marco Brunelli, leader di Finiper, coinvolto nell'operazione di Arese: tra le motivazioni, il clima d'incertezza innescato dalla più volte ventilata chiusura domenicale per gli esercizi commerciali. «Abbiamo restituito a Ikea i soldi che avevano

pagato per i terreni». La stessa motivazione ha portato alla cancellazione dello Skydome, progetto Finiper da 300 milioni con piste da sci, albergo, ristorante e negozi: «Sono riusciti a fare scappare i partner olandesi, hanno detto che in Italia non ci metteranno più piede».

Enrico Netti a pag. 10

DISTRIBUZIONE

Sul ripensamento pesa anche l'incertezza sulle aperture domenicali

I negozi erano in programma a Verona e ad Arese (Milano)

Economia & Imprese

Caos chiusure e burocrazia, Ikea rinuncia a Verona e Arese

COMMERCIO

Brunelli: «C'era piano per costruire insieme Abbiamo restituito i soldi»

Il colosso svedese rinuncia anche per i timori delle chiusure festive

Enrico Netti

La crisi dei consumi e la stagnazione. Ma anche il timore che si arrivi a provvedimenti restrittivi come la chiusura domenicale di supermercati e centri commerciali. Così Ikea rivede i piani in Italia e rinuncia all'apertura di due megastore da 35-40 mila metri ad Arese e Verona. Nulla cambia, invece,

per i grandi store esistenti. Al contempo, la multinazionale svedese punta a sviluppare sempre più negozi smart, all'interno delle città e di dimensioni nettamente inferiori.

Nei progetti che Ikea ha cancellato,



Peso: 1-5%, 10-20%

è coinvolto il Gruppo Finiper guidato da Marco Brunelli, c'è la "blu box" di Ikea che doveva sorgere in seno al perimetro de "Il Centro" ad Arese, nell'hinterland di Milano. L'altra doveva sorgere a Verona presso il centro commerciale «Le corti venete».

La conferma è arrivata ieri dallo

stesso Brunelli, a margine della presentazione del superstore «Il Maestro» a Monza (si veda l'articolo in basso): «abbiamo dovuto restituire a Ikea i soldi che avevano già pagato per una parte del terreno» ha spiegato. In altre parole il progetto del colosso svedese ad Arese non si farà.

Tra le motivazioni ipotizzate da Marco Brunelli c'è soprattutto il clima d'incertezza innescato dalla politica che in più occasioni ha ventilato la possibilità della chiusura domenicale per gli esercizi commerciali. Quelle stesse motivazioni che hanno determinato la cancellazione dello Skydome, un mega progetto di Finiper da oltre 300 milioni di euro che doveva sorgere proprio accanto al Centro di Arese: un edificio con all'interno tre

piste da sci, un albergo a 4 stelle, un ristorante e negozi specializzati in sport invernali. «Lo Skydome si doveva fare. Sono riusciti a fare scappare gli olandesi (Finiper aveva una partnership con una società olandese che possiede le tecnologie per la produzione della neve artificiale e la gestione dei macchinari per il freddo ndr) che hanno detto che in Italia non ci metteranno più piede» rimarca il patron e presidente di Finiper.

Per quanto riguarda la rinuncia allo store Ikea di Verona, hanno pesato anche i ritardi e i rinvii dell'amministrazione locale nell'individuazione dell'area, oltre agli adempimenti burocratici e amministrativi. Ikea preferisce non commentare queste decisioni.

Intanto, per intercettare le nuove modalità di acquisto dei clienti, Ikea sta sperimentando diversi nuovi format più accessibili, perché all'interno del tessuto metropolitano, e sostenibili. Roma e Milano sono le due città italiane coinvolte in questi test. Nella Capitale quest'anno sono stati aperti un pop up store dedicato alle cucine oltre a un negozio di 800 metri in cui

i consulenti aiutano ad arredare gli ambienti. Questo format dovrebbe arrivare il prossimo anno anche a Milano. Un altro concept store Ikea che potrebbe essere replicato anche in Italia è quello di La Madeleine, nel cuore di Parigi, che si sviluppa su una superficie di circa 5.400 metri quadri, con quattro universi e una trentina di aree a tema. Tutti i prodotti possono essere visti direttamente o con l'aiuto di tecnologie digitali e, tra le altre cose, si possono acquistare i piccoli mobili. Un modello che sposa una strategia multicanale.

enrico.netti@ilsole24ore.com

IN NUMERI

7.500

Gli addetti in Italia

Ikea impiega in Italia 7.500 lavoratori, tra retail e distribuzione. I punti vendita tradizionali sono 21

43,6 milioni

I visitatori del 2019

Nel 2019 Ikea Italia ha avuto più di 43,6 milioni di visitatori e registrato oltre 119 milioni di visite al sito www.ikea.it

1,8 miliardi

I fatturato

Nel 2019 Ikea Italia ha fatturato 1,8 miliardi di euro, pari a un incremento del 4% rispetto al 2018. Il fatturato generato nel periodo dai canali e-commerce è stato pari a 131,5 milioni di euro



Peso: 1-5%, 10-20%



Fca e Psa al nodo Comau, piano per spartire l'incasso

Il nodo della valutazione di Comau è sul tavolo dei negoziati di fusione tra Fca e Psa. Tuttavia c'è un tema in particolare su cui si è aperto un confronto e che resta irrisolto: si tratta del valore, o meglio del maggior valore, da attribuire alla controllata nella robotica nell'ambito dell'accordo e che dovrà essere diviso tra i futuri soci. **Mangano** a pag. 17

AUTO



Automazione industriale. Macchinari Comau in una linea di montaggio Fca

Finanza & Mercati



Peso: 1-15%, 17-26%

Fiat e Peugeot al nodo Comau

Un piano per spartire l'incasso

AUTO

Attesi più dei 250 milioni fin qui previsti: l'extra sarà suddiviso tra Torino e Parigi

Entro il 20 dicembre la firma sull'accordo. Resta aperto il caso Gm

Marigia Mangano

Sul tavolo dei negoziati in corso tra Fca e Psa finisce il nodo della valutazione di Comau. La due diligence finalizzata alla fusione tra i due gruppi, operazione che darà vita al quarto gruppo mondiale dell'auto, è in pieno svolgimento. Tuttavia, secondo indiscrezioni raccolte da *Il Sole 24 Ore*, c'è un tema in particolare su si è aperto un confronto tra le parti e che resta ancora irrisolto: si tratta del valore da attribuire alla controllata nella robotica nell'ambito dell'accordo. O, meglio ancora, del maggior valore.

Bisogna ripercorrere l'impianto dell'intesa annunciata da Fca e Psa alla fine di ottobre scorso per capire in che termini si inserisce nelle trattative la variabile Comau.

Nelle comunicazioni ufficiali fatte dai due gruppi in occasione dell'annuncio, lo schema presentato al mercato prevedeva prima del perfezionamento della fusione la distribuzione da parte di Fca ai suoi azionisti di un

dividendo speciale di 5,5 miliardi di euro, nonché la propria partecipazione in Comau. Inoltre, sempre prima del perfezionamento dell'operazione, Peugeot distribuirebbe ai propri azionisti la partecipazione del 46% detenuta in Faurecia.

Il punto è che nello schema di partenza era stata inserita una «indicazione di valore» della stessa Comau: la stima messa nero su bianco nella bozza dell'accordo è pari a 250 milioni.

L'avvio del cantiere Fca-Psa ha però portato a ripensamenti sul reale valore del gruppo della robotica controllato da Fca. L'impressione è che rispetto alla stima degli analisti e al valore indicato nel piano Psa-Fca, l'asset valga molto di più. Quanto basta per spostare alcuni equilibri disegnati nell'impianto originario an-

nunciato da Fca e Psa. Da qui la necessità di trovare altre risposte: a chi dovrebbe finire il maggior valore che si potrebbe estrarre dalla società dell'ex Lingotto? Agli azionisti Fca o anche al partner francese? Il dialogo è ancora aperto, ma si sta ragionando su soluzioni in grado di soddisfare entrambe le parti. Un sistema che si starebbe contemplando, secondo alcune fonti, prevede che la differenza di valore tra i 250 milioni preventivati e il futuro prezzo di Comau sia spartito tra i soci Fca e i soci di Psa. In pratica, l'ipotesi è di "condividere" tra Torino e Parigi i benefici della reale valutazione della società della robotica. Si starebbe così pensando a una divisione paritetica, al 50% ciascuno, ma



Peso: 1-15%, 17-26%



non è escluso che siano presi in considerazioni altri schemi.

Il quadro è fluido ma c'è la volontà di definire in tempi stretti, probabilmente prima del 20 dicembre, quel memorandum di intesa che anche se non blinderà a tutti i livelli il matrimonio, di certo avvierà formalmente il cantiere per il progetto di fusione tra il gruppo presieduto da John Elkann e la società guidata da Carlos Tavares. Un piano che si dovrà confrontare anche con l'Antitrust e in cui recentemente si è inserita, seppur come variabile esterna, l'americana General Motors avviando una causa contro Fca per corruzione nei rapporti con il sindacato americano Uni-

ted Auto Workers. L'azione legale Usa, secondo alcune fonti vicine al dossier, almeno in questa fase, non sarebbe una variabile in grado di rimettere in discussione i valori immaginati per la fusione con Peugeot. Anche perché il fattore Gm dovrebbe essere sollevato da Psa che, in questa operazione, sembra l'attore che ha più fretta di definire e chiudere la fusione con il gruppo italo americano, in passato interessato al dossier Renault. Piuttosto, ci si chiede, resta ancora da capire fino in fondo la manovra avviata da Gm che, secondo molte interpretazioni sul mercato, sarebbe finalizzata principalmente a rallentare o quantomeno provare a creare

confusione sulla fusione annunciata da Fca con Peugeot, un'alleanza che di fatto scalza Gm nella classifica mondiale dei giganti dell'auto, relegandola al quinto posto, dietro Fca.



Il dossier fusione. La partita per l'integrazione tra Fca e Psa



Peso: 1-15%, 17-26%



La replica all'Antitrust

Poste rassicura i clienti «Nessun inganno sulle raccomandate»

■ «L'ipotesi di una strategia ingannevole verso i clienti è del tutto infondata e lesiva dell'immagine dell'azienda». Attraverso una lunga nota, Poste Italiane difende la correttezza della propria condotta commerciale e annuncia di essere pronta a dimostrarla nel corso dell'istruttoria avviata dall'Autorità Garante della Concorrenza per «presunta violazione del Codice del Consumo». Sotto la lente dell'Antitrust la consegna delle raccomandate. Poste ribadisce che è di «assoluto interesse in termini di efficienza e controllo dei costi che la consegna avvenga sin dal primo tentativo di recapito». E spiega che nel corso del 2019 sono state recapitate oltre 120 milioni di raccomandate, «ricevendo, nel medesimo periodo, meno di mille reclami relativi agli avvisi di giacenza, pari allo 0,000008% del totale delle raccomandate regolarmente gestite». Altrettanto infondata, secondo Poste, l'ipotesi «per cui avrebbe veicolato messaggi ingannevoli riguardo al servizio di ritiro digitale con riferimento alle condizioni economiche di utilizzo».

Da questo punto di vista, prosegue la nota, «come ampiamente documentabile, ogni strumento informativo, cartaceo o digitale, riporta in evidenza le condizioni del servizio peraltro assolutamente gratuito, opzionale e non alternativo rispetto alle tradizionali modalità di recapito».

A stretto giro anche la replica dell'Unione Consumatori, che attende «l'esito dell'istruttoria», salvo sottolineare che il costo della raccomandata, ad ogni modo, «è spropositato, considerato che si tratta di un invio che il consumatore è spesso obbligato a compiere per far valere i propri diritti».



Peso: 10%

GENOVA NEL CAOS**Allarme infrastrutture.** Oggi la riapertura della carreggiata Sud della Torino-Savona

Le imprese: economia in pericolo

**Maurizio Caprino
Raoul de Forcade**

Qualsiasi ritardo nello sblocco della viabilità di servizio a Genova e alla Liguria rischia di creare gravi danni al sistema portuale e a quello produttivo. È l'accorato richiamo che sale dal mondo dell'impresa, mentre cominciano a computarsi gli effetti della chiusura della A6 e della situazione di emergenza sulla A26 (dove si marcia su una sola carreggiata, con una corsia a scendere e una salire). Il porto ha perso in due giorni il 30-40% di merci e ha dovuto risolvere anche il problema dei carichi rimasti fermi e accumulati mentre la A26 era chiusa. A questo si aggiunge la sofferenza delle imprese, che non ricevono approvvigionamenti.

La riapertura dell'A6

Oggi la situazione dovrebbe migliorare e si dovrebbe capire anche di quanto. Infatti, per le 11 è prevista la riapertura della carreggiata Sud dell'A6, l'unica rimasta in piedi a Madonna del Monte dopo la frana di domenica. E dovrebbero arrivare i risultati delle prove di carico sui viadotti Pecetti e Fado dell'A26, preannunciati l'altro ieri come imminenti dal governatore della Liguria, Giovanni Toti, e attesi invano per tutto ieri.

Dunque, finirà l'interruzione del traffico sull'A6, anche se si viaggerà solo su una corsia per senso di marcia, con cambio di carreggiata. Inoltre, bisognerà sperare che non arrivino altri allarmi maltempo: se scatterà l'allerta rossa, il traffico verrà di nuovo interrotto. Infatti, c'è il rischio che la frana di domenica riprenda a muoversi, coinvolgendo anche la carreggiata più lontana e potenzialmente resistente (fu costruita dieci anni dopo quella crollata, con tecniche più evolute che tra l'altro consentono di ridurre il numero di pile e con esso il rischio che vengano colpite dalle frane).

Sull'A26, una volta studiato sotto il peso di camion carichi il comportamento dei viadotti che erano stati chiusi urgentemente lunedì sera, si saprà se sarà possibile aprire al traffico più delle due corsie (una per senso di marcia) disponibili da martedì. In caso positivo, potrebbero diminuire le code registrate in questi giorni. Sul fronte dell'impresa però la preoccupazione è forte.

I timori delle imprese

«Gli operatori del porto – afferma il presidente di Confindustria Genova, Giovanni Mondini – mi ricordano che ogni container genera 200 dollari di indotto. È palese, quindi, quanto disastroso sarebbe l'impatto se iniziassimo a perdere centinaia di container al giorno. Questo dà il polso della situazione per quanto riguarda la filiera del porto, che riguarda terminalisti, spedizionieri, agenti marittimi, trasportatori e così via. Ma poi c'è l'impatto su tutta l'altra attività produttiva. Non sappiamo quanto questa situazione di crisi della viabilità potrà permanere. Ma se resta così, anche nel breve e medio periodo, è un disastro; perché con una viabilità ridotta a una corsia sulla A26, e con la riapertura parziale della A6, che speriamo avvenga il più presto possibile, abbiamo comunque una tratta dimezzata, che è baricentrica per il traffico verso Genova e Savona». Secondo Mondini si tratta di «una situazione che inevitabilmente farà perdere traffici al porto e impatterà anche sulle aziende produttive del territorio genovese, perché ci saranno ritardi nelle consegne delle materie prime e dei semilavorati per le aziende di trasformazione, che poi avranno difficoltà a evadere gli ordini. Molte imprese lavorano su commessa, quindi si tratta di un ritardo che, alla lunga, impatterà sempre di più sul sistema produttivo. È una situazione preoccupante. Senza contare che andiamo verso Natale e questo può andare a incidere anche sul mondo del commercio».

Mondini sottolinea che «ci vuole

un piano di emergenza per controlli e ripristini dei viadotti e della rete autostradale, sulla quale deve essere garantita la sicurezza. E allo stesso tempo bisogna partire con un piano shock per portare a compimento altre opere necessarie, come la Gronda autostradale di Genova, per la quale c'è un progetto esecutivo già pronto, o anche il tunnel della Val Fontanabuona. Se queste opere fossero state realizzate nei tempi giusti, oggi soffriremmo meno per i disagi che stiamo subendo». E se il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Paola De Micheli, ieri ha annunciato di aver «definito, insieme Fs e alle Regioni Liguria e Piemonte un piano per potenziare i collegamenti ferroviari (soprattutto per i pendolari, ndr) nell'area che è stata interessata dal crollo del viadotto dell'A6», ieri il porto di Genova ha impegnato tutte le sue forze per smaltire tir in coda e merce ferma. A partire dalle 18 di mercoledì sera, infatti, lo scalo ha lavorato fino alle 2 di ieri mattina a ciclo continuo, servendo 600 autisti e scaricando in tutto oltre 900 container.

I porti bloccati

«Il tappo – chiarisce Paolo Signorini, presidente dell'Autorità portuale di Genova e Savona – si è creato anche nel momento in cui la A26 era completamente interdetta. E quando riaprirà la A6 avremo un problema consistente a Savona, perché stiamo stoccando e accumulando scorte sulle banchine savonesi che non possono ripartire, in quanto sono destinate, in



Peso: 36%



primis, alla Val Bormida, che è luogo al momento inaccessibile. A Genova abbiamo avuto in parte quell'effetto; inoltre, con la A26 parzialmente interdetta e la A6 bloccata, parte della merce non è proprio arrivata».

Le richieste dei terminalisti

Un allarme arriva anche da Assiterminal, l'associazione dei terminalisti, che formula una serie di richieste indirizzate al Governo.

In primo luogo, si chiedono interventi a sostegno del lavoro portuale: riconoscimento, per un periodo di 12 mesi, di una riduzione del 50% della contribuzione previdenziale annua a carico dei datori di lavoro; differimento contributivo di un anno per il versamento dei contributi Inps; differimento del versamento unitario delle imposte sui redditi e dell'imposta regionale sulle attività produttive.

Poi si chiedono interventi per

imprese portuali e terminalisti: riduzione temporanea dei canoni concessori; apertura anticipata e prolungata dei porti; riduzione del 50% delle accise sui prodotti energetici per i mezzi operativi dei terminal; riduzione del 50% delle percentuali di verifica in sede di controlli doganali nel periodo emergenziale.

Infine Assiterminal chiede interventi a sostegno della logistica: accelerare l'iter per la Zes della Valpolcevera; ampliare l'applicazione, del Ferrobonus; azzerare il pedaggio autostradale per l'auto-transporto. «Il sistema portuale ligure - sottolinea Alessandro Ferrari, direttore di Assiterminal - convoglia buona parte del traffico portuale di destinazione finale del sistema italiano diretto in Nord Italia e nel centro Europa; traffico che circola quasi esclusi-

vamente su gomma. Se parte del traffico container, a causa dell'assenza di collegamenti autostradali, fosse dirottato su altri scali europei, ci sarebbe anche un danno enorme per l'erario». Una riflessione condivisa anche dal presidente di Federlogistica-Conftrasporto, Luigi Merlo.



Giovanni Mondini
Presidente degli industriali di Genova



L'allarme ligure.
Un particolare del viadotto della A6 sotto osservazione dei tecnici



Peso: 36%

Quell'Italia buona dei tremila "tutori"

FRANCESCO RICCARDI

S

ono già più di 3mila i tutori volontari dei minori stranieri non accompagnati. Sono in netta prevalenza donne, laureate, residenti in particolare in Sicilia e nel Mezzogiorno e, a fine 2018, dopo i corsi di formazione e il via libera dei Tribunali, hanno già avuto un abbinamento con quasi 4mila ragazze e ragazzi. **Fulvi e Turrisi** nel primopiano a pagina 7

Minori stranieri, la carica dei tutor

Primo monitoraggio del Garante per l'Infanzia: 3.029 le figure adulte impegnate, quasi 4mila gli under 18. In tre casi su quattro si tratta di donne, laureate e con un'occupazione. L'86% dei giovani soli è adolescente

FRANCESCO RICCARDI

Sono già più di 3mila in Italia i tutori volontari dei minori stranieri non accompagnati. Sono in netta prevalenza donne, laureate, residenti in particolare in Sicilia e nel Mezzogiorno e, a fine 2018, dopo i corsi di formazione e il via libera dei Tribunali, hanno già avuto un abbinamento con quasi 4mila ragazze e ragazzi arrivati da soli nel nostro Paese. Sono questi i risultati del primo monitoraggio sul Sistema della tutela volontaria, effettuato dall'Ufficio nazionale del Garante per l'infanzia e l'adolescenza, che *Avvenire* è in grado di anticipare.

Negli elenchi dei Tribunali per i minorenni, infatti, risultavano iscritti alla fine dello scorso anno per la precisione 3.029 tutori volontari che si dedicano gratuitamente a minori stranieri non accompagnati, di cui 505 provenienti da elenchi preesistenti all'entrata in vigore della legge 47 del 2017. Si tratta della norma che ha riformato l'accoglienza dei minori immigrati nel nostro Paese, con l'obiettivo di favorirne la protezione e l'integrazione grazie all'affidamento in famiglia o, appunto, la tutela da parte di un volontario. Il tutore non ospita a casa propria il minore, lo aiuta però nello svolgimento delle pratiche burocratiche, ma soprattutto lo accompagna nel

suo percorso di vita, agevolandone lo sviluppo personale e l'integrazione nella nostra società. «È la parte più bella di questa attività, il rapporto umano, di compagnia ed educativo, che si instaura con questi ragazzi» spiega Carlo Zanini, 67 anni di Corsico, in provincia di Milano. Lui oggi è già alla quarta esperienza: dal febbraio 2018 ha infatti seguito due 17enni del Bangladesh e un tunisino fino alla maggiore età e ora si occupa di un giovane senegalese. «Mi sono reso disponibile dopo aver letto un articolo proprio di *Avvenire* e, dopo un primo colloquio in Regione Lombardia e aver seguito un corso di quattro incontri, il Tribunale di Milano mi ha assegnato i ragazzi a cui fare da tutore».

Nel rapporto di monitoraggio, particolarmente interessante è la composizione delle persone che si sono rese disponibili a questo compito di guida e di cura dei minori immigrati e che per farlo, prima del vaglio da parte dei Tribunali, hanno seguito uno dei corsi preparatori organizzati dai Garanti regionali dell'infanzia. Ben il 75,4% dei tutori, infatti, è una donna, il 57,7% ha un'età superiore ai 45 anni e l'83,9% è laureato, il 77,8% ha un'occupazione (per lo più nelle professioni intellettuali, scientifiche e a elevata specializzazione) e il 9,1% l'ha

avuta ed è oggi pensionato. Particolarmente impegnati risultano la Sicilia (che peraltro ha il record di minori stranieri non accompagnati ospitati) e il Mezzogiorno in generale, anche se il numero dei tutori non dipende solo da quante persone si rendono disponibili, ma anche dalla organizzazione dei corsi da parte dei Garanti regionali - 48 quelli effettuati in 18 mesi, con 26 ore di formazione - e dalla celerità dei Tribunali nel verificare i requisiti, iscrivere i tutori negli appositi elenchi e dare il via libera agli abbinamenti con le ragazze e i ragazzi. «Le difficoltà si incontrano nell'affrontare il percorso burocratico, affinché a questi ragazzi sia riconosciuta la protezione internazionale come meriterebbero per ciò che hanno vissuto e che raccontano - spiega ancora Carlo Zanini -. Mentre basta davvero poco per allacciare con loro una relazione fatta di stima e di affetto che poi dura nel tempo. E che, nella mia



Peso: 1-3%, 7-52%

esperienza, è reciproca e coinvolge un po' tutta la famiglia». Ancora, dal rapporto relativo all'anno solare 2018, si ricava che i primi tre distretti di Corte d'appello per numero di tutori volontari iscritti negli elenchi sono Catania (244), Roma (242) e Palermo (241). Hanno meno iscritti in Italia, invece, Campobasso e Trento con 18, Messina con 19 e Brescia con 22. Così, nel corso dei 12 mesi del 2018 sono stati accettati dai tutori nominati 3.902 abbinamenti a un minore straniero non accompagnato e al 31 dicembre 2018 ne erano attivi 2.772.

Al di là delle differenze territoriali, dovute alla presenza e alla vicinanza a comunità per minori, di sensibilità più o meno coltivate e attivate da Garanti e Regioni, in generale si tratta di un risultato molto positivo e significativo se si considera che, secondo l'ultimo monitoraggio del ministero del Lavoro, ad ottobre in Italia erano censiti e presenti nel nostro Paese 6.566 minori stranieri non accompagnati (mentre 5.282 risultano irrimediabili), di cui il 94% maschi e il 6% femmine. Sono in prevalenza adolescenti sulla soglia della maggiore età –

l'86% ha infatti 16 o 17 anni – mentre i bambini tra 0 e 6 anni sono appena lo 0,8% e quelli nella fascia d'età 7-14 il 5,3%. Per un quarto del totale si tratta di ragazzi albanesi, seguono i pakistani e gli egiziani con l'8% circa ciascuno; mentre per le ragazze la nazione di provenienza è soprattutto la Nigeria. Le Regioni con la presenza maggiore sono, come detto, la Sicilia con oltre il 23%, la Lombardia con il 12% e il Friuli Venezia Giulia con il 10%.

IL FENOMENO

L'anticipazione di "Avvenire": numeri e storie dell'Italia solidale.

Carlo, 67 anni: mi sono reso disponibile, dal febbraio 2018 mi sono stati affidati quattro giovanissimi fino alla maggiore età

L'identikit (in numeri) dei volontari tutori

75%

La percentuale di donne tra gli oltre tremila tutori di minori stranieri non accompagnati (dati Garante Infanzia)

83%

La quota di laureati tra i tremila iscritti nell'apposito registro dei tutori di minori non accompagnati in base alla legge 47/2017

da sapere

I requisiti necessari

Il Tutore volontario è la nuova figura istituita dalla legge 47 del 2017 per una migliore protezione e accoglienza dei minori stranieri non accompagnati. Il tutore svolge un'opera gratuita e volontaria di solidarietà civile, rappresentando legalmente il minore. Lo aiuta a far valere i suoi diritti e a cogliere le opportunità che vengono offerte dalla legge, a cominciare dalla richiesta di protezione internazionale e il permesso di soggiorno. I requisiti per diventare tutore sono la cittadinanza italiana o comunitaria o comunque l'aver un regolare permesso di soggiorno; avere almeno 25 anni; godere dei diritti civili e politici; non aver riportato condanne penali; non avere in corso processi; non essere decaduto dalla potestà genitoriale o da altra tutela; non essere fallito.



Peso: 1-3%, 7-52%



Contratto. Sindacati e Federmeccanica ancora in fase di studio. Il nodo è il salario

Meccanici, trattativa avanti a rilento

Stenta a decollare la trattativa sul contratto dei metalmeccanici. Anche l'incontro di ieri può essere infatti catalogato alla voce "fase di studio".

Federmeccanica ha presentato una quadro a tinte fosche sul settore, secondo il direttore generale Stefano Franchi di "grave difficoltà" e di una "recessione tecnica" ormai alle porte. La produzione industriale chiuderà in calo per il terzo trimestre di fila. La cassa integrazione vola (+ 57%) e coinvolge 100mila lavoratori. Per non parlare del calo dell'export del 2% e della crisi dell'automotive, che tra gennaio e settembre ha registrato una caduta complessiva del 9%.

Tutto questo per dire che sarà "una trattativa difficile", anche se, ha aggiunto Franchi, "ce la metteremo tutta per fare il meglio per le nostre imprese senza penalizzare nessuno". Si tratta di continuare sulla strada dell'innovazione aperta dal precedente contratto. Contratto che resta "fondamentale" per tutelare il lavoro.

Da parte loro i sindacati hanno pre-

so atto delle cifre snocciolate da Federmeccanica senza lasciarsi troppo impressionare. "E' un quadro che conosciamo bene perché viviamo la quotidianità dei luoghi di lavoro ma in passato abbiamo rinnovato il contratto anche in situazioni peggiori", ha commentato il segretario generale della Fim Marco Bentivogli.

Per il numero uno dei metalmeccanici Cisl "il contratto ha difeso bene la retribuzione rispetto all'inflazione ma dove non c'è contrattazione aziendale la produttività non è stata distribuita e le retribuzioni reali sono diminuite".

Federmeccanica ha mostrato anche i primi dati rielaborati relativi ai casi virtuosi sulle tematiche contrattuali, introdotte con l'ultimo rinnovo, quali formazione, welfare e flexible benefit, invitando i sindacati a segnalare, invece, casi in cui l'applicazione del contratto non è stata coerente con le innovazioni introdotte nella categoria.

Una sollecitazione subito raccolta da Bentivogli, secondo cui sia sulla formazione, per la quale manca

"una certificazione di qualità", che sull'inquadramento e il sistema di flexible benefits di passi avanti se ne sono fatti davvero pochi.

Critica anche la Fiom: "Che ci siano le crisi aziendali lo sappiamo - sottolinea la segretaria generale Francesca Re David - visto che siamo ai 160 tavoli del Mise, ma il contratto è lo strumento che ha funzione redistributiva all'insieme dei metalmeccanici, anche dove non c'è la contrattazione di secondo livello".

A questo punto resta da vedere se il confronto decollerà nel prossimo incontro, in programma il 10 dicembre.

Carlo D'Onofrio



Peso: 53%

Alla scoperta del grande potenziale indiano

L'India sarà il tema dell'edizione 2019 di FIMI, il Forum Internazionalizzazione del Made in Italy, il 10 dicembre a Milano. Organizzato da Messe Frankfurt Italia

In un Paese che conta un miliardo e 350 mila abitanti e oltre 20 lingue diverse tutte riconosciute dalla costituzione, quali sono le caratteristiche del suo mercato retail, i trend di acquisto, i bisogni del consumatore? Come ci si deve muovere per penetrare e avere successo in un mercato del genere? Il Paese in questione è l'India e se ne parlerà il prossimo 10 dicembre nel corso dell'edizione 2019 di FIMI, il Forum Internazionalizzazione del Made in Italy organizzato dalla filiale italiana della fiera di Francoforte, quest'anno in collaborazione con DDN. Dopo due edizioni dedicate al pianeta Cina quindi, quest'anno i riflettori del Forum si sposteranno sul secondo gigante asiatico per numero di abitanti, un Paese dai grandi numeri, in forte espansione e soprattutto molto giovane, dove oltre il 50% della popolazione ha meno di 25 anni. L'evento si terrà alla Fondazione Catella a Milano, in via De Castillia e offrirà un focus territoriale sull'India con approfondimenti sul profilo e i bisogni del consumatore indiano e sul settore contract e hospitality.

«Con questo nuovo focus territoriale Fimi conferma la sua mission», dichiara **Donald Wich, Amministratore delegato di Messe Frankfurt Italia**, «quella di offrire alle aziende italiane strumenti concreti per competere nel contesto internazionale, favorendo la comprensione delle trasformazioni socio-economiche nelle diverse aree del mondo, fattore imprescindibile per il successo in tutti settori. Messe Frankfurt è attiva sul mercato fieristico indiano da oltre 20 anni, organizzando più di 20 fiere e 30 conferenze. Dal punto di vista demografico il subcontinente è molto giovane, la sua economia è fortemente orientata verso i consumi interni e beneficia di una classe media in aumento. Per questo motivo l'India rappresenta una proposta molto interessante per gli investitori stranieri».

L'India è un Paese che merita diversi approfondimenti anche per andare oltre i luoghi comuni e gli stereotipi che rischiano di far percepire

una realtà distorta e di far perdere le punte più interessanti di un importante fenomeno in continuo divenire. A tracciare i principali trend che attraversano il Paese ci saranno enti, associazioni e player del sistema di distribuzione quali Invest India, ICCI – Camera di Commercio Indiana per l'Italia, Retail Association India, Hospitality Purchase Managers Forum of India, Vivono Designs. «L'India rappresenta un mercato dalle potenzialità significative», afferma Luciano Pettoello Mantovani, Segretario ICCI, Camera di Commercio Indiana per l'Italia, «offre infatti grandi opportunità di investimento, favorite in particolare dall'ampiezza dei margini di inserimento nel mercato interno di questa nazione, in piena espansione economica. La caratteristica dell'India è di essere un grande Paese che coniuga grandi diversità e che dunque presenta anche importanti complessità. Tuttavia, l'utilizzo di adeguate strategie d'internazionalizzazione e di contromisure utili per navigare correttamente tra i possibili rischi d'investimento e di business e per sfruttare al meglio le molteplici opportunità, possono rendere l'India un paese assolutamente appetibile per le imprese italiane. L'evento FIMI sarà l'occasione giusta per avvicinare le imprese Italiane a un mercato troppo spesso percepito come lontano, analizzarne i vantaggi e scoprire insieme come implementare le giuste strategie d'ingresso capaci di minimizzare e neutralizzare i potenziali rischi».

A seguire il confronto tra Aamir Sharma, Director di Aamir | Hameeda Design Studio, e l'Architetto Matteo Nunziati offrirà importanti insight sulla cultura dell'abitare e la progettazione in ambito contract. In chiusura tre interessanti case history italiane, FIMA Carlo Frattini, SEI Laser e Wittur, che presenteranno la loro esperienza diretta sul mercato indiano.



Peso: 75%

India: per Wittur e SEI Laser un mercato molto attraente

Due case history interessanti quelle di Wittur e SEI Laser, aziende italiane presenti sul mercato indiano. La prima ha iniziato le sue attività produttive in India nel 2010. «Per noi era, ed è tuttora, un mercato molto attraente», dichiara **Roberto Zappa, Board Member del Gruppo Wittur**, «caratterizzato da un'economia dinamica, un forte tasso di urbanizzazione, una domanda crescente di ascensori, componenti e servizi. Nel decennio successivo alla costituzione della nostra unità locale, abbiamo sviluppato la nostra presenza produttiva e commerciale, con un team tutto indiano, in grado di coprire ogni regione di questo enorme paese. Eccellenza produttiva, presenza capillare, soluzioni ingegneristiche locali, attenzione alla qualità e sicurezza dei prodotti sono le aree su cui ci stiamo concentrando per la crescita futura».

Anche per SEI Laser l'India rappresenta un importante obiettivo di mercato. «L'ottava edizione di FIMI è per noi un evento imperdibile», sostiene **Andrea Monti, Sales director di SEI Laser**. «L'India è uno dei paesi a più rapido sviluppo con una crescita che raddoppierà entro i prossimi 10 anni. Il laser da sempre si presta a molteplici applicazioni, è una tecnologia high-tech pulita che sposa il concetto di sostenibilità e lo concretizza nelle realtà industriali più diverse, dalla meccanica all'abbigliamento. Nei prossimi anni SEI Laser porrà l'India al centro delle proprie azioni. La voglia di affrontare nuove sfide ci porta con entusiasmo a confrontarci con questo grande paese dalla cultura millenaria come la nostra».

Messe Frankfurt, una rete di 30 sedi nel mondo e 150 fiere organizzate

Dal 2012 Messe Frankfurt Italia organizza FIMI, Forum Internazionalizzazione del Made in Italy, che raggruppa le testimonianze dei principali protagonisti del sistema fieristico, imprese e associazioni su tematiche attuali riferite a settori di particolare interesse. Messe Frankfurt è il più grande operatore al mondo specializzato nell'organizzazione di fiere, congressi ed eventi dotato di un proprio polo fieristico a Francoforte sul Meno, sede principale della società. Con oltre 2.500 collaboratori dislocati in 30 sedi, Messe Frankfurt ha registrato un fatturato di circa 718 milioni di euro nel 2018. Uno dei principali punti di forza del gruppo è la rete di distribuzione globale che copre in maniera capillare tutte le regioni del mondo. Da oltre vent'anni Messe Frankfurt Italia si pone al fianco delle aziende italiane nel processo di internazionalizzazione con oltre duemila espositori italiani alle 148 fiere del gruppo. Organizza inoltre a Parma SPS Italia, fiera di riferimento a livello nazionale per l'automazione e il digitale, oltre a numerosi appuntamenti connessi all'industria 4.0 e alla fabbrica intelligente.



Donald Wich,
Amministratore
delegato di Messe
Frankfurt Italia

credit: @messe frankfurt/marc jacquemin



Peso: 75%

All'estero si adottano i Mes, canoni di noleggio comprensivi di apparecchi, assistenza e ricambi

AGGIORNAMENTO IN REPARTO

Troppi i macchinari obsoleti e per sostituirli serve 1 miliardo

DI MADDALENA GUIOTTO

Negli ospedali italiani dovrebbero essere sostituiti, per raggiunti limiti d'età, il 100% delle risonanze magnetiche chiuse da un Tesla e oltre il 90% dei mammografi di tipo convenzionale. Sono alcuni degli ultimi dati, relativi al 2017, emersi dall'Osservatorio parco installato di **Confindustria** Dispositivi medici. Aggiornare le apparecchiature elettromedicali che afferiscono alle aree della diagnostica per immagini, del laboratorio analisi e dell'elettromedicina, «richiederebbe un investimento di un miliardo di euro l'anno, se consideriamo un dato medio di necessità di rinnovo dopo 8-10 anni di vita», osserva **Stefano Bergamasco**, vicepresidente dell'Associazione italiana di ingegneria clinica (Aiic). Bisogna però considerare che i mammografi assolutamente obsoleti, sono gli analogici, cioè quelli con tecnologia precedente, meno dotati, rispetto ai più recenti digitali. Proprio «la tecnologia ormai superata», osserva Bergamasco, «è il motivo dell'età elevata di queste apparecchiature che,

a volte, pur essendo presenti negli inventari delle strutture sanitarie, di fatto non vengono effettivamente utilizzati nella routine clinica, a vantaggio di apparecchiature più recenti». L'obsolescenza tecnologica ha tuttavia delle ricadute cliniche da non sottovalutare. I mammografi analogici, «potrebbero non consentire, per esempio, diagnosi precoci di tumori che, le più recenti tecnologie riescono invece a diagnosticare», osserva l'ingegnere. Nel caso delle apparecchiature a raggi X, quelle di ultima generazione hanno ridotto notevolmente la dose di radiazioni, al contrario l'impiego dei modelli più vecchi può esporre i pazienti a radiazioni più elevate. Sulla questione, anche la Corte dei Conti, nel suo Rapporto di coordinamento della Finanza pubblica del 2018, ha evidenziando la presenza di troppe apparecchiature superate. Piuttosto che continuare a comprare «in modo indiscriminato nuova tecnologia (a volte estremamente costosa e con un bilancio costi/benefici non sempre giustificato)», spiega Bergamasco, «occorrerebbe valutare con attenzione

il parco tecnologico installato esistente, gestire bene quello che è ancora utilizzabile in sicurezza, e dismettere progressivamente il resto. Il tutto con vantaggi sui costi di gestione (manutenzione, ricambi...) sulla sicurezza dei pazienti e qualità delle prestazioni». Del resto è difficile che si trovi un miliardo l'anno per aggiornare le apparecchiature ospedaliere. «Alcuni paesi europei», racconta l'ingegnere, «hanno adottato soluzioni finanziarie come i Mes (Managed equipment services) in cui il fornitore di tecnologia mette le apparecchiature a disposizione della struttura sanitaria, inclusi manutenzione, consumabili ecc., a fronte di canoni periodici fissi. In Gran Bretagna chi aderisce alla formula del Mes ha il beneficio del recupero dell'Iva. In Francia, il rimborso delle prestazioni sanitarie (secondo il modello dei Drg) viene fortemente attenuato in presenza di tecnologie di diagnostica per immagini che abbiano superato i cinque anni di vita». Il tema dei Drg, e quindi dei meccanismi di rimborso delle prestazioni sanitarie, apre a possibili meccanismi

di incentivazione dell'innovazione tecnologica o, almeno, di una non penalizzazione. In ogni caso, la gestione oculata dell'esistente è sicuramente il primo passo da fare e le competenze degli ingegneri clinici sono fondamentali, soprattutto per indirizzare le risorse verso l'introduzione di nuove tecnologie che non rispondano alle esigenze di marketing sanitario quanto all'effettivo miglioramento delle prestazioni. (riproduzione riservata)



Peso:48%

SMART METER GAS

Stretta Arera sulle letture

Partela consultazione

Nessun nuovo obbligo sulla messa in servizio ma una "stretta" su frequenza delle letture e relativi indennizzi. Si può riassumere così l'orientamento dell'Arera in tema di smart meter gas, contenuto nel dco 487/2019. Novità anche sui recuperi di efficienza, indirizzi per la regolazione 2023-2025, spinta all'innovazione.

a pag. 5

Smart meter gas, stretta dell'Arera sulle letture

Il documento di consultazione 487: aumenta la frequenza, indennizzi per dati stimati. Le novità sui recuperi di efficienza, gli indirizzi per la regolazione 2023-2025 e la spinta all'innovazione. Intanto, rinvio su dati tecnici e di misura al SII

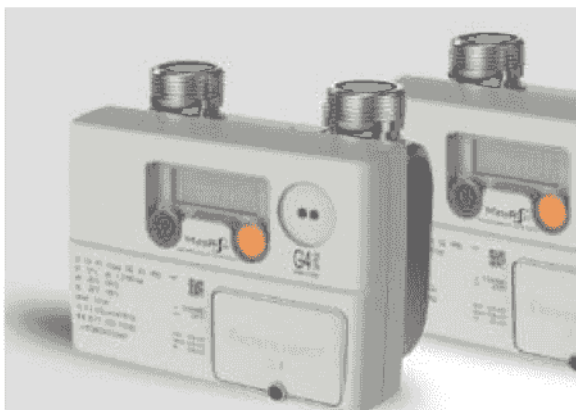
Nessun nuovo obbligo sulla messa in servizio ma una "stretta" su frequenza delle letture e relativi indennizzi.

Si può riassumere così l'orientamento dell'Arera in tema di smart meter gas, contenuto nel dco 487/2019. Un documento che contiene anche novità sui recuperi di efficienza, indirizzi per la riforma dei criteri di regolazione tariffaria della misura gas nel semi-periodo 2023-2025 e misure di sostegno all'innovazione, anche in ottica di metering multiservizio.

Sul fronte contatori "intelligenti", l'Autorità è innanzitutto orientata a confermare l'obbligo di messa in servizio dell'85% per le sole imprese oltre i 50 mila clienti. Qualora invece operatori sotto tale soglia dovessero essere acquisiti da gruppi più grossi, si prevede l'obbligo di raggiungere il tetto dell'85% di smart meter in servizio entro 3-4 anni dall'acquisizione.

Venendo invece alle letture, il dco intende superare le deroghe previste dalla delibera 117/2015/R/gas prospettando 6 letture bimestrali/anno per i Pdr sino a 5.000 mc/anno e letture mensili per quelli oltre 5.000 mc/anno, con l'obiettivo di medio termine del tentativo mensile di lettura ed eventuale dettaglio giornaliero. Si prevede inoltre di introdurre un indennizzo per gli utenti nel caso di dati di misura stimati.

Per i misuratori di tipo tradizionale restano confermati gli attuali obblighi, ma nei casi



Peso: 1-7%, 5-64%



in cui non venga fatta almeno una lettura effettiva all'anno si prevede l'impegno a installare uno smart meter (nel caso di misuratore non accessibile e di imprese medio-grandi).

Nella logica della convergenza intersettoriale della regolazione, l'Autorità intende applicare anche agli smart meter gas la ratio degli indennizzi ai clienti di energia elettrica in caso di mancata lettura effettiva.

Previste anche maggiori informazioni ai clienti sull'installazione dei nuovi contatori.

Venendo ai criteri di riconoscimento dei costi con efficacia dal 2020, l'Autorità intende modificare gli attuali incentivi ai recuperi di efficienza, confermando quanto prospettato nel dco 759/2017. Quindi, il costo riconosciuto per misuratore sarà pari alla media ponderata del costo standard e del costo effettivo, con peso 30% (anziché 40%) per il primo e 70% (anziché 60%) per il secondo.

Sul fronte tariffe 2023-2025, il documento 487 intende operare una maggiore semplificazione, facilitando il passaggio da una raccolta manuale a una automatizzata delle misure, accorpando in una sola tutte le componenti tariffarie e superando (per i costi relativi alla funzione di raccolta, validazione e registrazione delle misure) i criteri di riconoscimento basati su istanze individuali.

Infine, in tema di innovazione il dco prospetta progetti pilota su nuove funzionalità. Per la presentazione delle proposte vengono fissate due "finestre" temporali nel 2020 con un "budget" massimo complessivo di circa 10 mln € e un impatto tariffario per cliente dell'ordine di 0,5 euro. Per stimolare le sperimentazioni del metering multiservizio gas/idrico, l'Autorità è orientata a non applicare per il 2020-2026 alcuna forma di ripartizione (sharing) dei margini derivanti da tale attività.

L'entrata in vigore delle disposizioni del dco è diversificata a seconda dell'intervento: dal 1° gennaio 2020 (ad esempio per i criteri di riconoscimento dei costi), dal marzo 2020 (es. innovazione) e dal luglio 2020 (es. frequenza della raccolta dei dati di misura). Il termine per le osservazioni è il 20 dicembre (anticipato al 5 dicembre per le ipotesi di attribuzione dei pesi per la determinazione dei riconoscimenti tariffari 2020-2022).

Intanto, da segnalare che con delibera 493/2019 l'Arera ha accolto la richiesta di Anigas di spostare dal 1° febbraio al 1° giugno 2020 il termine per la messa disposizione dei dati tecnici dei Pdr e dei dati di misura mediante i nuovi flussi informativi definiti nelle specifiche tecniche del SII.





Economia circolare, Icesp cresce

a pag. 11

Economia circolare, salgono a 100 le adesioni a Icesp

Conferenza della piattaforma coordinata da Enea per individuare le priorità del settore. Ora l'obiettivo è definire una proposta di agenda strategica nazionale

Sono arrivate a 100 le adesioni a Icesp, la piattaforma italiana degli stakeholder dell'economia circolare coordinata da Enea (QE 7/12/18). Del gruppo fanno parte istituzioni, imprese, associazioni, organizzazioni sindacali, università, enti di ricerca, regioni e comuni. E' uno dei dati presentati oggi a Roma in occasione della seconda conferenza annuale Icesp, che ha tracciato un bilancio dell'iniziativa e individuato le otto priorità per l'Agenda strategica nazionale per l'economia circolare, sull'esempio di quanto fatto in altri Paesi europei.

Le linee d'azione più importanti - è stato illustrato - riguardano strumenti economici, normativi, regolamentari, tecnici e di monitoraggio, iniziative per sviluppare il mercato dei sottoprodotti e dei materiali riciclati, potenziare il sistema infrastrutturale, formare nuove professionalità e diffondere la cultura della circolarità. Ora l'obiettivo - spiega una nota - è quello di "adottare al più presto una strategia nazionale che includa un piano d'azione e la creazione dell'Agenzia per l'uso efficiente delle risorse, sfruttando competenze e strutture esistenti".

I nuovi membri della struttura, nata nel 2018 su modello e richiesta dell'europea Ecesp, includono Acea Ambiente, Confartigianato, Utilitalia, Cgil, Cisl, Uil, **Confindustria Venezia** Giulia, Cluster Agrifood, Legacoop Puglia, Politecnici di Milano e di Bari, Confetra, Fise Assoambiente, Italbiotec, Consorzio Italiano Compostatori e Amici della Terra. A questi si affiancano Mise, Minambiente, l'Agenzia per la Coesione Territoriale e imprese come Enel, Eni, Hera, Novamont, Nespresso, **Confindustria**, Cna, Unioncamere, Fise Unicircular e diverse Regioni.

L'alto numero di adesioni "è un segnale molto positivo che conferma l'attenzione del nostro Paese per l'economia circolare. Oggi siamo ai primi posti in Europa, ma dobbiamo portare avanti proposte e progetti concreti per superare le attuali barriere e non perdere posizioni", ha evidenziato il presidente dell'Enea Federico Testa. Le 100 adesioni sono "un ottimo risultato" ha sottolineato Roberto Morabito, direttore del Dipartimento sostenibilità dei sistemi produttivi e territoriali dell'Enea e Presidente di Icesp. L'economia circolare è un settore che "rappresenta da anni una priorità di intervento dell'agenzia, con infrastrutture dedicate e oltre cento ricercatori e tecnologi impegnati in attività e progetti", ha concluso Morabito.

